

**IL DECAMERONE
DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO.
TOMO PRIMO [-
QUINTO]**



12

7

ADDITIONAL

REMARKS



IL
DECAMERONE
DI
M. GIOVANNI
BOCCACCIO

TOMO QUARTO



LONDRA

1816.

B. 12. 6. 167

FINISCE
LA SESTA GIORNATA
DEL
DECAMERON
INCOMINCIA LA SETTIMA

Nella quale narra il reggimento di Dioniso al ruggine delle beffi, le quali o per amore, o per maltrattamento di loro le donne hanno già fatto a' suoi mariti, senza averne avveduti, o di.

Ogni stella era già delle parti d'Oriente fuggita, se non quella sola, la qual noi chiamiamo Lucifero, che ancor luciva nella biancheggiante aurosa, quando il siniscalco levatosi con una gran salmeria s'andò nella Valle delle donne, per quivi disporre ogni cosa secondo l'ordine, et il comandamento avuto dal suo Signore. Appresso alla quale andata non stette guari a levarsi il Re, il quale lo strepito de' caricanti, e delle bestie aveva dato, e levatosi fece le Donne, e' Giovani tutti pacamente levare. Né ancora spuntavano li raggi del sole ben bene, quando tutti entrarono in cammino; ed era ancora lor

parato alcuna volta tanto gaudente cantar gli ugnaselli, e' gli altri uccelli, quanto quella mattina pareva. De' canti de' quali accompagnati insino nella Valle delle donne s'andarono, dove da molti più ricevuti, parve loro poche cose della lor venuta si alleggerissero. Quivi intenzando quella, e riprovedendo tutta da capo, tanto parve loro più bella, che il dì passato, quanto l'ora del dì era più alla bellezza di quella conforme. E poiché col buon vino, e con confetti abbere il digiuna rotto, accò che di tanto non fossero degli uccelli avanzati, cominciarono a cantare, e la Valle insieme con esso loro, sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi dicevano. Alle quali tutti gli uccelli, quasi non volevano esser vinti, dolci, e nuove note aggiuggerano. Ma, poiché l'ora de mangiar fu venuta, messe le tavole sotto vivaci arburi, et agli altri belli arburi vicino al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono a sedere, e mangiando, i pesci notati vedean per lo lago a grandissime schiere. Il che, come di riguardare, così talvolta dava cagione di ragionare. Ma, poiché venuta fu la fine del desinare, e le vivande, e le tavole furon rimosse, ancora più liete, che prima, cominciarono a cantare. Quindi, essendo in più luoghi per la piccola valle fatti letti, e tutti dal discreto siniscalco di rege Francesco,

NOVELLA I.

5

e di capoletti intarsiati, e chiusi, con licenzia del Re, a cui piacque, si pote andare lì dormire, e ch'è dormir non volle, degli altri lor diletti usai pigliar poteva a suo piacere. Ma veduta già l'ora, che tutti levati erano, e tempo era da ridursesi a novellare, come il Re volle, non guari lontana al luogo, dove alloggiato avevano, fatti in su l'erba tappeti distendere, e vicini al lago a seder portati, comandò il Re ad Emilia, che cominciassero. La qual lietamente così cominciò a dir scorridando.

NOVELLA I.

■

Gianni Lotaringhi ode di notte toccar l'uscio suo: devese la moglie, et ella gli fa a credere, che egli è lo fantasma: hanno ad inventare con una creatura, et al picchiar il rimorso.

Signor mio, a me sarebbe stato carissimo, quando stato fosse piacere a voi, che altra persona, che io, avessi a così bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento; ma, poichè egli v'aggredisce, che io tenga l'altre assicuri, et io, il farò volentieri. Et intanto, carissimo domine, di dir cosa, che vi possa essere utile nell'avvenire, perciò che, se così non l'altre, come io, penso.

T. II.

■

no, e massimamente della fantasia, la quale, sullo Idillo, che io non so, che cosa ci sia, nè successa alcuna trovai, che l'avesse, come che tutte ne teniamo igualmente, e quella cacciar via, quando da voi equivoce, notando bene la mia novella, potrete aver senta, e buona occasione, e molto a ciò valabile apparare.

Egli in già in Firenze nella contrada di San Brancaccio era stimolato, il qual fu chiamato Gianni Letteringhi, nome più avvenente nella sua arte, che s'uso in altre cose, perchè che tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto Capitano de' Landi di Santa Maria Novella, et aveva a ritenere la scuola loro, et altri così fatti alligati aveva assai corrente, di che egli molto da più si teneva. E ciò gli avveniva, perchè che egli molto spesso, sì come agiato uomo, dava di buone pietanze a' Frati. La quale, perchè che qual calze, e qual cappa, e quale scapolare ne trovavano spesso, gli insegnavano di buone orazioni, e davangli il Padre nostro in volgare, e la Cagnone di Santo Alessio, et il Lamento di San Bernardo, e la Loda di Donna Matelda, e cotali altri rinazioni. Il quali egli aveva molto cari, e tutti per la salute dell'anima sua se gli scriveva molto diligentemente. Ora aveva costui una bellissima donna, e vaga per moglie, la quale ebbe nome Monna Tessa, e fu figliuola di

Manaccio de la Cecchia, arivò, et avveduta molto. La quale conoscendo la semplicità del marito, marò innamorata di Federigo di Norri Pegolotto, il quale bello, e fresco giovane era, et egli di lei, ordino con sua sua fiute, che Federigo le venisse a parlare ad un luogo molto bello, che il detto Gianni aveva in Camerata, al quale ella si stava tutta la state, e Gianni alcuna volta vi veniva a cenare, et ad albergo, e la mattina se ne tornea a bottega, e talora a' Landesi suoi. Federigo, che ciò senza modo disiderava, prese tempo un dì, che imposto gli fu, in su 'l vespero se n' andò lassù, e non vedendoli la sera Gianni, a grande agio, e con molto piacere corò, et albergò co' la donna; et ella standogli in braccio, la notte gl' insegnò da lei delle lode del suo marito. Ma non intendendo essa, che questa fosse così l'ultima volta, come stata era la prima, nè Federigo altrui, acciò che ogni volta non convenisse, che la fiute avesse ad andar per lui, ordinarono insieme a questo modo: Che agli ognindì, quando andasse, o tornasse da un suo luogo, che alquanto più in era, tenesse mente in una vigna, la quale attese alla casa di lei era, et egli vedrebbe un teschio d' uomo in su un palo di quegli della vigna, il quale quando col nuovo volto vedesse verso Firenze, sicuramente, e senza alcun fallo

la sera di notte se ne veniva a lei, e se non tro-
vava l'uscio aperto, pianamente picchiava tre
volte, et ella gli aprirebbe; e quando vedeva il
naso del teschio volto verso Fiesole, non vi ve-
niva, perciò che Gianni vi sarebbe. Et in que-
sta maniera faccendo, molte volte insieme si ri-
trovarono. Ma tra l'altre volte una advenne,
che, dovendo Federigo cenar con Donna Ter-
za, avendo ella fatti cuocere due grossi capponi,
advenne, che Gianni, che venir non vi doveva,
molto tardi vi venne: di che la donna fu molto
dolente, et egli, et ella cenarono un poco di car-
ne salata, che da parte aveva fatta lessare, et al-
la fiante fece portare in una tovagliuola bianca
i due capponi lessi, e molte cose fresche, et un
fiore di buon vino in un suo giardino, nel que-
le andar si poteva senza andar per la casa, e
doy' ella era usa di cenare con Federigo alcuna
volta, e dissele, che a più d'un peso, che era
allato ad un pretillo, quelle cose ponesse. E
tanto fu il cruccio, che ella ebbe, che ella non
si ricordò di dire alla fiante, che tanto aspettas-
se, che Federigo venisse, e disseagli, che Gian-
ni s'era, e che egli quelle cose dell'orto pren-
desse. Per che andatosi ella, e Gianni al letto, e
similmente la fiante, non stette guari, che Fede-
rigo venne, e toccò una volta pianamente la
porta, la quale si vicina alla camera era, che "

Gianni incontanente il senti, e la donna alre-
ma, acciò che Gianni nulla sospitar potesse di
lei, di dormire fece sembiante. E stando un po-
co Federigo picchiò la seconda volta, di che
Gianni maravigliandosi pagherchibbe un poco la
donna, e disse: Tanta, edì tu quel, ch'io? e' pa-
re, che l'ascio nostro sia tocco. La donna, che
molto meglio di lui udito l'avea, fece vista di
vegliare, e disse: Come di e' Dio, disse Gian-
ni, ch' e' pare, che l'ascio nostro sia tocco. Dis-
se la donna: Tocca? cioè, Gianni mio, or non
sei tu quello, ch'egli e? egli è la fantasma, del-
la quale io ho grata a queste notti la maggior
parte, che mai l'avea, tale, che, come lo sen-
tita l'ho, ho messo il capo sotto, nè mai ho avu-
to ardir di toglier facci, sì è stato di chiaro. Dis-
se allora Gianni: Va, donna, non aver paura, se-
cò è, che io diati danti al Te facci, e la 'ntre-
rata, e tante altre buone orazioni, quando al
letto ci andemo, et anche seggai il letto di capo
te in tanto al nome del Padre, del Figlio, e del-
lo Spirito Santo, che temere non ci bisogna,
che ella non ci può, per potere ch'ella abbia,
nuocere. La donna, acciò che Federigo per av-
ventura altro sospetto non prendesse, e con lei
si potesse, d'liberò del tutto di doversi levare,
e di fargli sentire, che Gianni v'era, e disse al
marito: Bene sta, tu di tue parole tu, io per me

non mi torrò mai salva, nè sicura, se noi non la 'accantiamo, pochia che tu ci se'. Disse Gianni: O come s' locuta ella? Disse la donna: Ben la se io locutare che l'altrieri, quando io andai a Fiesole alla perdugana, una di quelle Roccie che è, Gianni mio, per la più santa cosa, che l'idio tel dica per me, vedendomena così povera, m' insegnò una santa, e buona occasione, e disse, che provata l'aveva più volte avanti, che Rocca fosse, e sempre l'era gioiata. Ma allo l'idio, che io non avrei mai avuto ardore d' andarci sola a provarla; ma co', che tu ci se', io vo', che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse, che molto gli piaceva; e levatal se ne vennero smendani pienamente all'uscio, al quale ancor di fuori Federico già sospettando aspettava. E Gianni quivi, disse la donna 'a Gianni: Ora spaterai, quando io il ti dirò. Disse Gianni: Bene. E la donna cominciò l'occasione, e disse: Fantasma, fantasma, che di notte vai, a cada ritta ci venisti, d' cada ritta te n' andrai: Va' nell'orto a giù del pozzo grosso, troverai unto bismato, e cento castorelli della gallina mia: Pon bocca al fiasco, e tutti via, e non far mai nè a me, nè a Gianni mio. E così detto, disse al marito: Spata, Gianni; e Gianni spattò. E Federico, che di fuori era, e questo udiva, già di gelosia uscito, con tutta la malinconia aveva sì

gran voglia di ridere che scoppiava, e pianamente, quando Gianni apriva, diceva, i denti. La donna, poichè in questa guisa ebbe tre volte incantata la fantasima, al letto se ne tornò col marito. Federigo, che con lei di cenar s'aspettava, non avendo cenato, et avendo bene le parole della canzone intese, se n'andò nell'orto, et a piè del poco grosso tronco i due capponi, e l'vino, e l'uova, a casa se ne gli portò, e cenò a grande agio. E poi dell'altre volte ritrovandosi con la donna, molto di questa incantazione rimase con due lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la donna aveva ben volto il teschio dello uisno verso Fiesole, ma un levatore, per la vigina passando, s'era contro dato d'un bastone, e fattol girare intorno intorno, se era rimasto volto verso Firenze, e perciò Federigo credendo esser chiamato, s'era venuto, e che la donna aveva fatto l'orazione in questa guisa: Fantasma, fantasma, vanti con Dio, che la testa dell'uisno non vol'io, ma altri fa, che tristo il faccia Iddio, et io son qui con Gianni mio. Per che andatocene, senza albergo, e senza cena era rimaso. Ma una mia vicina, la quale è una donna molto vecchia, mi dice, che l'una, e l'altra fu vera, secondo che ella aveva, essendo fanciulla, saputo; ma che l'ultimo non è Gianni Lotterighi era adreccio, ma ad uno, che si

chiamò Gianni di Nello, che stava in porta San Piero, non meno sollecito levavoci, che fosse Gianni Lotteringhi. E partì. Dacchè mi era, nella vostra elucione sta di torre qual più vi piace delle due, o volete amandose. Elle hanno grandissima virtù a così fatte cose, come per esperienza avete udito: apparitele, e potrete ancor giocare. »

NOVELLA II.

Peronella mette un suo amante in un doglio, comandando il marito a casa, il quale avendo il marito venduto, ella dice, che venduto l'ha ad uno, che dentro vi è a vedere, se uolrà gli part. Il quale saltatore fuori, il fa cadere al maro, e poi portarcelo a casa sua.

Con grandissima risa fa la sorella d' Emilia ascoltar, e l'orazione per buona, e per santa commendata da tutti, la quale al suo fine venuta essendo, comandò il Re a Pilostreto, che seguitasse, il quale incominciò: Carissime Dime mie, elle son tutte le beffe, che gli uomini vi fanno, e specialmente i mariti, che, quando alcune volta avviene, che donna alcuna alcaua al marito se faccia, voi non dovreste solamente esser contente, che ciò fosse avvenuto, o di ri-

aperta, e d'ufficio dire ad alcune, ma il dovette raffreddevolmente andar dicendo per tutto, notò che per gli uomini si conosce, che, se mai sanno, e le donne d'altra parte anche sanno, il che altro, che utile, essere non si può: perchè che, quando alcune, che altri sappia, egli non si sente troppo leggermente a volere ingannare. Ciò dubita dunque, che ciò che oggi intanto a questa materia dicono, essendo risaputo dagli uomini, non fosse lor grandissima ragione di raffrenamento al bellarsi, esagerando, che voi similmente volendo ne sapete bellare? È adunque mia intenzion di dirvi ciò, che una giovinetta, quantunque di bassa condizione fosse, quasi in un momento di tempo per salvezza di se al marito faceva.

Egli non a torto disse, che in Napoli un povero uomo pensa per moglie una bella, e una giovinetta chiamata Poterella, et esso con l'arreseana, che era ricamatore, et ella giuocando guadagnando suoi sostentate, la lor vita reggeranno, come potevano il meglio. Arrivasse, che un giorno de' leggiadri reggrade un giorno questa Poterella, e giuocandogli molto s'innamorò di lei, e tanto in un modo, et in uno altro la sollecitò, che ella con lui si dedicò. Et a potere essere insieme presso tra sé questo ordine: Che, come fosse poi che il marito di lei, a lei

tante ogni mattina per tempo per andare a levare, o a trarre levorio, che il giovane fosse in pace, che udir lo vedesse fuori, et essendo la cortada, che Avorio si chiama, molto solitaria, dove stava, uscito lui, egli in casa di lei se n'entrò; e con molte volte fecero. Ma per tra l'altre avvenne una mattina, che, essendo il barto nome fuori uscito, e Giannello Strignario, che così aveva nome il giovane, entrògli in casa, e standosi con Peronella, dopo alquanto, dove in tutto il dì tornar non voleva, e casa se ne tirò, e tirato l'uscio serrato dentro, picchiò, e dopo l'picchiare cominciò a dire: O Iddio, lodate sia tu sempre, che, benchè tu m'abbia fatto povero, almeno m'hai tu consolato di buone, e d'onesto giovane di moglie. Vedi, come ella tutto serrò l'uscio dentro, come lo ci uellò, così che alcuna persona entrar non ci potesse, che uia lo drue. Peronella, sentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, disse: Ohiè, Giannelario, se non morta, che ecco il marito mio, che tutto il faccia Iddio, che si tornò, e non so che questo si voglia dire, che egli non si tornò mai più a questa età; forse che si vide egli, quando tu c'entrasti. Ma per l'amore di Dio, come^{te} che il fatto sia, sono in estremo doglio, che tu velli così, et io gli andrò ad speire, e veggiamo quello, che

questo vuol dire di tornare stamane così tosto a casa. Giuseppello prontamente entrò nel doglio, e Peroccella nudata all'uscio aprì al marito, e con un mal viso disse: Ohi questa che novella è, che tu così tosto torni a casa stamane? per quelle, che mi puoi vedere, tu non vuoi oggi far nulla, che io ti veggio tornare co' fedri tuoi in mano; e, se tu sei così, di che vivrò mai? onde avrò io del pane? credi tu, che io soffri, che tu m'impagai la gonnellaccia, e gli altri miei pannielli? che non fa il di, e la notte altro che filare, tanto, che la camicia mi s'è sporcata dall'unguia, per potere almeno aver tanta cosa, che s'arda la nostra lacerata. Marito, marito, egli non ci ha niente, che non se ne maravigli, e che non faccia beffe di me di tanta follia, quanta è quella che io duro, e tu mi torni a casa colle mani sporcate, quando mi dovesti essere a lavorare. E così detto, incominciò a piangere, et a dir da capo: Ohi, lassame, dolente me, in che m'è ora racquì, in che mal punto si vanti? che avrei potuto essere un giovane così da bene, e nel velli per venire a costui, che non pensa, cui egli s'ha misurato a casa. L'altra si danno buon tempo cogli amanti loro, e non ce n'ha niente, che non abbia chi due, o chi tre, e godono, e mostrano a marito la casa per lo solo, et io, misera me, perchè son

io, ad vedend prima neta. Disse allora Peronella: No, per quello non rimarrà il mercato, ma marito il metterò tutto. Et il marito disse: Si bene. E posti già i ferri suoi, et impagliatosi in coscienza, si fece sprecare un lauro, e dare una redimessia, e farvi ciltro dentro, e cominciò a radere. E Peronella, quasi veder valente ciò, che facea, messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, et alzò a questo l'ua de' bracci con tutta la spalla, cominciò a dire: Radì, quiri, e quiri, et anche così, e, vedete qui rimaso un micellino. E mentre che così stava, et al marito inarguiva, e ricordava, Giannello, il quale appena non aveva quella matrice il suo desiderio amore fornito, quando il marito venne, vedendo, che, come voleva, non poteva, s'argomentò di risalire, come poteva, et a lei accostatosi, che tutta chiusa teneva la bocca del doglio, et in quella gola, che negli aspi campi gli sfrenati cavalli, e d' amor caldi, le cavalle di Paria assalivano, ad effetto recò il gloriosil desiderio, il quale quasi in un medesimo punto ebbe perfizione, e fu reso il doglio, et egli scostatosi, e la Peronella tutto il capo del doglio, et il marito nacque fuori. Per che Peronella disse il Giannello: Te questo bene, buono bene, e grato, se egli è nato a tua matrice. Giannello guardavvi dentro disse, che stava

bene, e che egli era contento; e datigli sette gli-
gliati, a cui sel fece portare.

NOVELLA III.

*Frate Rinaldo si gioca colla cenerale, travola il
marito in camera con lei, e fa quegli credere
che egli incantava vermina al figliuolo.*

Non sope a Filostrato parlare oscura delle
cavalle Partice, che l'avvedute Donna non se
ridessero; sembrante faccendo di rider d'altra .
Ma spochè il Re conobbe la sua novella d'ella,
ed ella impose, che ragionasse . La quale dispo-
sta ad ubbidire incominciò, piacendo Donna ,
lo 'ncantar della fantasma d'Encha m'ha fatto
tenere alla memoria una novella d'un'altra in-
cantazione, la quale quantunque con bella son-
da , come fu quella, perciò che altra alla nostra
manera non me ne occorre al presente, la rac-
conterò.

Voi dovete sapere, che in Siena fu già un
giorno così leggiado, e d'orrevole famiglia, il
quale ebbe nome Rinaldo; et avendo nomina-
mente una sua vicina, et assai bella donna, e
moglia d'un gran nome, e quando, se modo
potesse avere da parlare senza sospetto, dovea
aver da lei ogni cosa, che egli desiderasse, non

vedendosi alcuno, et avendo la donna grvida, pensosi di volere suo campar diviso: et accostatosi col maschio di lei, per quel modo, che più a questo gli parve, glielo disse, e fu fatto. Fatto adunque Rinaldo di Madonna Agnese divento cagnone, et avendo alquanto d'arbitrio più colorato di poterla parlare, sapicendosi, quella della sua intentione con parole le fece conoscere, che ella molto davanti negli atti degli occhi suoi avea conosciuto; ma poco perciò gli valse, quantunque d'averlo visto non dispiacesse alla donna. Addivenne non guari poi, che che si fosse la ragione, che Rinaldo si rende Frate, e chiese che egli si morasse la postura, egli perseverò in quello. Et avvegna che egli alquanto di que' tempi, che Frate si fece, avesse dall'un de' lati posto l'essere, che alla sua consue portava, e certe altre sue vanità, però in processo di tempo, scura lasciò l'abito, se lo riprese, e cominciò a dilettarsi d'appassire, e di vestir di buon panno, e d'essere in tutte le sue cose leggiadro, et ornato, et a fine delle canzoni, e de' sonetti, e delle ballate, et a cantare, e tutto pieno d'altre cose a questa simili. Ma che dico io di Frate Rinaldo nome, di cui parliamo? Quali son quelli, che con lui facciano? Ah! rimprovero del questo mondo! Essi non si vergognano d'apparir grassi, d'apparir coloriti

nel viso, d'apparire morbidi ne' vestimenti, et in tutte le cose loro: e non come cologni, ma come galli troffj, colla cresta levata, pettorati procedono: e, ch'è peggio (lasciamo stare d'aver le lor celle piene d'albortj di lattovarj, e d'unguenti colmi, di sottile di vari confetti picci, d'ampolle, e di grantadette con acque levate, e con elj, di bottoni di malragia, e di greco, e d'altri vini presiosissimi traboccanti, in tanto, che non celle di Prati, ma botteghe di apicalj, o d'augmentarj appaiono più tosto s'riguardanti) essi non si vergognano, che altri sappia, loro esser guttori, e credonai, che altri non conosca, e sappia, che i digiuni suoi, le vivande grosse, e poche, et il viver sobriamente faccia gli uomini magri e sottili, et il più sani, e, se pare infermi ne fanno, non almeno di gotta gl'inferrano, alle quali si vuole per medicina dare la castità, et ogni altra cosa a vita di modesta Frate appartenente. E credonai, che altri non conosca, oltre la sottil vita, le vigilie lunghe, l'orare, et il disciplinarsi dover gli uomini pallidi et afflitti rendere che nè San Domenico, nè San Francesco, senza aver quattro coppe per uno, non di stillarsi, nè d'altri panai gentili, ma di lana grossa fatti, e di natural colore, a cacciare il freddo, e non ad apparer, si vestissero. Alle quali cose Iddio provveda, co-

me all'anime de'semplici, che gli nutronno, fa bisogno. Così adunque ritenuto Frate Rinaldo ne' primi appariti, cominciò a visitare molte spesso la comare; e cresciutegli baldanza, con più istanza, che prima non faceva, la cominciò a sollicitare a quello, che egli di lei desiderava. La buona donna veggendosi molto sollicitata, e parendole Frate Rinaldo forse più bello, che non pareva prima, essendo un di molto da lui indovata, a quello ricorse, che fanno tutte quelle, che voglia hanno di concedere quella, che è addimandata, e disse: Come, Frate Rinaldo, o fanno così fatte cose i Frati? A cui Frate Rinaldo rispose: Madonna, qualora io avrò questa cappa fuor di dono, che me la tengo molto agevolmente, io vi parerò uno uomo fatto come gli altri, e non Frate. La donna fece bocca da ridere, e disse: Oimè trista, voi siete mio compare, come si farebbe questo? egli sarebbe troppo gran male; et io ho molte volte udito, che egli è troppo gran peccato, e per certo, se ciò non fosse, io farei ciò che voi volete. A cui Frate Rinaldo disse: Voi siete una sciocca, se per questo lasciate. Io non dico, ch'è non sia peccato, ma de' maggiori perdona Iddio a chi si pente. Ma ditemi, chi è più parente del vostro figliuolo, o io, che il tepo o Battesimo, o vostro marito, che il generò? La

donna rispose: È più suo parente mio marito. E voi dite il vero, disse il Frate; e vostro marito non si giace con voi? Mai sì, rispose la donna. Adunque, disse il Frate, et io, che son men parente di vostro figliuolo, che non è vostro marito, qual mi debba poter giacere con voi, come vostro marito. La donna, che Leuca non aspettava, e di piccola levatura aveva bisogno, si credette, o fece vista di credere, che il Frate dicesse vero, e rispose: Chi saprebbe rispondere alle vostre sarte parole? et appresso, non ostando il comparatico, si recò a dover fare i suoi piaceri. Si incominciarono per una volta, ma sotto la coverta del comparatico avendo più agio, perchè la sospensione era minore, più, e più volte si ritrovavano insieme. Ma tra l'altre una avvenne, che, avendo Frate Rinaldo venuto a casa la donna, e vedendo, quivi alcuna persona essere altri, che una fantesella della donna, assai bella, e piacevoletta, mandato il compagno suo con esso lei nel palco de' colombi ad integrarle il Paternostro, egli colla donna, che il fanciullo suo tene per mano, se n' estrinse nella camera, e dentro serratisi, sopra un lettuccio da sedere, che in quella ora, s'incominciarono a trastullare. Et in questa guisa dimorendo, avvenne, che il compar torgò, e, senza essere sentito da alcuno, fu all' uscio della camera, e picchiò,

e chiamò la donna. Madonna Agnese questo sentendo disse: Io son morta, che ecco il marito mio, non si pare avvedrà egli qual sia la cagione della nostra dimentichezza. Era Frate Rinaldo spogliato, cioè è, senza cappa, e senza scapolare, in tunicella, il quale questo vedendo disse: Voi dite vero, se lo fossi pur vestito, qualche modo ci avrebbe; ma, se voi gli aprite, et egli mi trovi così, chiara cosa ci potrà essere. La donna da subito consiglio aiutata disse: Or si vestite, d' vestito che voi siete, recatevi in braccio vostro figlioccio, et ascolterete bene ciò, che io gli dirò, sì che le vostre parole poi s'accomplino colle mie, e lasciate fare a me. Il buon uomo non era ancora riuscito di picchiare, che la moglie si pose: lo vengo a te. E levatasi con un buon viso se n'andò all'uscio della camera, et apruelo, e disse: Marito mio, ben ti dico, che Frate Rinaldo nostro compare ci si venne, et iddio il ci mandò, che per certo, se venuto non ci fosse, noi avremmo oggi perduto il fanciul nostro. Quando il Baccio Sanzio udì questo, tutto venne, e disse: Come? O marito mio, disse la donna, e' gli venne dianzi di rubare un stivamento, che io mi credetti, ch' s' fosse morto e non sapere, nè che mi dir, nè che mi dica, se non che Frate Rinaldo nostro compare ci venne in quella è venuto in colla.

dise : Comare, questi son vermini, che 'egli ha in corpo, li quali gli s' appressano al cuore, et ucciderelbbonlo troppo bene ; ma non abbiate paura, che lo g' incontrerò, e farogli moeir tutti, et innanzi, che io mi parta di qui, voi vedrete il fanciul sano, come voi vedeste mai. E perchè che tu ci bisognassi per dir certe cose, e non ti seppe trovar la fonte, sì lo fece dirè al compagno suo nel più alto luogo della nostra casa, et egli, et io qua entro ce a' entrammo. E perchè che altri, che la madre del fanciullo, non può essere a così fatto serraglio, perchè altri non s' impacciassero, qui ci serrammo, et ancora l'ha egli in braccio, e credon' io, che egli non aspetti, se non che il compagno suo abbia compiuto di dire l' accidenti, e machè ha fatto, perchè che il fanciullo è già tutto tornato in sé. Il suocero credendo queste cose, tanto l' affetto del figliuol lo strinse, che egli non pose l' anima alla 'ngente fattogli dalla moglie, ma girato un gran sospiro, disse : Io il voglio andare a vedere. Disse la donna : Non andare, che tu guasteresti ciò, che s' è fatto ; aspettaci, io voglio vedere, se tu vi puoi andare, e chiamerotti. Frate Rinaldo, che ogni cosa udito avea, et così rivestito a bello agio, et averosi recato il fanciullo in braccio, come ebbe disposto le cose a suo modo, chiamò : O comare, non sento io di co-

utù il compare? Rispose il sacerdote: Messer
di Adanque, disse Frate Rinaldo, venite qua.
Il sacerdote andò là. Al quale Frate Rinaldo
disse: Tenete il vostro figliuolo per la gamba
d'Iddio suo, dove io credetti, ora io, che voi
non vedete vivo e vespo, e farete di far porre
una statua di cera della sua giudezza a laude
d'Iddio davanti alla figura di Messer Santo Am-
brogio, per li meriti del quale Iddio ve n'ha
fatto grazia. Il fanciullo veggendo il padre, cor-
se a lui, e scorgli festa, come i fanciulli piccoli
fanno. Il quale risonando in braccio, lagriman-
do non altrimenti, che della fossa il trasse, il
cominciò a baciare, et a render grazie al suo
compare, che guarito gliel'avea. Il compagno
di Frate Rinaldo, che non un *Paternostro*, ma
forse più di quattro n'avea insegnati alla fante-
rella, e donandole una berretta di rete bianco, la
quale a lui aveva donata una Monaca, e fattale
una di vota, avendo udito il sacerdote alla cam-
era delle moglie chiamare, piangente era venu-
to in parte, della quale e vedere, et udire ciò,
che vi si facesse, poteva, veggendo la cosa in
buoni occhiali, se ne venne piano, et entrato
nella camera disse: Frate Rinaldo, quelle quat-
tro orazioni, che m'imponete, io l'ho dette
tutte. A cui Frate Rinaldo disse: Fratello mio, tu
hai buona lena, et hai fatto bene. Io per me,

quando mio compar venne, non aveva detto, che dua, ma Domenedia tes per la tua fetta, e per la mia ci ha fatta gracia, che il fanciullo è guarito. Il mastroia fece venire di buon vino, e di confetti, e fece onore al suo compare, et al compagno di ciò, che essi avevano maggior bisogno, che d'altro. Poi con loro insieme uscito di casa, gli raccomandò a Dio: e senza alcuno indugio fece fare la immagine di cera, la mandò ad appiccure coll'altre dinanzi alla figura di Santo Ambrogio, ma non a quel di Melino.

NOVELLA IV.

Tofano chiede una notte fare di casa la moglie, la quale non potendo per preghi ritenere, fa voto di gittarsi in un pozzo, e gittarsi una gran pietra. Tofano anche gli casa, e corre là, et ella in casa se n'entra, e corre lui di fuori, e aprilandolo il ricupera.

Il Re, come la novella d'Eliu senti aver fine, così senza indugio verso la Lauretta rivolto le dimostrò, che gli piaceva, che ella dicesse: perchè così, senza starsi, così cominciò: O Amaro, chenti, e quali sono le tue farze! chenti i consigli, e chenti gli avvedimenti! Quel Filosofo,

qualcun' altra mai avrebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli avvedimenti, quegli disarmamenti, che lui tu subitaneamente a chi seguiva le tue orme! Certo la dottrina di qualunque altro è uolta a rispetto della tua, sì come assai bene comprender si può nelle cose davanti mostrate. Alle quali, amorose Donne, io ora s'aggiungerò da una semplicetta donna adoperata, tale, che io non so, chi altri se l'avrebbe potuta mostrare, che Amore. »

Fu adunque già in Arsene un ricco uomo; il quale fu Tefano nominato. A costui fu data per moglie una bellissima donna, il cui nome fu Menza Ghita, della quale egli, senza saper perchè, prestamente divenne geloso. Di che la donna avvedendosi prese adagio, e più volte avveduto della ragione della sua gelosia addorandata, sì egli alcuna avvedenza saputa aggiungere, se non consigli generali, e cattivi, cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male, del quale senza ragione aveva paura. Et essendosi avveduta, che un giovane secondo il suo giudizio molto da bene la vagheggiava, discretamente con lui s'intominciò ad intendere. Et essendo già tra lui, e lei tanto le cose ionanti, che altre, che dare effetto con opere alle parole, non vi mancava, pensò la donna di trovare similmente modo a questo. Et avendo già tra'uo-

suoi nativi del suo marito conosciuto, lui dilettarsi di bere, non solamente glielo continuò a commendare, ma istantemente a sollicitarlo a ciò molto spesso. E tanto ciò prese per uso, che quasi ogni volta, che a grado l'era, infino allo inebriarsi bevendo il condanne; e quando bene chiaro il vedea, menzolo a dormire, pressieramente col suo amante si ritrovò, e poi sicuramente più volte di ritrovarsi con lui continuò. E tanto di fidanza nella costui abitudine prese, che non solamente essa prese ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella talvolta gran parte della notte s'andava con lui a dimorare alla sua, la qual di quasi non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata donna continuando, avvenne, che il doleroso marito si venne accorgendo, che ella nel confortar lui a bere, non beveva perciò sua mal: di che egli prese sospetto, non così spou, come era, cioè, che la donna lui inebriasse, per poter poi fare il piacere suo, mentre egli addormentato fosse. E volendo di questo, se così fosse, far prova, senza aver il di bevuto, una sera mostrandosi il più ubberuoso e nel parlare, e ne' modi, che fosse mai. Il che la donna credendo, ne estimando, che più bere gli bisognasse a ben dormire, il mise prestamente. E fatto ciò, secondo che alcuna volta era usata di fare, uscita di ca-

sa, alla casa del suo amante se n' andò, e quindi
 infino alla mezza notte dimorò. Tofano, come
 la donna non vi sentì, così si levò, et andasse-
 re alla sua porta, quella serrò dentro, e posò
 alle finestre, acciò che tornare vedesse la donna,
 e le facesse nasquiere, che egli si fosse accorto
 delle maniere sue, e tanto stette, che la donna
 tornò. La quale tornando a casa, e trovata
 serrata di fuori, fu oltre modo dolente, e co-
 minciò a tentare, se per forza potesse l'uscio a-
 prire. Il che poichè Tofano alquanto ebbe sof-
 ferto, disse: Donna, tu ti fatichi invano, perciò
 che qua' entro non potrai tu tornare. Va', in-
 nati là, dove infino ad ora se' stata, et abbi per
 certo, che tu non ci tornerai mai; infino a tan-
 to, che io di questa casa in presenza de' parenti
 tuoi, e de' vicini, te n'errò fatto quello osco,
 che ti si conviene. La donna lo 'cominciò a
 pregare per l'amor di Dio, che piacesse gli daver-
 se d'aprire, perciò che ella non veniva, donde
 s'andava, ma da veggiare con una sua vicina,
 perciò che le notti eran grandi, et ella non le
 poteva dormir tutte, nè sola in casa veggiare.
 Le preghie non gioverano alcuna cosa, perciò
 che quella bestia era par disposto a volere, che
 tutti gli daveri apertero la via vergogna, in-
 dove ella la sapeva. La donna veggendo, che il
 • pregar non le valea, ricorse al minacciare, e

disse: Se tu non m'apri, io ti farò il più tristo uccel che viva. A cui Tofano rispose: E che mi puoi tu fare? La donna, alla quale Amore avea già agitato co' suoi consigli lo 'spesso, rispose: Innanzi che io voglia soffrire la vergogna, che tu mi vuoi fare ricoverar a torto, io mi gitterò in questo pozzo, che qui è vicino, nel quale poi quando trovata morta, qualunq' persona verrà, che creda, che altri, che tu per clementia, mi r'abbia gettata; e così o ti converrà fuggire, e perder ciò, che tu hai, et esser re in bando, o proverrà, che si sia tagliata la te sta, sì come a suicidial di po, che tu veramente parli stato. Per queste parole alante si mosse Tofano dalla sua sciocca opinione. Per la qual cosa la donna disse: Or' ecco io non posso più soffrire questo tuo fastidio. Dio ti si perdoni, disse, riporre questa mia rocca, che io lascio qui. E questo detto, entrato la notte tanto oscura, che appena si potrebbe potuto veder l'un l'altro per la via, se n' andò la donna verso il pozzo, e presa una grandissima pietra, che a piè del pozzo era, gridando, Iddio perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua fece un grandissimo rumore: il quale come Tofano udì, credette fermamente, che essa gettata vi si fosse: per che prese la macchina della luce, e subito si gettò di casa per aiutarla, e con-

se al punto. La donna, che presa all'uscio della sua casa ancora s'era, come vide correre al punto, così ricorse in casa, e tornossi dentro, et addossandosi alle finestre, e cominciò a dire: Egli si vuole inseguire, quando altri il lee, non lascia la notte. Tofino udendo così, si tenne accorto, e tornossi all'uscio, e non potendosi entrare, le cominciò a dire, che gli aprisse. Ella, lasciato stare il parlar piano, come infino allora aveva fatto, quasi gridando cominciò a dire: Alla Croce di Dio, uhrisco infidissimo, tu non c'entrai stanotte: io non posso più soffrire questi tuoi modi: egli compiè, che io faccia vedere ad ogn' uomo, chi tu se', et a che ora tu torai la notte a casa. Tofino d'altra parte crucciato le 'ncominciò a dir villania, et a gridare: di che i vicini sentendo il rumore, si levarono et uomini e donne, e fecersi alle finestre, e domandarono, che ciò fosse. La donna cominciò piangendo a dire: Egli è questo reo uomo, il quale mi torrebbe la sera a casa, o s'addormenta per le tiberie, e lascia tarar a questa ora, sì che io avendo lungamente sofferto, e non giovandomi, non potendo più soffrire, se gli ha voluto fare questo vergogna di uccarlo fuor-di casa, per vedere, se egli se ne sentirendrè. Tofino bastò d'altra parte dicend, come il fatto era stato, e minacciavala forte. La

donne co' suoi vicini dicere: Or vedete, che nome egli è: che dicete voi, se io fossi nella via, come è egli, et egli fosse in casa, come sono io? In fi di Dio, che io dubito, che voi non crediate, che egli dicesse il vero. Ben potete a questo conoscere il vero suo. Egli dice appunto, che io ho fatto ciò, che io credo, che egli abbia fatto egli. Egli mi credette a paventare col gittare non so che nel pozzo, ma ar voltasse l'addio, che egli vi si fosse gittato da davvero, et affogato, sì che egli il vino, il quale egli di superchia ha bevuto, si fosse molto bene inasquato. I vicini e gli uomini, e le donne cominciarono a riprender natuti Tolino, et a dar la colpa a lei, et a dirgli villania di ciò che contra alla donna diceva: et in breve tutto udì il rumore di vicino la vicina, che egli partente infine a' parenti della donna. Li quali venuti là, et udendo la cosa e da un vicino, e da altro, perire Tolino, e diedergli tutte buone, che tutto il ruppone. Poi andati in casa perire le cose della donna, e con lei si ritirarono a casa loro, minacciando Tolino di peggio. Tolino vedgendosi mal partito, e che la sua gelosia l'aveva mal condotto, sì come quegli, che tutto l'anno ha voluto alla donna, ebbe alcuni amici merzanti, e tanto procurò, che egli con buona pace richiese la donna a casa sua, alla quale promise

« di mai più non esser geloso : ed oltre a ciò le dà licenza, che ogni suo piacer facesse, ma si avvisamente, che egli non se ne avvedesse. E così a modo del villan mette dopo danno le' patto. E vien ancora, e massim soldo, e tutta la brigata.

NOVELLA V.

Un geloso in forma di Priore confessa la moglie, ed quante volte dà a vedere, che ama un Priore, che viene a lei ogni notte: di che mentre che il geloso nasconteramente prende guardia all' uccia, la donna per lo letto si fa venire un suo amante, e con lui si dorme.

Poche avea fine la Lauretta al suo ragionamento, ci avendo già ciascuna commendata la donna, che ella bene aveva fatto, e come a quel cattivo si conveniva, il Re, per non perder tempo, verso la Fiammetta voltatosi, piacevolmente il carico le 'mpose del novellare: per la qual cosa ella così cominciò: Nobilissime Donne, la precedente novella mi tira a dovere similmente ragionare d' un geloso, stimando, che ciò, che si fa loro delle lor donne, e massimamente quando senza cagione ingelosiscono, aver ben fatto. E, se ogni cosa avessero i compositori delle

leggi guardate, giudice, che in questo casì dovessero alle donne non altra pena aver costituita, che essi costituiscono a colui, che alcuno offende, se difendendo: perchè che i gelosi sono invidiatori della vita delle giovani donne, e diligitissimi cercatori della lor morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiusa, et attendono alle bisagge familiari, e domestiche, dividendo, come ciascun fa, d'aver poi il dì delle feste alcuna consolazion, alcuna quiete, e di potersi alcun diletto pigliare, sì come prendono i lavoratori de' campi, gli artefici delle città, et i reggitori delle corti, come se' Iddio, che il dì settimo da tutte le sue fatiche si riposa, e come vogliono le leggi sante, e le civili, le quali alle orer di Dio, et al ben comune di ciascun riguardando, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Alla qual cosa fare niente à i gelosi consentono, anzi quegli dì, che a tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, più tristi, e più rinchiusa tenendole, anzi più miseri, e più dolenti. Il che quanto, e qual tormentamento sia delle cattivelle; quelle solo il sanno, che l'hanno provato: per che conchiuderò, ciò, che una donna fa ad un marito geloso a torto, per certo non condannare, ma commendare si dovrebbe.

Fu adunque in Arimino un mercatante ale-

eo e di possessoriali, e di denari suoi, *Il quale* avendo una bellissima donna per moglie, di lei divenne oltre misura geloso; nè altra cagione a questo avea, se non che, come egli molto l'amava, e molto bella la teneva, e conosceva, che ella con tutto il suo studio s'ingegnava di piacergli, così estimava, che ogn' uomo l'amasse, e che ella a tutti paresse bella, et ancora che ella s'ingegnasse così di piacere altrui, come e lui: argomento di cattivo uomo, e con poco sentimento suo. E così ingelosito tanta guardia ne prendeva, e sì stretta la teneva, che forse tutti non di quegli, che a capital pena son donati; che non sono de' precipitarsi con tanta guardia servati. La donna, lasciamo stare che a nozze, e a festa, e a Chiesa andie potesse; e il più della sua torre in alcun modo, ma ella non aveva fuori ad alcuna finestra, nè fuor della casa giungendo per alcuna ragione: per la qual cosa la vita sua era pessima, et era tanto più impensieratamente continuava questa noia, quanto meno si sentiva nocente. Per che raggionandosi a torto fare ingiuria dal marito, s'avviò a conclusion di se medesima di trovar modo (se alcuno ne potesse trovare) di far sì, che a ragione le facesse torto. E perciò che a discesa far non si poteva, e così modo non avea di potersi mostrare costante della amore d'altrui che stava l'aveva

per la sua condotta passando , tappicando , che nella casa , la quale era simile alla sua , aveva alcun giovinetto , e bello , e piacevole , si pensò , se portargli alcun fosse nel mare , che in sua casa desiderava da quella , di dovere per quelle molte volte gustare , che ella vedrebbe il giovane in atto da potergli parlare , e di domargli il suo nome , se egli il volente riceverebbe , e se modo vi si potesse vedere di ritrovarsi con lui alcuna volta , et in questa maniera trapassare la sua malinconia vita , infino a tanto , che il fratello uccise da dosso al suo marito . E venendo ora in una parte , et ora in una altra , quando il marito non v'era , il mostro della casa guardando , vide per avventura in una parte quasi segreta di quella , il mare alquanto da una finestra essere aperta . Per che riguardando per quella , ancora che assai male discerner potesse dall'altra parte , pur s'vide , che quivi era una camera , dove capitava la finestra , e così disse : Se questa fosse la camera di Filippo (cioè del giovane suo vicino) io sarei contenta fornita . E costantemente dell'ora sua l'attese , e cui di lei incamminava , ne fece spiar , e trovò , che veramente il giovane in quella dormiva tutto solo . Per che visitando la finestra spesso , e , quando il giovane vi veniva , facendo cader pietruzzole , e cotoli fascellini , tanto fece , che ,

pellegro le donne, e non da altri, e tornasse di presente a casa. Alla donna pareva venuto un re inno, un, senza altro dir, nupcio, che si farebbe. Veniva la mattina della Pasqua, la donna si levò in su l'aurora, si accostò, et andò verso alla Chiesa imponente del marito. Il geloso d'altra parte levandosi se n' andò a quella medesima Chiesa, e frettò prima di lei; arrivando già col Prete di levante esultante ciò, che far voleva, mosse prestamente una delle robe del Prete con un cappuccio grande a gota, come noi veggiamo, che i Preti portano, avendo nel tinto un poco innanzi, si mise a sedere in Coro. La donna venuta alla Chiesa fece domandare il Prete. Il Prete venne, et vedendo dalli donna, che qualcosa si voleva, disse, che non poteva udirla, ma che la manderebbe nel suo compagno; et dolatamente guardò il geloso nell' sua mal' oer. Il quale molto contrariato vedendo, ancora che egli non fosse molto chiaro il dì, et egli s' aveva molto meno il cappuccio innanzi agli occhi, non si seppe si occultare, che egli non fosse prontamente conosciuto dalla donna. La quale questo vedendo, disse una maledizione: Lodato sia Iddio, che costui di geloso è diventato Prete; ma pure lascia fare, che io gli darò quello, che egli va cercando. Fatto adunque sembrante di non riconoscerlo, gli si

pose a sedere a' piedi. Messer lo geloso s' era messo stesso petruccio in bocca, e così che esser alquanto la favella gli impedissero, sì che egli a quella della moglie riconoscente non fosse, parendogli in ogn'altra cosa sì del tutto esser diviso, che esser da lei riconosciuto a niun partito credesse. Or venendo alla confessione, tra l'altre cose, che la donna gli disse, avendo-gli prima detto, come maritata era, sì fu, che alla era innamorata d'un Prete, il quale ogni notte con lei si andava a giocare. Quando il geloso udì questo, egli parve, che gli fosse dato d'un coltello nel cuore; e, se non fosse, che talora lo strasse di saper più innanzi, egli avrebbe la confessione abbandonata, ed andatosene. Stando adunque fermo domandò la donna: E come? non gioca vostro marito con voi? La donna rispose: Messer sì. Adunque, disse il geloso, come vi potete star che il Prete giochi? Messere, disse la donna, il Prete con che arte il si faccia, non so, ma egli non è in casa quì sì certo, che, come egli il tocca, non s'apre; e ditemi egli, che, quando egli è venuto a quello della camera mia, anzi che egli l'apra, egli dice certe parole, per le quali il mio marito incontanente s'addormenta, e, come addormentato il sento, così apre l'uscio, e viaggia dentro, e stassi con meco, e questo non falla mai. Disse

allora il geloso : Madonna, questo è unal fatto, e del tutto cglì va ac cccurante rimanente. A cui la donna disse : Menzhe , questo non credevi lo mai poter fare , perchè che in l' uno troppo . Daqoe , disse il geloso , non vi potrà io assal-
tare. A cui disse la donna : , lo se son dolente. lo non venni quì , per dirvi le bugie ; se se il credessi poter fare , io il vi direi. Disse allora il geloso : In verità, Madonna, di voi m'incantesco , che io vi veggio a questo paruto perder l' ani-
ma; ma io in servizio di voi ci voglio darar fa-
tica in far mie orazioni speciali a Dio in vostro nome, le quali forse si vi governano. E si vi manderò alcuna volta un mio cherichetto, a cui voi direte, se elle vi saranno giostate, o no; e, se elle vi giostranno , si procederete innanzi. A cui la donna disse: Miser, cometo quì fare voi, che voi mi mandate persona a casa, che se il mio marito il risapere, cglì è si forte geloso, che non gli terrebbe del capo tutto il mondo ; che per altro, che per male , vi si venisse, e non avrei ben con lui di questo anno. A cui il geloso disse: Madonna, non dubitate di questo, che per certo io terrò il fatto modo, che voi non ne sentirete mai parola da lui. Disse allora la donna : Se questo vi dà il cuore di fare, io son con-
tenta. E disse la confessoriana, e prese la petto-
zia, e da' piè levatagli, se u' andò ad udire la

Mons. Il geloso con la sua mala ventura solfando s'andò a spogliare i panni del Frate, e tornossi a casa, desiderando di trovar modo da dovere il Frate, e la moglie insieme insieme, per far un mal giacco et all' uno, et all' altro. La donna tornò dalla Chiesa, e vide bene nel viso al marito, che ella gli aveva data la mala Pasqua; ma egli, quanto poteva, s'ingegnava di nascondere ciò, che fatto avea, e che saper gli pareva. Et avendo così poco deliberato di dover la notte seguente star presso all' uscio della via, et aspettare, se il Frate venisse, disse alla donna: A me conviene questa sera essere a cena, et ad albergo altrove, e perciò scenderai ben l'uscio da via, e quello da mezzo scala, e quello della camera, e, quando ti parrà, t'andrà a letto. La donna rispose: Io buon' ora. E, quando tempo ebbe, se n'andò alla buca, e fece il segno croce, il quale come Filippo sentì, così di presente a quel venne. Al quale la donna disse ciò, che disse avea la mattina, e quello, che il marito appreso mangiava l'aveva detto, e poi disse: Io son certa, che egli non uscirà di casa, ma si metterà a guardia dell'uscio; e perciò trovai modo, che tu per lo tetto tu venghi stanotte di qua, sì che noi siamo insieme. Il giovane contentato molto di questo fatto disse: Mandatela, lasciate far me. Venite la notte, il gelo.

so con sue armi faciliissime si nascose la sua camera terrena, e la donna avendo fatti scriver tutti gli uscj, e nasconamente quello da mezza scala, acciò che il geloso se non potesse venire, quando tempo le parve, et il giovane per via usciò cinto del suo lila se ne venne, et addorossi a letto, dandosi l'un dell'altro piacere, e buon tempo, e venuto il dì, il giovane se ne tornò in casa sua. Il geloso delente, e senza cura, morando di furore, quasi tutta la notte stette con le sue armi siliato all'uscio ad aspettare, se il Prete venisse; et appressandosi il giorno, non potendo più veggliare, nelle camere terrena si mise a dormire. Quindi vicino di terza levatosi, cascade già l'uscio della casa aperto, facendo sembianza di venire all'orrido, se n'è still in casa sua, e domandò. Il pocho appressato mandetò un garzonetto a grida, che stato fosse il cherico del Prete, che confesente l'avea, la moria li dimandando, se culpa, cui ella rispose, più verato vi fosse. La donna, che molto bene conosce il marito, ripose, che verato non v'era quella notte, e che, se così facesse, che egli le potrebbe udir di mente, quantunque ella non volesse, che di mente l'uscisse. Ora che vi debbe dire? Il geloso sotto molte arti, per volere giugnere il Prete all'uscio, e la donna continuamente col suo amante dandosi buon

tempo. Alla fine il geloso, che più soffrir non poteva, con turbato viso domandò la moglie ciò, che ella aveva al Prete detto la mattina, che confessata s'era. La donna rispose, che non glielo voleva dire, perciò che ella non era onesta cosa, nè convenevole. A cui il geloso disse: Malvagia femina, a dispetto di te io so ciò, che tu gli dicesti, e corriera del tutto, che io sappia, chi è il Prete, di cui tu tanto se' innamorata e che teco per così incantesimi ogni notte ti giacsti, o io ti segherò le reni. La donna disse, che non era vero, che ella fosse innamorata d'alcun Prete. Come? disse il geloso, non dicesti così, e così al Prete, che ti confessò? La donna disse: Non che egli te l'abbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente; ma sì, che io glielo dissi. Dunque, disse il geloso, dimmi, chi è questo Prete, e tosto. La donna cominciò a sorridere, e disse: Egli mi giova molto, quando un servo uomo è da una donna semplice tenuto, come si mena un montone per le corna in beccheria; benchè tu non se' servo, nè fotti da quella, ora in qua, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia, senza saper perchè, e tanto quanto tu se' più sciocco, e più bestiale, cotanto ne diviene la gloria mia minore. Credi tu, marito mio, che io sia cieca degli occhi della testa, come tu se' cieco

di quegli della mente? certo no; e vedendo concubì, chi fu il Prete, che mi confessò, e io, che tu fosti desso tu. Ma io mi puosi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando, e diedilo. Ma, se tu fossi stato serio, come esser si pare, non avresti per quel modo tentato di sapere i segreti della tua buona donna, e, senza prender vana sospizione, ti saresti arredato di ciò, che ella ti confessava, così esser il vero, senza avere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io stavo un Prete: e non eri tu, il quale io a gran torto amo, fatto Prete? Disisti, che nissun uccio della mia casa gli si potea tener serrato, quando meno girar volea: e quale uccio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu c'ella, dove lo feci, se' voluto veder? Disisti, che il Prete si giocava ogni notte con meco: e quando fu, che tu meco non giocavi? E quante volte il tuo cherico a me mandasti, tante sei, quando tu meco non fosti, ti mandai a dire, che il Prete meco stato non era. Quale onorario altri, che tu, che alla gelosia tua l'hai lasciato appoccare, non avrebbe queste cose intese? E setti stato in casa a far la notte la guardia all' uccio, et a me credi aver dato a vedere, che tu altrove andato ti a cena, et ad albergo. Ravedditi oggimai, e torna uomo, come tu esser solevi, e non far far belle di te, a chi conosce i modi

tuoi, come fu io, e lascia star questi volenti guardar, che tu fai; che lo giuro a Dio, se veglia me ne venisse, di porti le corna; se tu avessi cento occhi, come tu n'hai due, e' mi darebbe il cuore di far i piacer miei in guria, che tu non te ne avvedresti. Il geloso cattivo, a cui molto avvedutamente pareva avere il segreto della donna sentita, udendo questo, si tenne accorto: e senza altro risponderlo, ebbe la donna per buona, e per sarda; e quando la gloria gli bisognava, del tutto se la spoglie, così come, quando bisogno non gli era, se l'aveva vestita. Per che la sarda donna, quasi licenziosa a' suoi piaceri, senza far venire il suo amante su per lo tetto, come vanno le gatte, ma per per l'uscio, discretamente operando, poi più volte con lui buon tempo, e lieta vita si diede.

•

•

•

NOVELLA VI.

Madonna Isabella con Lorenzo stando, amata da un Messer Lambertuccio, è uccisa, e incasa al marito di lei, Messer Lambertuccio con un coltello un cillio fior di casa sua ne manda, e il marito di lei poi Lorenzo accompagna.

a.

Maravigliosamente era piaciuta a tutti la novella della Fiammetta, affermando ciascuno, ottimamente la donna aver fatto, e quel, che si convenia al bestiale uomo; ma, poichè disse fu, il Re a Pampinea impose, che seguitasse. La quale incominciò a dire: Molti sono, li quali semplicemente parlando dicono, che ancora non altrui del senno, e quasi chi ama, fa disegnar un uom morto. Sciocca opinione mi pare, et assai le già dette cose Fiamma mostrato, et io ancora intendo di dimostrarlo.

Nella nostra città copiosa di tutti i beni fu una giovane donna, e gentile, et assai bella, la qual fu moglie d'un Cavaliere assai valoroso, e da bene. E, come spesso avviene, che sempre non può l'uomo usare un cibo, ma talvolta desidera di variar, non soddisfacendo a questa donna molto il suo marito, s'ir-

dalla donna, e disse: *Madonna, ecco Messer che torna; io credo, che egli sia qui già nella corte. La donna udendo questo, e sentendosi aver due uccellini in casa, e conoscendo, che il Cavaliere non si poteva nascondere per lo suo palafrenzo, che nella corte era, si tenne morta. Nondimeno subitamente gittatosi del letto in terra, prese partito, e disse a Messer Lambertuccio: Messere, se voi mi volete punto di bene, e volete da morte campare, facete quello, che io vi dirò. Voi vi retherete in mano il vostro coltello ligando, e con un mal viso, e tanto turbato ve n' andrete già per le sale, et andrete dicendo: Io ho dato a Dio, che io il cogliano altrora; e, se mio marito vi volesse ritenere, e di niente ve domandasse, non dite altro, che quello, che detto v'ho, e montato a cavallo per alcuna cagione seco ritate. Messer Lambertuccio disse, che volentieri; e tirato fuori il coltello, tutto infocato nel viso tra per la furia durata, e per l'ira avuta della tornata del Cavaliere, come la donna gl' impose, così fece. Il marito della donna già nella corte smontato, meravigliandosi del palafreno, e volendo in allora, vide Messer Lambertuccio scotarsi, e meravigliosi e delle parole, e del viso di lui, e disse: Che è questo, Messere! Messer Lambertuccio, messo il piè nella staffa, e montato su, non disse altro, se non*

al corpo di Dio io il giugnerò altrora, et andò via. Il gentile nona montato su brava la donna era in capo della scala tutta sgomentata, e piena di paura, alla quale egli disse: Che cosa è questa? cui va Messer Lambertuccio così adirato minacciando? La donna tiratosi verso la camera, scio che Leonetto l'aduso, rispose: Messere, io non ebbi mai sì mal paura a questa. Quando entro si fuggì un giovane, il quale io non conosco, e che Messer Lambertuccio col coltello in man seguiva, e trova per ventura questa camera aperta, e tutto tremante disse: Madonna, per Dio aiutatemi, che io non sia nelle braccia vostre morte. Io mi levai dritta, e come il voleva domandare, chi fosse, e che avesse, et così Messer Lambertuccio venir se dettando: Dove se' tradito? Io mi parai in su l'uscio della camera, e volendo egli entrar dentro, il riconsi: et egli in tanto si partì, che, come vide, che non mi piaceva, che egli qua entro entrasse, dette molte parole, se ne venne già, come voi vedete. Disse allora il marito: Donna, ben facisti; troppo ne sarebbe stato gran business, se persona fosse stata qua entro uccisa; e Messer Lambertuccio fece gran villania a seguir persona, che qua entro fuggita fosse. Poi domandò, dove fosse quel giovane. La donna rispose: Messere, io non so, dove egli si sia recato. D.

Cavaliere allora disse : Ove se' tu ? nel fuori sicuramente. Leonetta, che ogni cosa udita aveva, tutto pensava, come colui, che paura aveva avuta da doverlo, nel fuori del luogo , dove nascosto s'era. Disse allora il Cavaliere : Che hai tu a fare con Messer Lambertuccio ? Il giovane rispose : Messer , tutta casta , che sia in questo mondo , e perciò io credo fermamente , che egli non sia in buon stato , e che egli m'abbia colto in cambio ; perciò che , come poco lontano da questo palazzo nella strada mi vide , così mi si mosse al collo , e disse : Traditor tu se' morto. Io non mi posi a domandare per che ragione, ma, quanto potei, cominciai a fuggire, e qui me ne venai , dove , mercè di Dio , e di questa gentil donna, scampato sono. Disse allora il Cavaliere : Or via , non aver paura alcuna , io ti porterò a casa tua sano, e salvo, e tu poi sappi far venir quello, che con lui hai a fare. E, come venuto albero, fattol montare a cavallo, e Firenze il ne menò, e lasciollo a casa sua. Il quale, secondo l'ammiramento della donna avuto, quella sera medesima parlò con Messer Lambertuccio particolarmente, e si con lui confidò, che, qualunque poi molte parole ne fossero, mai perciò il Cavalier non s'accorse della bella frotta della moglie.

NOVELLA VII.

Loderico discopre a Madonna Bellorica l'amore, il quale egli le porta : la qual manda Egano suo marito in un giardino in forma di uo, e colà Loderico si giace; il quale poi levatosi via, e battona Egano nel giardino.

Questo avvenimento di Madonna Isabella, da Pampinea raccontato, fu da ciascuna della brigata tenuto maraviglioso. Ma Filomena, alla quale il Re imposto aveva, che secondasse, disse : Amorese Donna, se io non ne sono ingannata, io ve ne credo uno non men bello raccontare, e prestamente.

Voi dovete sapere, che in Parigi fu già un gentile uomo Fiorentino, il quale per povertà diventato era mercatante, et eragli si bene avvenuto della mercatura, che egli s'era fatto ricchissimo, et avea della sua donna un figliuol senza più, il quale egli avea nominato Loderico. E perchè egli alla nobiltà del padre, e non alla mercatura si traesse, non l'avea il padre voluto mettere ad alcuna fondaco, ma l'avea messo ad essere con altri gentili ucciali al servizio del Re di Francia, là dove egli anni di bel' costumi, e di buone cose avea apprese. E

quasi dimorando avvenne, che certi Cavalieri, li quali tornati erano dal Sepulcro, appartenendo ad un ragionamento di giorno, nel quale Lodovico¹ era, et udendogli fra se ragionare delle belle donne di Francia, e d'Inghilterra, e di altre parti del mondo, cominciò l'un di loro a dir, che per certo di questo modello egli aveva cercato, e di queste donne vedute aveva mai, una simile alla moglie d'Eugeno de' Galluzzi di Bologna, Madonna Beatrice chiamata, veduta non aver di bellezza. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'avevano veduta, s'accordarono. La qual cosa ascoltando Lodovico, che d'alcuna donna innamorato non s'era, s'accese in tanto desiderio di doverla vedere, che ad altra non poteva tenere il suo pensiero, e del tutto disposto d'andare infino a Bologna a vederla, e quasi ancora dimorare, se ella gli piacesse, fece veduto al padre, che al Sepulcro voleva andare. Il che con gran molesteria ottenne. Partesi adunque come Amalrico, a Bologna pervenuto, e, come la fortuna volle, il dì seguente vide questa donna ad una festa, e troppo più bella gli parve assai, che quanto non era. Per che innamoratosi ardentissimamente di lei, propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non conquistasse. Il sepo dividendo, che via dovesse a ciò ten-

re, ogg' altro modo lasciando stare, avvisò, che, se divenir potesse familiar del marito di lei, il qual molti ne temeva, per avventura gli potrebbe venir fatto quel, che egli desiderava. Venuti adunque i suoi cavalli, e la sua famiglia accolta in gita, che stava bene, avendo lor comandato, che venisate facessero di non conoscerla, essendosi accostato all'oste suo, gli disse, che volentier per servizio d'un Signore da bene, se alcun ne potesse trovare, starebbe. Al quale l'oste disse: Tu se' dirittamente famiglia da dovere esser caro ad un gentile uomo di questa terra, che ha nome Egano, il qual molti ne tiene, e tutti gli vuole apparerati, come tu se'; io ne gli parlerò. E, come disse, così fece; et avvisò, che da Egano si partisse, ebbe con lui accensio Anichino: il che, quanto più poté esser, gli fu caro. E con Egano dimorando, et avendo copio di vedere assai spesso la sua donna, tanto bene, e di a grado cominciò a servir Egano, che egli gli pose tutto amore, che senza lui niente cosa sapera fare; e non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli aveva comessuto il governo. Avvenne un giorno, che, essendo andato Egano ad uccellare, et Anichino rimasto, Madonna Beatrice, che dello amor di lui accorta non s'era ancora, e quantunque seco, lui, s'era costanti guardando più volte,

molto commendata l'aveva, e piacevole, con
lui si mise a giocare a' scacchi; ed Anichino,
che di piacere dividevasi, assai arrendemente
facendolo, si lasciava vincere, di che la donna
faceva maravigliosa festa. Et curandosi da ve-
dergli giocare tutte le femine delle donne par-
tite, e volti giacendo brattatigli, Anichino gitta
un grandissimo sospiro. La donna guardatolo
disse: Che avevi, Anichino? d'alti casi, che io
te vengo? Madonna, rispose Anichino, troppa
maggior cosa, che questa non è, fu cagion del
mio sospiro. Disse allora la donna: Deb dirmi
per quanto ben te mi vagli. Quando Anichino
si sentì scongiurare, per quanto ben te mi
vagli, e colui, la quale egli sopra ogn' altra co-
sa amava, egli se mandò fuori un troppo mag-
giore, che non era stato il primo. Per che la
donna ancor da capo il ripiegò, che gli piace-
va di dirle, qual fosse la cagione de' suoi sospi-
ri. Alla quale Anichino disse: Madonna, io te-
mo forte, che egli non ti sia noia, se io il ti di-
co; ed appresso dubito, che voi ad altre perso-
na nel ridiciate. A cui la donna disse: Per certo
egli non mi sarà grave, e rendimi sicuro di que-
sto, che cosa, che tu mi dici, se non quanto ti
piaccia, io non dirò mai ad altri. Allora disse
Anichino: Poichè voi mi promettete così, ed io
il vi dirò; e quasi colle lagrime in su gli occhi

le disse, chi egli era, quali, che di lei aveva udito, e dove, e come di lei s'era innamorato, e perchè per servizio del marito di lei postosi. Et appreso umilmente, se esser poteva, la pregò, che le dovesse piacere d'aver parte di lui, et in questo suo segreto, e sì fervente desiderio di compiacergli; e che, dove questo far non volessi, che ella, lasciandolo star nella forma, nella qual si stava, fosse contenta, che egli l'amasse. O singular dolcenza del sangue Bolognese! quanto se' tu sempre stato da commendare in così fatti casi! mai di lagrime, nè di sospiti fosti reo, e continuamente a' preghi pieghevole, et agli amorosi desiderj servendoti fosti; se io noni degno lode da commendarti, mai d'ora non se ne vedrebbe la voce mia. La gentil donna, parlando Anichino, il riguardava, e dando piena fede alle sue parole, con sì fatta forza ricevette per li preghi di lui il suo amore nella mente, che essa stessa cominciò a sospirare, e dopo alcun sospiro rispose: Anichino mio dolce, sta di buon cuore; nè darsi, nè promettere, nè vagheggiare di gentile uomo, nè di signore, nè d'alcuno altro (che sono stati, e sono ancor vagheggiati da molti) mai mi potrà nuocere l'animo mio, tanto, che io alcuno n'amassi; ma tu m'hai fatto in così poco spazio, come le tue parole durate poco, troppo più mi

divinare, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente abbi il mio amor guadagnato, e perciò io ti dono, e ti ti prometto, che io te ne farò godere avanti, che questa notte, che viene, tutta trapassi. Et accò che questo abbia effetto, farai, che io su la stessa notte te venghi alla camera mia: io lascerò l'uscio aperto, tu sai, da qual parte del letto io dormo, verrai là, e, se io dormirò, tanto mi tocca, che io mi svegli, et io ti considererò di così lunga-dizio, come unto hai: et accò che tu questo veda, io ti voglio dare un bacio per ora; e giratogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, et Anichin lei. Queste cose dette, Anichin, lasciata la donna, andò a fare alcune sue bisogno, aspettando con la maggior letizia del mondo, che la notte sopravvenisse. Egano tornò da accellare, e, come venuto ebbe, avendo stanco, s'andò a dormire, e la donna appressa, e, come promesso avea, lasciò l'uscio della camera aperto. Al quale all'ora, che detto gli era stato, Anichin venne, e piacevolmente entrato nella camera, e l'uscio riserrato dietro, del canto, donde la donna dormiva, se n' andò, e passale la mano in sul petto, lei non dormente trovò. La quale, come sentì Anichino esser veglio, prese la sua mano con amandone le sue, e tenendol forte, volgendosi per lo letto tutta foca,

che Egano, che dormiva, desto, al quale ella disse: lo non ti voll' ierova dir cose niuna, perciò che tu mi parevi stanco; ma dimmi, se Dio ti salvò, Egano, quale hai tu per lo migliore famiglia, e più leale, e per colui, che più t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano: che è ciò, donna, di che tu mi domandi? nel conceto tu? lo non ho, nechè mai alcuno, di cui io tanto mi fidassi, o fidi, o ami, quant' io mi fido, et amo Anichino: ma perchè me ne domandi tu? Anichino sentendo desto Egano, et udendo di se ragionare, aveva più volte a se tirata la mano per andarsene, temendo forte, non la donna il volesse ingannare; ma ella l'aveva sì tenuto, e tenuto, che egli non s'era potuto partire, nè poteva. La donna rispose ad Egano, e disse, lo il ti dirò. lo mi credevo, che fosse ciò, che tu di', e che egli più fedele, che alcuno altro, ti portasse, ma me ha egli ingannato, perciò che, quando tu andavi oggi ad uccellare, egli rimane qui, e, quando tempo gli parve, non si vergognò di richiedermi, ch'ello dovessi a suoi piaceri acconsentirmi; et io, accio che questa cosa non mi bisognasse con troppo paura mostrarti, e per farti toccare, e vedere, risposi, che io era contenta, e che stasera, passata mezza notte, io andrei nel giardino vostro, e a piè del pino l'aspetterei. Ora io per

me non intendo d' andarvi ; ma, se tuogli la fedeltà del tuo famiglia cognoscere , tu puoi leggermente, mettendoti indosso una delle giarzacche mie , et in capo un velo , et andarti leggermente ad aspettare, se egli vi verrà, che son certo del sì. Egano udendo questo disse: Per certo io il convegno vedere; e levatosi, come meglio seppe al buio, si mise una giaracca della donna, et un velo in capo, et andossene nel giardino, et a piè d' un pino cominciò ad attendere Anichino. La donna, come sentì lui levato, et uscito della camera, così si levò, e l'uscio di quella dentro serrò. Anichino, il quale la maggior paura, che avere mai, avuto avea, e che, quanto potuto avea, s'era sforzato d'uscire delle mura della donna, e centogila volte lei, et il suo amore, e se, che fatto se n'era, avea maldetto, pentendo ciò, che alla fine avea fatto, fu il più contento uomo, che fosse mai: et accendendo la donna torretta nel letto, come ella volle, con lei si spogliò, et insieme preserò piacere, e stettero per un buon spazio di tempo. Poi non parendo alla donna, che Anichino dovesse più stare, il fece levar su, e rivestire, e si gli disse: Buona mia dolce, tu prendimi un buon bastone, et andarsene al giardino, e faccendo sembianza d'avermi villanata, per tentarmi, come, se io fossi donna, dirai villania ad Epitao, e con-

ramel bene combattone, perciò che di questo ne seguirà maraviglioso diletto, e piacere. Anichino levatosi, e nel giardino andatosene con un panno di saligustep in mano, come ha presso al pino, et Egano il vide venire, così levatosi, come con grandissima festa ricever la volente, gli si feceva incontro. Al quale Anichino disse: Ah! maltraglia femina, dunque ti se' venuta, et hai creduto, che io volessi, o voglia al mio signore far questo fallo? tu sì la mal spunta per le mille volte; et alora il bastone, lo 'accominciò a menare. Egano udendo questo, e vedgendo il bastone, senza dir parola, cominciò a fuggire, et Anichino appresso sempre dicendo: Via, che Dio vi metta la mal' anno, non sohim, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano avendo sentite parecchi delle buone, come più tosto poté, se ne tornò alla camera. Il quale la donna domandò, se Anichino fosse al giardino venuto. Egano disse: Così non fa: se egli, perciò che credendo esso, che io fossi tu, m'ha con un bastone tutto rotto, e dettami la maggior villania, che mai si dicesse a niuna cattiva femina. E per certo io mi maravigliava forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse vergogna, l'avesse quelle parole dette; ma, perciò che così lieto, e festante ti vede, ti velle provare. Allora disse la donna. Lodato

sia bello, che egli ha me presentato con parole, e
te con fatti; e credo, che egli possa dire, che lo
porti con più pazienza le parole, che tu i fatti
non fai. Ma, poichè tanta fede ti porta, ti vuole
aver caro, e fargli avere. Egano disse: Per certo
ta di' il vero. E da questo prendendo argomen-
to, era la opinione d' avere la più bel donna,
et il più fedel servitore, che mai avesse alcun
gentile uomo. Per la qual cosa come che poi più
volte con Anichino et egli, e la donna riduser
di questo fatto, Anichino e la donna ebbe-
ro assai agio di quello, per avventura avuto
non avrebbero, a far di quella, che loro era di-
letta, e piacere, mentre ad Anichino piacque di-
morar con' Egano in Bologna.

NOVELLA VII.

*Un diavolo geloso della moglie, si ella legandosi
una spago al dito la notte sente il suo aman-
te venire a lei. Il marito se n' accorge , e
mentre seguita l'amante, la donna corre in
la luogo di se nel letto un'altra femina , la
quale il marito lascia , e tagliale le trecce , e
poi va per la fratello di lei, li quasi trovando,
ch' non esser vero, gli dicono villania.*

Straordinariamente pareva a tutti , Madonna Beatrice
esser stata in dispoza in beffare il suo marito , e
ciascuno all'incirca, dovere esser stata la paura
d' Antichius grandissima , quando scento forte
dalla donna l' udi dire, che egli d' amore l'ave-
va richiesta. Ma poichè il Re vide Filomena ta-
corci, verso Nicillo voltea disse : Dite voi . La
qual sorridendo prima un poco cominciò: Belle
Donne, gran peso mi resta, se io vorò con una
bella novella contentarvi, come quelle, che da-
vanti hanno plette, conditate r' hanno, del que-
le con l' aiuto di Dio io spero assai bene scri-
carvi.

Dovete dunque sapere, che nella nostra cit-
tà da già un richissimo mercatante chiamato
Arrigaccio Berlinghieri , il quale Roccamente,

si come ancora oggi fanno tutto l' dì i mercatanti, perchè di volere ingentilir per moglie, e prese una giovane gentil donna uale a lui conueniente, il cui nome fu Donna Simonda. La quale, perchè che egli, si come i mercatanti fanno, andava molto dattorno, e poco con lei dimorava, s' innamorò d' un giovane chiamato Roberto, il quale ingegnamente vagheggiava l'avea. Et avendo presa una disonestetana, e quella fosse non discretamente usata, perchè che continuamente le dilettava, avvenne, e che Arrigaccio alcuna cosa ne sentisse, e come che andando, egli ne diventò il più geloso uerso del mondo, e lascionne stare l' andar dattorno, et ogni altro suo fatto, e quasi tutto la sua sollicitudine aveva posta in guardar ben costui; nè mai addormentato si sarebbe, se lei primieramente non avesse scattata entrar nel letto. Per la qual cosa la donna sentiva gravissimo dolore, perchè che in guisa alcuna col suo Roberto non poteva. Or pare avendo molti pensieri avuto a dover trovare alcun modo d' esser con lui, e molto ancora da lui temendone sollicitato, le venne pensato di tener questa maniera: Che, concio fosse così che la sua camera fosse lunga la via, et ella si fosse molte volte accorta che Arrigaccio andava ed ed dormentier si pensasse, ma poi dormiva baldissimamente, avrebbe di dover far re-

nica Roberto in su la medesma notte all' uscio della casa, e d' andargli ad aprir, et a starli alquanto con escludi, mentre il marito dormiva forte. Et a fare, che ella il sentisse, quando venuto fosse, la guisa, che persona non se ne accorgesse, disse di mandare uno spaghetto fuori della finestra della camera, il quale con l' un de' capi vicino alla terra aggiugnasse, e l' altro capo mandatol basso infra sopr' al palco, e condecendolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, e, quando essa nel letto fosse, legarlo sì al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo a dire a Roberto, gli impose, che, quando vedesse, aprisse lo spago tirare, et ella, se il marito dormisse, il lascerebbe andare, et andrebbegli ad aprir, e, s' egli non dormisse, ella il terrebbe fermo, e tirerebbelo a se, acciò che egli non sapettesse. La qual cosa piacque a Roberto, et non volte andarsene, alcuna gli venne fatto d' esser con lei, et alcuna no. Ultimamente, continuando costoro questo artificio con fatto, avvenne una notte, che, dormendo la donna, et Arriguccio stando al piè per lo letto, gli venne questo spago trovato: per che postasi la mano, e trovatalo al dito della donna legato, disse seco stesso: Questo dee esser qualche inganno. Et s' vedutasi poi, che lo spago usava per la finestra, l' ebbe per fermo: per

- che pianamente tagliatola dal dito della donna, al suo il legò, e stette attento, per vedere quel, che questo voleva dire. Ne stette guardi, che Roberto venne, e tirato lo spago come unto era, Arriguccio si scotì, e non avendoselo bene appeso legare, e Roberto avendo tirato forte, et costringendolo lo spago in man venuto, intese di doverci aspettare, e così fece. Arriguccio levatosi prontamente, a prestate armi, corse all'uscio, per dover vedere, che fosse costui, e per fargli male. Ora era Arriguccio, con tutto, che fosse mercante, un fiero uomo, et un forte; e giunto all'uscio, e non sprecandolo soveramente, come voleva far la donna, e Roberto, che aspettava, sentendolo, s'avvisò esser ciò che era, cioè, che colui, che l'uscio apriva, fosse Arriguccio: per che prontamente cominciò a fuggire, et Arriguccio a seguirlo. Ultimamente avendo Roberto un gran pezzo fuggito, e colui non cessando di seguirlo, essendo altresì Roberto armato, tirò fuori la spada, e rivolensi, et incominciarono l'uno a volere offendere, e l'altro a difendersi. La donna, come Arriguccio aprì la camera, svegliatasi, e trovandosi tagliato lo spago del dito, incontanente s'accorse, che l'uso inganno era scoperto. E sentendo, Arriguccio esser corso dietro a Roberto, prontamente levatosi, avvisandosi ciò, che doveva po-

non avvenire, chiamò la fante sua, la quale ogni cosa sapeva, e tanto la predichò, che ella la persona di se nel suo letto la mise, prendendola, che, senza farsi conoscere, quelle buone pazientemente ricusasse, che Arriguccio le domò, perciò che ella ne le renderebbe al fatto marito, che ella non avrebbe ragione d'aver dolersi. E spento il lume, che nella camera ardeva, di quella s'uscì, e nascosa in una parte della casa, cominciò ad aspettare quello, che dovesse avvenire. Essendo tra Arriguccio, e Roberto la mischia, i vicini della contrada sentendola, e levatisi, cominciaron loro a dir male. Et Arriguccio, per tema di non esser conosciuto, senza aver potuto sapere, chi il giovane si fosse, o d'alcuna cosa offenderlo, adirato, e di mal talento, lasciatala stare, se ne tornò verso la casa sua. E pervenuto nella camera adiratamente cominciò a dire: Ove se' tu, rea femina? tu hai spento il lume, perchè io non ti trovai, ma tu l'hai fallito. Et andatosene al letto, credendosi la moglie pigliare, prese la fante; e quanto egli poté mormorare le mani, e' piedi, tante pugne, e tanti colpi le diede, tanto che tutto il viso l'arruicò; et ultimamente le tagliò i capelli, sempre dicendole la maggior villania, che mai a cattiva femina si disse. La fante piagnova forte, come colui, che aveva di che: et ancora che ella alcuna volta di-

casa, Oimè, Mercoledì per Dio, o, Non più, era di la voce dal pinato rotto, et Arriguccio impedito dal soff' fardio, che discender non poteva, più quella ancor d' un' altra femina, che delle moglie. Battistola adunque di tanta agguone, e tagliarle i capelli, come dicevano, disse: Malvagia femina, io non intendo di toccarti altramenti, ma io andrò per li tuoi fratelli, e dirò loro le tue buone opere; et appresso, che cui vengas per te, e facciano quella, che mi condanna, che loro ancor fia, e mentintene, che per certo in questa casa non stieno tu mai più. E così detto, uscito della camera, la serrò di fuori, et andò tutto sol via. Come Monna Simonda, che agnò cosa udita a terra, sentì il marito essere andato via, così aprì la camera, e raccolse il lume, tirò la fiata sua tutta presta, che piangeva forte. La quale, come poté il meglio, raccontòle, e nella camera di lei la rimise, dove poi che tamente quella serviva, e governare, si di quella d' Arriguccio modestino la avvenne, che ella si chiamò per contenta. E come la fiata nella sua camera rimase chida, così prontamente il letto delle sue rifecò, e quella tutta racconciò, e rimise in ordine, come se quella notte alcuna persona giaciuta vi fosse, e raccolse la lanterna, e se rivestì, e raccontò, come se ancora al letto non si fosse andata; et accesa una lacerna, e

presi suoi parenti, in capo della scala si pose a sedere, e cominciò a cucire, et ad aspettare quello, a che il fatto dovesse riuscire. Arriguccio molto di casa sua, quanto più tosto poté, n'andò alla casa de' fratelli della moglie, e quivi tanto picchiò, che fu sentito, e fu gli aperto. Li fratelli della donna, che eran tre, e la madre di lei sentendo, che Arriguccio era, tutti si levarono, e fatto accendere de' lumi, vennero a lui, e domandavono quello, che egli a quella ora e così solo, andasse cercando. A' quali Arriguccio, cominciandosi dallo spago, che trovato aveva legato al dito del piè di Donna Simonda, infino all'ultimo di ciò, che trovato, e fatto aveva, narrò loro; e per far loro intera testimonianza di ciò, che fatto aveva, i capelli, che alla moglie tagliati aver vedeva, lor pose in mano, aggiungendo, che per lei tagliato, e quel ne facevano, che essi vedessero, che al loro non era appartenente, perciò che egli non intendeva di mai più la casa tenerla. I fratelli della donna crasiati forte di ciò, che udito avevano, e per farlo tenendolo, contro a lei innalzandosi, fatti accender de' torchj, con intenzione di farlo un mal giuoco, con Arriguccio si misero in via, et andarono a casa sua. Il che vedendo la madre di loro, piagnendo gl'intercinò a seguirne, or l'uno, et or l'altro.

pregando, che non dovessero queste cose così
substantate credere, senza vederne altra, e ve-
perne; perciò che il marito poteva per altra co-
gnoscenza esser cresciuto con lei, et averle dato
noia, et ciò apparir questo per istanza di se,
dicendo successa, che ella si maravigliava forte,
come ciò potesse essere avvenuto, perciò che al-
le conosceva ben la sua figliuola, sì come co-
lei, che infino da piccolina l'aveva allevata, e
molte altre parole singolari. Presentandosi
qua a casa d'Arrigaccio, et entrati dentro, co-
minciarono a salir le scale. Lì quelli Monna Si-
monda sentendo venire, disse: Chi è là? Alla
quale l'un de' fratelli rispose. Tu il saprai be-
ne, ora fermati, chi è. Disse allora Monna Si-
monda: Che che vorrà dir questa? Domine rit-
tati. E levatisi in piè disse: Fratelli miei, voi
siete a ben venuti, che vedate voi credendo a
questa ora tutti e tre? Come avendola veduta
a sedere, e cucire, e senza alcuna vista nel viso
d'essere stata battuta, dove Arrigaccio aveva
detto, che tutta l'aveva pesta, s'ignorarono nella
prima giunta si maravigliarono, e ribenarono
l'impeto della loro ira, e domandarono, come
stato fosse quella, di che Arrigaccio di lei si do-
leva, minacciandola forte, se ogni cosa non di-
cesser loro. La donna disse: Io non so ciò che io
mi vi debba dire, nè di che Arrigaccio di me vi

si dolita appar doluto. Arrigaccio vedendola, la guardò, come per ammanto, ricordandosi, che egli l'aveva dati forse mille parmoni per lo lo viso, e grassiatoghela, e fattela tutti i mali del mondo, et ora la vedeva, come se di ciò niente fosse stato. In breve i fratelli le dimandarono, che Arrigaccio loro aveva detto e dello spago, e delle battiture, e di tutto. La donna risolvita ad Arrigaccio disse: Quello marito mio, che è quel, ch'è quello? perchè fui, tu tener me con famiglia con tua gran vergogna, dove io non sono? e te malagio uomo, e crudele, di quello, che tu non se? e quando fosti questa notte più in questa casa, non che con meco? e quando mi battevi? io per me non me ne ricordo. Arrigaccio cominciò a dire: Come, rea femina, non ci andavamo noi al letto insieme? non ci toggei io, avendo corso dietro all'usante tuo? non ti diedi io di molte basse, e tagliai i capelli? La donna rispose: la questa casa non ti coricasti tu insieme. Ma lasciamo stare di questo, che non ne posso altre testimonianze fare, che le mie vere parole, e regniamo a quello, che tu di', che mi battevi, e tagliasti i capelli. Ma non battesti mai, e quanti n'ha qui, e tu ahrecci, mi ponesti morte, se io ho segna alcuno per tutta la persona di battiture: nè ti consigliavi, che tu facessi tanto ardore, che tu stesso addosso mi poner-

di, che alle Calce di Dio io ti celserei. No i capelli altresi mi tagliasti, che io sentissi, o vedessi; ma forse ti facesti, che io non me n'accorgessi: lascerai vedere, se io gli ho tagliati, o no. E levatisi amò voli di testa, mostrò, che tagliati non gli avea, ma interi. Le quatt'ore e vedendolo, et udendo i fratelli, e la madre, cominciarono verso d'Arriguccio a dir: Che vuoi tu dir, Arriguccio? questo non t'è già quello, che tu ne venisti a dir, che averi fatto: e non sappiamo noi, come tu ti ponesse il rimanente. Arriguccio stava come insigliato, e voleva pur dir; ma veggendo, che quello, ch'egli credea poter mostrare, non era così, non s'attentava di dir nulla. La donna rivolta verso i fratelli disse: Fratelli miei, io veggio, che egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non volli mai fare, cioè, ch'io vi racconti le miserie, e le cattività sue, et io il farò. Io credo fermamente, che ciò, che egli v'ha detto, gli sia intervenuto; et abbisò fatto, et udite come. Questo vobis uomo, 'l qual voi nella mia mala ora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, e che vuole star creduto, 'e che dovrebbe star più tempestoso, che uno Religioso, e più onesto, che una donzella, son poche ore, che egli non si vede inchinandosi per le taverne, et or con questa cattiva femina, et or con quella rimesso-

lato, et a me si fa solito a marcia notte, e talora ruffano a mottetto a spettare nella maniera, che mi trattate. Son certo, che essendo bene chiaro, a me a giocare con alcuna sua tristia, et a lui chinandosi quovò lo spago al piede, e poi face tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, et ultimamente torna a lei, e battiballa, e piglia i capelli, e, non essendo ancora ben tornato in se, si credette, e son certo, che egli crede ancora, queste cose aver fatto a me; e, se voi il potrete ben menar nel viso, egli è ancora mezzo ebbero. Ma tuttavolta, che che egli s'abbia di me detto, io non voglio che sia il vi recante, se non oggi da uno ubriaco; e, poichè che io gli perdono io, gli perdonate voi altrui. La madre di lui udendo queste parole, cominciò a fare rasonen, et a dire: Alla Croce de Dio, figliuola mia, estremo non si vorrebbe fare, anzi si vorrebbe uccidere questo con bastonasso, e conoscere, che egli non se fa degno d'avere una figliuola fatta, come te' tu. Frate bene sta, bisognerebbe, se egli l'avessi recata del fango. Col qual tutto poi egli essere agguato, se tu denotavi al frastuono delle parole d'un mercatantello di fuoco d'aria, che venuto di cantato, et uscito dalle troiate, venuto di romagnolo, non le calce a campando; e colla penna in culo, come egli haute le e sode, voglia con la fi-

gliade de' gentili uomini, e delle buone donne per moglie; e fanno arme, e dicono: I son de' rotoli, e quei di casa mia sper così. Ben vorrei, che' miei figliuoli n' avesser seguito il mio consiglio, che ti potevano così ottolamente aiutare in casa i Conti Guidi con un pezzo di pane, et così volton per darti a questa bella gioia, che, dove tu se' la miglior figliuola di Firenze, e la più denta, egli non s'è vergognato di menar notte di dir, che tu si potessi, quasi noi non ti concedevamo, ma alla be' di Dio, se me ne fosse creduto, e' se se gli darebbe di fatta garigola, che gli parlerebbe. E rivolti a' figliuoli disse: Figliuoli miei, io il vi dico bene, che questo noi dovete potere avere. Avete voi udito, come il buono vostro cognato tratta la sorella vostra? mercedevole di quattro denari, che egli è: che se lo fossi, come voi, avendo detto quello, che egli ha di lei, e facendo quello, che egli fa, io non mi terrei mai nè contenta, nè appagata, se io non trovai di terra; e se io fossi uomo, come io son femina, io non terrei, che altri, di' io, se ne imparebbe. Domine fatto tristo, ubelach Belaroso', che non si vergogna! I giovani, vedute et udite queste cose, rivolti al Friguccio, gli dissero la maggior villania; che mai s'era detto non si diceva. Et ultimamente dissero: Noi ti perdiam questa

ata, si come ad elio g'ua guarda, che per la vita tua disquaci tuana: ainfli novelle noi non sentiamo più, che per certo, se più nulla te ne viene agli orecchi, non ti pagheremo di questa, e di quella. E con detto se n'andorno. Arragocio rispose, come uno ammormato, non steso non appiando, se quella, che fatto avea, era stato vero, e s'egli avea sognato, senza più farne parola, lasciò la moglie in pace. La qual non solamente colla sua sagacia fuggi il periccol sospensato, ma s'aprese la via a poter fare nel tempo avvenire ogni suo piacere, senza paura alcuna più aver del marito...

NOVELLA IX.

Loche moglie di Nicotirato ama Piero, il quale, acciò che credere al possia, le chiede se esse, le quali ella gli fa tutte, et altre le questo in presenza di Nicotirato si solbano con lui, et a Nicotirato fa credere, che non ne vero quella, che ha veduto.

Tanto era piaciuta la novella di Neufle, che nè di ridere, nè di ragionar di quella si poterano le Donsé tencer, quantunque il Re più volte silenzio loro avesse imposto, avendo comandato a Pasfido, che la sua dicesse. Ma per, pochè

acquaro, così Pamila inconseguì: lo non credo, venerande Deane, che alcuna con sia, quantunque sia grave, e debbiam, che a far non ardica, chi ferventemente vnt. La qual cosa quantunque in suoi novelle sia stato dimostrato, nondimeno io il mi credo molto più con una, che dirvi intendo, mostrare. Deve uolere d'una donna, alla quale nelle sue opere ha troppo più favorito la fortuna, che la ragione avveduta; e perciò non consiglieri io alcuna, che dietro alla perdita di colui, di cui dice intendo, s'arrischiase d'andare, perciò che non sempre è la fortuna d'ipocrita, nè sono al mondo tutti gli uomini abbagliati igualmente.

La Argo antichissima città d'Arcadia per li suoi passati Re molto più famosa, che grande, fu già uno nobile uomo, il quale appellato fu Nicastro, a cui già vicina alla vecchiaia la fortuna concedette per moglie una gran donna, non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Teneva costui, si come nobile uomo, e ricco, molta famiglia, e cani, et uccelli, e grandissima dillette prendea nelle cacce. Et aveva tra gli altri suoi famigliari un giovinetto leggiadro, et adorno, e bello della persona, e destro a qualunque cosa avesse voluta fare, chiamato Pirro: il quale Nicastro oltre ad ogni altro amava, e più di lui si fidava. Di costui Lidia s' in-

numero forte, tanto, che nè di, nè notte in alcuna parte, che con lui, aver potessi il pensiero: del quale ancor* e che Furo non s'arvedesse, o non volesse, niente mostrava se ne curasse, di che la donna intollerabile non poteva nell'animo; e disposta del tempo di farglielo sentire, chiamò a se una sua cameriera nominata Luisa, della quale ella si confidava molto, e si le disse: Luisa, li benedici, li quali tu hai da me ricevuti, ti debbano fare obbediente, e fedele; e perciò guarda, che quello, che io al presente ti dirò, niente persona senta giamai, se non colui, al quale da me ti sia imposto. Come tu vedi, Luisa, io son giovane, e fresca donna, e piena, e capiosa di tutte quelle cose, che alcuna può desiderare, e brevemente, fuor che d'una, non mi posso rinarricare, e questa è, che gli anni del mio marito son troppi, se co' miei si sommano. Per la qual cosa di quello, che le giovani donne pensano più piacere, io vico poco contenta, e pur come l'altro desiderandolo, è buona pena, che io diliberei meco di non volere, se la fortuna m'è stata poco amica in darmi così vecchio marito, esser lo nimico di me medesima in non saper trovar modo a' miei diletti, et alla più salute; e per avergli così compiuti in questo, come nell'altre cose, ho per partito preso di volere, sì come di ciò più degno,

T. II.

che s'ioa' altro, che il nostro Piero co' suoi ab-
bronziamenti gli supplica, et ha tanto amore in
lei posto, che io non sento mai bene, se non
tanto, quanto io il veggio, o di lui penso, e, se
io senza indugio non mi ritruovo vero, per cer-
to io me ne credo morire. E perciò, se la mia
vita t'è cara, per quel modo, che miglior ti pa-
ra, il mio amore gli significherai, e sì l'pregherai
da mia parte, che gli piaccia di venire a
me, quando tu per lui andrai. La comariera dis-
se, che volentieri; e, come prima tempo, e lan-
go le parve, tanto Piero da parte, quanto se-
pe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua de-
cora. La qual cosa udendo Piero, si maravigliò
forte, e come colui, che mai d'alcuna cosa av-
veduto non se n'era, e dubito, non la donna
ciò facesse d'egli per tentarlo: per che subito,
e risolutamente rispose: Lascia, io non posso
credere, che queste parole vengano dalla mia
donna, e perciò guarda quel, che tu parli; e,
se pure da lei venissero, non credo, che con
l'animo dir te le faccia, e, se pur con l'animo
dir le facesse, il mio signore mi fa più cuore,
che io non vaglio: io non farò a lui sì fatto ob-
boggio per la vita mia, e però guarda, che tu
più di sì fatte cose non mi ragioni. La Lascia
non abbagliata per lo suo rigido parlare gli dis-
se: Pensa che di questo, e d'ogn' altra cosa, che

la mia donna m'impone, ti parlerò io, queste
volte che ti mi comanderà, o piacere, o non
che egli ti debbia essere, ma tu m'una bestia. E
l'imbottita colle parole di Piero se ne tornò al-
la donna, la quale pretendendo d'andare da notte,
e dopo alcuni giorni riparlò alla cameriera, e
disse: Luisa, tu sai, che per lo primo colpo
non cade la quercia, per che a me pare, che tu
da capo ritorni a colpire in mio pregiudizio
scuramente vuol dirmi leale, e prendendo
tempo convenientemente gli incute interamente il
suo ardore, et in tutto t'ingegna di far, che la
cosa abbia effetto; però che, se così s'istruito
scienze, io ne sarei, et egli si crederebbe non
essere stato beffato, e, dove il suo amor verchia-
mo, ne seguirebbe odio. La cameriera confortò
la donna, e venuto di Piero, il trovò leito,
e ben disposto, e sì gli disse: Piero, io ti so-
narei, pochi di sono, in quanto fusso la tua
donna, e mia, sta per l'amor, che ella ti porta,
et sta da capo te ne rifà certo, che, dove tu m'
in la durezza, che l'almi, dimostrando, dimostra,
sia sicuro, che ella vivea poco: per che io ti
prego, che ti piaccia di comendarla del suo dis-
siderio, e, dove tu pare in su la tua esultanza
stessi duro, la dove io per molto uolo t'averò,
io t'avrò per una scioccone. Che gloria ti può
egli essere, che una così fatta donna, così bella,

così gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appena questo, quanto ti puoi tu cavare alla fortuna obliata, pensando, che ella t'abbia parata dinanzi coll'istessa cosa, et s'indovini della tua giovinezza alta, et ancora un così fatto disegno s'hai bisogno? Qual'altro pari conosci tu, che per via di dilecto meglio sia, che starai tu, se tu non sei vero? Quale altro troverai tu, che in arca, in cavalli, in galee, et in denari possa star, come tu starai, volendo il tuo amor concedere a costei? Apoi adunque l'ultimo alle mie parole, et in te ritorna: ricordati, che una volta senza più male avvenire, che la fortuna si fa alcuni incontro col viso lieto, e col garbo aperto: la quale chi allora non sa ricevere, poi trovandosi povera, e mendica, di se, e non di lei, s'ha a rammentare. Et oltre a questo non si vuol quella lealtà tra' servitori, e' signori avere, che tra gli amici, e' parenti si conviene; anzi gli devesi così i servitori trattare, in quel, che possono, come essi da loro trattati sono. Speri tu, se tu avessi o bella moglie, o madre, o figliuola, o sorella, che a Nicotosto piacesse, che egli andasse la lealtà ritrovando, che tu servir speli a lui della sua donna? Se non se', se tu l'credi: abbi di certa, se le lusinghe, e' pianghi non bastano, che che ne dovesse a te parere, e' ti si adoperasse la forza. Trattiamo adunque lo-

ro, e le lor cose, come voi noi, e le nostre tristezze. Una il benefizio della fortuna, non la cede a cinco, falliti incontro, e lei seguita ricerchi, che per certo, se tu nol fai, lasciamo stare la morte, la qual senza fallo alla tua donna ne seguirà, ma tu ancora te ne pesterai tante volte, che tu ne vorrai morire. Però, il qual più date sopra le parole, che la Lascia dette gli avea, aveva risposto, per partito averlo preso, che, se ella a lui ritornasse, di fare altra risposta, e del tutto recarsi a compiacere alla donna, dove certificar si potesse, che tentato non fosse, e perciò rispose: Vedi, Lascia, tutte le cose, che tu mi di, io le conosco bene, ma io conosco d' altra parte il mio signore molto astio, e molto avveduto, e potendomi tutti i suoi fatti in mano, lo tengo forte, che Lilla non consiglio, e voler di lui questo non faccia per dovermi tentare; e perciò, dove tre cose, che io domando, voglia fare a chistessa di me, per certo s'inni cosa mi comanderà poi, che io prestamente non faccia. E quelle tre cose, che io voglio, son queste: Primieramente che la presenza di Nicotroto ella uccida il suo buono spavire: Appresso ch' ella mi mandi una ciocchetta della herba di Nicotroto: Et ultimamente che de' quegli di lui medesimo de' migliori. Queste cose parvono alla Lascia gravi, et alla donna gravissime.

ma pure amare, che è buono confortatore, e gran maestro di consigli, le fece dillevar di farlo, e per la sua carriera gli mandò dicendo, che quello, che egli avea addimandato, pienamente farebbe, e tutto; et oltre a ciò, perchè che egli così arso reputava Nicostrato, disse, che in presenza di lui con Pirro si sollenterebbe, et a Nicostrato farebbe credere, che ciò non fosse vero. Pirro adunque cominciò ad aspettare quello, che far dovesse la gentil donna. La quale, avendo iri a pochi di Nicostrato data un gran desinare, sì come aveva spesse volte di fare, a certi gentili uomini, et essendogli levate le tavole, vestita d'uno sciamito verde, et ornata molto, et uscita della sua camera, in quella sala venne, dove contava arso, e veggente Pirro, e ciascuno altro, se n' andò alla stanga, sopra la quale lo spaventarono da Nicostrato quanto tenuto duro, e sciolto, quasi in mano ad volere levare, e provolo per li geti, al muro il parcosso, et acciolo. Et gridando verso lei Nicostrato, oimè, donna, che lui tu fatta niente a lui rispose, ma rivoltò a' gentili uomini, che con lui avevan mangiato, disse: Signori, mi prenderei vendetta d'un Re, che mi facesse disperar, se d'uno spavente non avessi udito di pigliarla. Voi dovete sapere, che quanto uccello tutto il tempo da dover esser per-

valle dagli uomini al piacer delle donne lungamente m' ha tolto; perciò che, sì come s' aveva tale apparire, così Nicotrate s' è levato, e salito a cavallo, col suo spaviere in mano s' è andato alle piane aperte a vederlo volare; et io, qual voi mi vedete, sola, e mal contenta nel letto mi son rimasa. Per li qual cosa ho più volte avuta voglia di far ciò, che io ora ho fatto, nè altra ragione m' ha di ciò ritrattato, se non l' aspettar di farlo in presenza d' uomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, sì come io credo, che voi sarete. I pettoli uomini, che l' udivano, credendo, non altrimenti esser fatta la sua offensione a Nicotrate, che venisser le parole, ridendo ciascuno, e verso Nicotrate rivolti, che turbato era, cominciarono a dire: Ohi come la donna ha ben fatto a vendicare la sua ingiuria con la morte dello spaviere; e con diversi moti sopra così fatta materia essendo già la donna in camera ritornata, in riso risolsero il crucchio di Nicotrate. Puro, veduto questo, uno medesimo disse: Altri principj ha dati la donna a' suoi felici amari. Faccia Iddio, che ella perperoni. Ucciso adunque la Lidia lo spaviere, non trapassar molti giorni, che, essendo ella nella sua camera insieme con Nicotrate, facciendogli cenera, con lui cominciò a discorrere, et egli per collanza alquanto tirata per li

capelli, le diede ordine di mandare ad effetto la seconda cosa a lei domandata da Piero: e precisamente lui per un picciolo botiguaietto preso della sua barba, e ridendo si fece il tiro, che tornò del tutto gloriose di lei. De che risentendosi Nicotroto, ella disse: Or che senti, che hai costel via? perciò che la t'ha tratti fuori se sei pelli della barba? tu non sentirai quel, ch'io, quando tu mi tiravi intorno i capelli. E così d'una parola in una altra continuando il lor colloquio, la donna cautamente guardò la ciocca della barba, che toglie gli anni, et il di medesimo le mandò al suo caro amante. Della terza cosa ebbe la donna in più pensiero; ma pur, sì come quella, che era d'alto ingegno, ritenne la faccenda vie più, s'ebbe pensato che modo tener dovesse a darle compiacimento. Et avendo Nicotroto due fasciulli detagli da' padri loro, sentì che intesa era, perciò che gentili uomini erano, apparivano alcuni costumi, dei quali, quando Nicotroto mangiava, l'uno gli tagliava innanzi, e l'altro gli dava bevi, fattigli chiamare ancadani, fece lor vedere, che la bocca poteva loro, et ammaestragli, che, quando a Nicotroto servivano, tiravano il capo indietro il più, che potevano, sì questo mai dicessero a persona. I giovinetti cedevano conobbi a tenere quella maniera, che la donna aveva lor

incontrata. Per che ella una volta domanda Nicosttrato: Seta tu accorto di ciò, che questi fanciulli fanno, quando ti vergano? Disse Nicosttrato: Maist, anzi gli ho io voluti domandare, perchè il facciano. A cui la donna disse: non fare, che io al ti so dire io, et holti buona pena toluta, per non fastidire noi; ma ora, che io m' accorgo, che altri comincia ad arvedersene, non è più da celarlioti. Questo non ti avviene per altro, se non che la bocca ti pare fermamente, e non sa quasi di sua la ragione, perciò che ciò non solva essere; e questa è bruttissima cosa, avendo tu ad usare con gratili uomini, e perciò si vorrebbe veder modo di curarla. Disse allora Nicosttrato: Che potrebbe ciò essere? avrei io la bocca dente alcun guasto? A cui Lidia disse: Forse che sì. E menatolo ad una finestra, gli fece aprir la bocca, e poscia che ella ebbe d' una parte, e d' altra riguardato, disse: O Nicosttrato, e come puoi tu tanto aver patito? tu n' hai uno da questa parte, il quale, per quelli, che mi pare, non solamente è megagnato, ma egli è tutto fisso, e fermamente, se tu il terrai quasi in bocca, e gli inghiottirai quegli, che son da later per che io ti curagherei, che tu il ne cacciassi fuori prima, che l' opera andasse più innanzi. Disse allora Nicosttrato: Da poi che egli ti pare, et egli mi piace, mandici senza più

indagio per un maestro, il qual nel luogo, di
quale la donna disse: Non piaccia a Dio, che qui
per questo venga maestro; e' mi pare, che egli
sia in maniera, che senza alcun maestro co-
desina nel trarò ottimamente. E d'altra parte
questi maestri son sì crudeli a dar questi servi-
gi, che il cuor nel mi patirebbe per tanta ma-
niera di vederli, o di sentirli tra le mani a tra-
vor; e perciò del tutto sovroglio fui in medita-
na, che almeno, se egli si dàra troppo, il bi-
sogno io incontanente, quella, che il maestro
non farebbe. Fatto adunque venire i servi da
tabernigio, e mandato fuor della camera ogni
persona, solamente seco la Lucia rimase; e den-
tro serrata, fece distender Nicotrate sopra
un desco, e ricovrò le immagini in bronzo, e
prese uno de' denti suoi, quantunque egli fosse
per d'ère grido, tenuto fermamente dall'una,
fu dell' altra per una forza un dente tirato fuo-
ri, e quel verbasco, e prese un' altro, il quale
affrettamente mangiando Lidia aveva in mano,
a lui dolerose, e quasi mezzo morto il contra-
stano, dicendo: Vedi quello, che tu hai tenu-
to in bocca, già è costato. Egli credendoselo,
quantunque gravissima pena sostenuto avesse,
e quello se lo rimasticava, pur, perchè far
s'era, gli pareva essergli stato, e con una cosa, e
con altra rincuorato, essendo la pena allentata.

za, s'uscì della camera. La donna, perso il dispetto, tentava al suo amato il mondo. Il quale già certo del suo amore, se ad ogni sua parola offeso apparecchiato. La donna desiderosa di farlo più sicuro, e partecole ancora agn' un mite, che non lui fosse, volendo quella, che proferto gli avea, tenergli, fatto sembiante d'esser inferma, et avendo un da appresso mangiare da Nicotrate vicina, non ruggendo con lui altri, che Piero, il pregò per alloggiamento della sua nona, che aiutarla dovessero ad anchor infero nel giardino. Per che Nicotrate dall' un de' lati, e e Piero dall' altro presale, nel garden la portarono, 'et in un picciolo a piè d' un bel pino la posarono: dove stati alquanto sedendosi, disse la donna, che già aveva fatto infermar Piero di ciò, che aveva a fare: Piero, io ho gran desiderio d'entr di quella casa, e però mostrerò saso, e gittare già alquanto. Piero prestamente subito cominciò a gittar già delle pene; e mentre la gittava, cominciò a dire: Eie Messere, che è ciò, che voi fate? e voi, Madama, come non vi vergognate di soffrirlo in una prigione? Credete voi, che io sia cieco? Voi venite pur testè così forte malata: come siete voi non tanto guarita, che voi facciate tal cose? le quali se pur far volete, voi avete tante belle camere; perchè non in alcuna di quelle a far queste cose ve n' ande-

no? e sarò più onesto, che farlo in mia presenza. La donna rivolta al marito disse: Che dice Pirro? sanesce egli? Disse allora Pirro: Non sanesce no, Medonte; non credete voi, ch'io veggia? Nicotrato s'ammiragliava forte, e disse: Pirro, veramente lo credo, che tu sogni. Al qual Pirro rispose: Signor mio, non sognate nè io, nè voi anche non sognate, anzi vi dimmentate ben sì, che, se così si continuasse questo pero, egli non ce ne rimarrebbe in alcuna. Disse la donna allora: Che può questo essere? potrebbe egli esser vero, che gli pareste ver ciò, ch'è dice? Se Dio noi salva, se io fossi una, come io far' già, che io vi sarei io, per vedere, che meraviglie vien queste, che costui dice, che vede. Pirro d' la sua par par diversa, e continuava queste novelle. Al qual Nicotrato disse: Saper di già; et egli scisse. A cui egli disse: Che di' tu, che vedi? Disse Pirro: Io credo, che voi m'abbiate per innamorato, e per trasognato; vedete voi addosso alla donna vostra, poi par dir nel corriere, e poi discendendo la vi vedi levarvi, e porvi sopra, dove voi siete a sedere. Feramente, disse Nicotrato, mi tu in questo innamorato, che noi ti non siamo, poiché io sul pero mischi, punto meno, se non come tu vedi. Al qual Pirro disse: Perché ne faciam noi qui stare? io vi par vidi; e, se io ti vidi, io ti vidi

in sul vostro. Nicotrate più ogg'ora si maravigliava, tanto, che gli disse: Ben vo vedere, se questo peso è incantato, e che chi s'è su, veggia le meraviglie, e montarvi su. Sopra il quale come egli fu, la donna insieme con Piero s'innaminciarono a sollamare. Il che Nicotrate veggendo cominciò a gridare: Ah! via femina, che è quel, che tu fai? e tu, Piero, di cui io più mi fidava? e così dicendo cominciò a scendere dal peso. La donna, e Piero dissero: Noi ci seggiamo; e lui veggendo discendere, e sedersi tornorno in quella gita, che lasciati gli avea. Come Nicotrate fu giù, e vide costoro, dove lasciategli avea, così lor cominciò a dar villania. Al quale Piero disse: Nicotrate, ora veramente confesso io, che, come voi dicevate d'averci, che io falsamente vedessi, mentor fin sopra 'l peso; nè ad altro ti conosceo, se non a questo, che io veggio, e so che voi falsamente avete veduto. E che io dica il vero, non' altra cosa voi mostrate, se non l'aver riguardo, e prestare, a che ora la vostra donna, la quale è cristianissima, e più onra, che altra, volendo di noi cosa farci ottaggio, si vorrebbe e farlo davanti agli occhi vostri. De me non vo dire, che mi lasciarsi prima squartare, che io il pur pensavo, non che io il volessi a far in vostra presenza. Per che di certo la magagna di questo capoverduno dee pro-

cedere dal pero: perciò che tutto il mondo non m' avrebbe fatto discredere, che voi qui non foste colla donna vostra carnalmente giacinto, se io non udissi dire a voi, che egli vi fosse parso to, che io facessi quello, che io so certamente, che io non posso, non che io il facessi mai. La donna appreso, che quasi tutta tu batteva s' era, levata in più emulo a dire: Ma colla mala ventura, se tu m' hai per si poco scartato, che, se io volessi attendere a queste balie, che tu di', che volessi, io le verrei a fare davanti agli occhi tuoi. Sii certo di questo, che, qualora volessi me ne venire, io non verrei qui, anzi mi crederai sapere essere in una delle nostre camere in pace, e in maniera, che gran cosa toi potrebbe, che tu il desperi giurali. Nicotrate, al qual vero pareva ciò, che dice l'uno, e l' altro, che essi quivi dissoni a lei mai a tale atto non si dovessero esser condotti, levate stete le parole, e le riprensioni di tal maniera, cominciò a ragionare della sventura del fatto, e del miracolo della vista, che così si sembrava, e che se vi mentava. Ma la donna, che della opuscula, che Nicotrate mostrava d' avere avuta di lei, si mostrava turbata, disse: Veramente questo pero non ne farà mai più alcun né a me, né ad altra donna di queste vergogne, se io potrei e potessi, Piero, corri, e va', e reca una scia-

re, et ad una ora te, e me vendica tagliandolo, come che molto meglio sarebbe a dar con esso in capo a Nicotrato, il quale senza considerazione alcuna così tosto si lascia abbagliar gli occhi dello 'stelletto, che, quantunque a quegli, che tu hai in testa, pareva ciò, che tu di', per nessun cosa doverci nel giudicio della tua mente corrispondere, e consentire, che ciò fosse. Fin a presentissimo andò per la scorta, e tagliò il pecto. Il quale come la donna vide caduto, disse vengano Nicotrato. Popola che io veggio abbattuto il cimico della tua cortea, la mia usata via; et a Nicotrato, che di ciò la pregava, benignamente perdonò, proponendogli, che più non gli avvenisse di prevalere di colei, che più, che me, l'amava, una così fatta cosa giurava. Così il misero marito scherzava con lei mestoso, e col suo amante nel palazzo se ne tornò, nel quale per molte volte Piero di Licia, et ella di lui con più agio possono parlare, e diletta. Dio ce regni a noi.

NOVELLA X.

*Due Savoi amano una donna come dell' uno:
muore il compare, e torna al compagno st-
cundo la prima fiammiglia, e raccontagli,
come di là si discorre.*

Restava solamente al Re il dover novellare: il quale, poichè vide le Donne mechenate, che del puro tagliato, che colpa aver non avta, si dolerano, incominciò: Manifestissima cosa è, che ogni giusto Re prima servitore dee essere delle leggi sue: da lui, e, se altro ce fa, servo degno di punizione, e non Re, sì del giudicare: nel quale peccato, e riprendione a noi, che viviamo Re sotto, quasi costretto cadere conviene. Egli è il vero, che io ieri la legge diedi a' miei ragionamenti fatti oggi, con intenzione di non voler questo di il mio privilegio usare, ma, soggiacendo con voi insieme a quella, di quello ragionare, che voi tutti ragionato avete: ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io immaginato avea di ragionare, ma sono sopra quello tante altre cose, e molto più belle dette, che io per me, quantunque la memoria ricerchi, rammentar non mi posso, nè conoscere, che lo intendo a sì fatta materia dir potrei, co-

sa, che elle dette s'appareggiane; e perciò dovendo pectare nella legge da me medesimo fatta, al tutto deggio di posizione, infino ad ora ed ogni sentenza, che comandata mi sia, mi proffero apparecchiato, et al mio privilegio unito mi tornerò, e dico, che la novella detta da Fita del compare, e della comare, et appresso la beneggiare de' Sarnesi, hanno fatto forte, e risoluta Donna, che, lasciando stare le belle agli sciocchi meriti fatte dalle lor varie mogli, mi fanno a dovermi raccontare una novellotta di loro, la quale, senta che mi sembri cosa di quello, che creder non si dee, nondimeno sarà in parte piacevole ed ascoltare.

Furono adunque in Siena due giovani popolani, de' quali l'uno ebbe nome l'improccio Minni, e l'altro, fu chiamato, Muccio di Tura, et abitavano in porta Salina, e quasi mai non avevano, se non l'un con l'altro, e per quello, che pareva, s'atteneva molto; et vedendo, come gli uomini fanno, alla Chiesa, et alla predica, più volte molto avevano della gloria, e della miseria, che all'anime di coloro, che morivano, tra secondo li lor meriti conceduta nell'altro mondo. Delle quali cose desiderando di saperne certa novella, nè trovando il modo, insieme si promisero, che qual prima di lor morisse, a quel, che vivo fosse rimasto, se potesse, re-

vorrebbe, e direbbe gli novelle di quelle, che egli desiderava; e questo fecerono con piacere. Avendosi adunque queto promission fatta, et insieme continuamente usando, come è detto, avvenne, che Tingaccio divenne complice d'uno Ambrogio Anselmini, che stava in Campo Regio, il qual d'una sua donna chiamata Manna Mita aveva avuto un figliuolo. Il qual Tingaccio insieme con Meuccio visitandoli alcuna volta questa sua comare, la quale era una bellissima, e vaga donna, non ostante il comperato, s'innamorò di lei; e Meuccio similmente, piacendogli ella molto, e molto volendola raccomandare a Tingaccio, se ne innamorò. E di questo amore l'un si guardava dell'altro, ma non per una medesima ragione. Tingaccio si guardava di scoprielo a Meuccio per la cattività, che a lui medesimo pareva fare, d'amore la comare; e sarebbe vergognato, che alcun l'avrebbe saputo. Meuccio non se ne guardava per questo, sì perchè già avveduto s'era, che ella piaceva a Tingaccio. Là onde egli diceva: Se io questo gli discopro, egli prenderà gelosia di me, e potendole ad ogni suo piacere parher, sì come compare, in ciò, che egli potrà, se mi metterà in odio, e così mai cosa, che mi piaccia, di lei io non avrò. Ora usando questi due giovani, come detto è, avvenne, che Tingaccio, sì,

eguale era più dentro il potere alla donna aprire ogni suo desiderio, tanto seppe fare e con atti, e con parole, che egli ebbe di lei il pñcer suo. Di che Meuccio s'accorse bene; e quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di dover alcuna volta pervenire al fine del suo desiderio, acchè che Tinguccio non avesse materia, nè cagione di guastargli, e d'impedirgli alcuna cosa fatta, faceva par vista di non averdarsene. Quel amando i due compagni, l'uno più felicemente, che l'altro, avvenne, che, trovando Tinguccio nelle possessioni della comare il terreno dolce, tanto vago, e tanto lieto, che una infermità ne gli sopravvenne, la quale dopo alquanti di si l'aggravò forte, che, non potendola sostenere, trapasse di questa vita. E compianto, il servo di appresso (che forse prima non aveva potuto) se ne venne, secondo la promission fatta, una notte nella camera di Meuccio, e lui, il qual forte dormiva, chiamò. Meuccio destatosi disse: Qual se' tu? a cui egli rispose: Io son Tinguccio, il qual sfendo la promission, che io ti feci, sono a te tornato a dirti novella dell' altro mondo. Alquanto si spaventò Meuccio vedendolo, ma pure replicato disse: Tu sia il ben venuto, fammi ciò; e poi il dimandò, se egli era perduto. Al qual Tinguccio rispose: Perduto non se' cose, che non si ritornano; e come se-

sei io la teci chi, se io fossi perduto? Deh, disse Menecio, io non dico così, ma io ti domanda, se tu lei tra l' anime d' amare, nel fuoco punier di inferno. A cui Tinguccio rispose: Costo no, ma io son bene per ti peccati da me commessi la gravissima pena, et agguociale molto. Domandò allora Menecio particolarmente Tinguccio, che pena si dovesse di li per ciascuna de' peccati, che di qua si commettono; e Tinguccio gliel disse tutte: Poi il domandò Menecio, s' egli avesse di qua per lui a fare alcuna cosa. A cui Tinguccio rispose di sì, e ciò era, che egli facesse per lui dir delle Messe, delle orazioni, e fare delle limosine, perchè che queste cose molto giovavano a quei di là. A cui Menecio disse di farlo volentieri; e pretendesi Tinguccio da lui, Menecio si ricorda della comare, e sollecitava alquanto il capo disse: Ben che mi ricorda, o Tinguccio, della comare, con la quale giucai, quando eri di qua, che pena ti di là data? A cui Tinguccio rispose: Partel mio, come io giurai di là, si fa uno, il qual pareva, che tutti i miei peccati sapessi a mente, il quale mi comandò, che io andassi in quel luogo, nel quale io giurai la grandissima pena le colpe mie, dove io trovai molti compagni a quella medesima pena condannati, che io; e stando io tra loro, e ricordandomi di ciò, che già fatto a-

va con la comare, et aspettarla per quella
troppo maggior pena, che quella, che data m'e-
ra, quantunque io fossi in un gran fuoco, e
molto ardente, tutto di paura tremava. Il che
sentendo un, che m'era dal lato, mi disse: Che
hai tu più, che gli altri, che qui sono, che tie-
mi stando nel fuoco? O, dis'io, unico mio, io
ho gran paura del giudizio, che lo aspetto d'un
gran peccato, che io feci già. Quegli allora mi
domandò, che peccato quel fosse. A cui io dis-
si: Il peccato fu tale, che io mi giacera con u-
na mia comare, e giacqui tanto, che io me ne
scorticai. Et egli allora facendosi beffe di ciò,
mi disse: Va, scocco, non dubitare, che di qua
non si tiene ragione alcuna delloggiamenti. Il che
io udendo, tutto mi rassicurai. E detto questo,
approssimatosi il giorno, disse: Muccio, fatti
con Dio, che io non posso più esser con teo;
e subito andò via. Muccio avendo udito,
che da la sua ragione si teneva delle comari,
cominciò a far beffe della sua smorchezza, per-
chè, che già parecchie n'avea riparatate: per
che, lasciata andar la sua ignoranza, in ciò per
innanzi divenne saggio. Le quali cose se Frate
Risakko avesse sapute, non gli sarebbe stato bi-
sogno d'andare all'agimando, quando conseriti
d' suoi piaceri la sua buona comare.

Zelfiro era levato per la sala, che il Poeta-

te s' avvicinava , quando il Re , finita la sua conversella , se alzò a gran voce ad dire , levatasi la corona di testa , sopra il capo la pose alla Lauretta dicendo : Medesima , io vi carono di voi medesima Reina della nostra brigata : quello ormai, che cordete , che piacer sia di tutti , e consolazione , si come Donna , comanderete ; e ripossesi a sedere . La Lauretta divenuta Reina si fece chiamare il Siniscalco , al quale impose , che ordinasse , che nella piacerale villa a quanto a migliore ora , che l'usato , si mettesse le tavole , acciò che poi ad ago si potessero al palazzo tornare ; et appresso ciò , che a fare aveva , mentre il suo reggimento d'arme , gli divide . Quindi rivolta alla compagnia disse : Dicano velle ieri , che oggi si ragionasse delle bestie , che le donne fanno s' uscirò , e , se non fosse , ch' io non voglia mostrare d' avere di schiuma di cui ho tolo , che instantemente si vuol vendicare , io direi , che domane si dovesse ragionare delle bestie , che gli uomini fanno alle lor mogli . Ma , lasciando star questo , dico , che ciascan preta di dire di qualche bestia , che tutto il giorno o donna ad uomo , o uomo a donna , o l' uno uomo all' altro si fanno ; e credo , che in questo ieri non men di piacerale ragionare , che stato sia questo giorno . E così detto , si levò in piè , per infino ad ora d' ora licenziò la brigata . Levandosi

adunque le Donne, e gli Uomini parimente, de' quali alcuni scaturì per la chiara acqua cominciavano ad andare, et altri tra' belli, e divini arbori sopra il verde prato s'andavano dipartendo. Divenno, e la Fiammetta gran pezza cantavano insieme d'Arena, e di Palenone: e così varj, e diversi diletti pigliando, il tempo l'addio all'ora della cena con grandissimo piacere trapassavano. La qual serata, e luogo al pelighetto a treble posti, quivi al canto di mille nocelli, rinfrescati sempre da una aura soave, che da quelle mantegnette dattorno nasceva, senza alcuna mora, ripositamente, e con letizia terminaron. E levate le tavole, poichè alquanto le piacevol valle ebbe circonvinta, avendo ancora il sole alto a mezzo tempo, si venno alla loro Roma percuota, in verso alla loro questa discesa con lento passo ripresero il cammino, e sosteggiando, e discorrendo di ben mille cose, non di quelle, che si di esso stato ragionata, come d'altro, al bel palagio suo vicino di notte pervennero. Dove con franchissimi vizi, e con conforti la fatica del passiol camin cascata via, intorno della bella fortuna di presente furono in sol danzare, quando al suono della compagnia di Tindaro, e quando d'altri voci carolando. Ma alla fine le Reus comandò a Fiammetta, che desse una canzone. La quale con incanto

Deh lascia la mia vita!

Sach giannoni, ch' io possa ritornare,
Dovda mi talor m'è paruto?

Certo io non so, tanto è 'l dolo fuoco,
Che m'è porto nel petto,

Di ritrovarmi, ov' io lassa gli fui.

O caro bene, o sole mio riposo,

Che 'l mio cuor tien discreto,

Deh dimmi tu che 'l domandare altri
Non va, nè so cui.

Deh, signor mio, deh dimmelo sperare,
Sì, ch' io conforti l'anima amara.

E non so ben rider, qual fu 'l piacere,

Che sì m'ha infiammata,

Che io non trovo di, nè notte, loco,

Perchè l'udire, e 'l sentire, e 'l vedere

Con forza non muta.

Cuacan per se accese non so loco,

Nel qual non m'è ceco,

Nè m'è più altri, che tu, configuro,

O ritornar la vita abbagliata.

Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia,

Ch' io ti trovi giannoni,

Dov'io lasciai quegli occhi, che m'han morto.

Dimmi, caro mio bene, anima mia,

Quando tu ti verrai,

E col dir tutto alquanto mi conforta.

Su la dimora certa.



D'ora al veder, e poi lunga allo stare,
Che io non men caro, ti m'ha Amor sentita.

Se egli avessi, che io mai più ti tenga,
Non so, s'io sarò felice,
Com'io or fui a lasciarti partire.
Tutt'io terrò, e, che può, si a' avvenga.

E della dolce bocca

Convien, ch'io soddisfaccia al mio desso.

D'altro non voglio or dire.

Dunque vien tosto, viensi ad abbracciare,
Che l'par pensiero di cantar m'invita,

Estimar fece questa canzone a tutta la brigata, che nuova, e piacevole amore Filomena strigasse; e perciò che per le parole di quella poteva, che alla più avanti, che la vista sola, n' avesse sentito, bramandosi più felice, invidia per tutti vi furono, ne le fu avuta. Ma, poichè la canzone fu finita, ricordandosi la Reina, che il dì seguente era Venerdì, così a tutti piacevolmente disse: Voi sapete, nobili Dantes, e voi Giovanni, che domane è quel dì, che alla Pensione del nostro Signore è convenuto, il qual, se ben vi ricorda, noi divotamente celebrammo, avendo Reina Neille, et a' ragionamenti dilettevoli dato luogo, et il amighante faceto del Sabato seguente. Per che, volendo il buon esempio darvi da Neille seguitare, estimo, che

questa cosa sia, che domare, e l'altro di, come i passati giorni facemo, dal nostro dilettevole novellare ci attingiamo, quello a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime addivenga. Perque a tutti il divoto parlare della loro Beata, dalla quale licenziati, avendo già buona parte di notte passata tutti s'andarono a riposare.

FINISCE
 LA SETTIMA GIORNATA
 DEL
 DECAMERON
 INCOMINCIA LA OTTAVA

*Nella quale narra il reggimento di Lauretta al
 reginona di quelle tuffe, che narra il giovane a
 donna ad uomo, o uomo a donna, e l'uno
 uomo all'altro a farla.*

Già nella sommità del più chi monti appariva-
 no le Domeniche mattina i raggi della sorgente
 luce, et ogni ombra partitasi, manifestamente le
 cose si conoscevano, quando la Reina levatasi
 colla sua compagna, piú tosto che va per la
 rugiada che arbore audivano, e poi in sulla man-
 sa tenne una Chioetta lor vicina visitata, in
 quella il divino officio ascoltarono; et a casa
 tornatarono, poichè con letizia, e con festa ob-
 ber mangiato, cantavano, e danzavano alcune-
 ra, et appresso licenziati dalla Reina, che volle
 andare a riposarsi, partì. Ma avendo il sol già

punto il cerchio di meriggio, come alla Fiesol giacque, al novellare tutto tutti appresso la bella fontana a seder posti, per comandamento della Reale Sua Mostre condurò.

NOVELLA I.

*Gualfredo, amante di Guasparuccio, dinari in pre-
stigio, e con la moglie di lui, accordato di
dover giacer con lei per quagli, e glielo dà, e
prevale di lei a Guasparuccio dire, che a
lui gli dirà, et ella dice, che è il vero.*

Se così ha disposto Iddio, che io debba alla
presente giacere con la mia novella dar co-
minciamento, et el mi piace. E perciò, amoro-
so Donno, concedi-mi cosa che molto detto si sia
delle belle fatte dalle donne agli uomini, una
fazione da uno uomo ad una donna mi piace di
raccontare, non già perchè io intendo in quel-
la di biasimare ciò, che l'apri feci, e di dire,
che ella donna non fosse bene inventito, an-
zi per commendare l'uomo, e biasimare la
donna, e per mostrare, che anche gli uomini
anno bellare chi crede loro, come noi, da cui
egli credano, son bellati; arrega che, chi vo-
lesse più propriamente parlare, quel, che io dir
debbo, non si direbbe bello; anzi si direbbe

marito. Perciò che, così sia cosa che la donna debbe essere castissima, e la sua castità, come la sua vita, guardare, nè per alcuna cagione a contaminarla conducersi, e questo non potendosi così a pieno tutavia, come si converrebbe, per la fragilità nostra, affermo, quel caso degno del fisco, la quale a ciò per prezzo si conduce; dove chi per amor, conoscendo le sue forze grandissime, perviene, da Giudice non troppo rigido marito perdano, come, pochi di son passati, ne mostrò Filostrato, essere stato in Madonna Filippa osservato in Porto.

Fu adunque già in Milano un Tedesco al soldo, il cui nome fu Gallardo, pro della persona, et assai facile a colore, ne' cui servigi si metteva, il che molte volte vuole de' Tedeschi avvenire. E perciò che egli era nelle prestanze de' denari, che face gli erano, bellissimo renditore, assai mercedati avrebbe voluti, che per piccolo utile ogni quantità di denari gli avrebbe prestata. Per costui, in Milano dimorando, l'amor suo in una donna assai bella, chiamata Mariana Anbrugia, moglie d'un ricco mercatante, che aveva nome Gasparinoel Capistraccio, il quale era assai suo conoscente, et amico. Et amandola assai discretamente, senza avvedersene il marito, nè altri, le mandò un giovane a parlare, pregandola, che le dovesse

piacere d'invogli del suo amor cortese, e che se gli era dalla una parte posto a dover far ciò, che ella gli comandava. La donna dopo molte novelle venne a questa conclusione, che ella era pronta di far ciò, che Gualfredo voleva, dove due cose se dovesser seguir: l'una, che questo non dovesse mai per lei esser manifestato ad alcuna persona: l'altra, che, cacciò fosse cosa che ella avesse per alcuna sua cosa bisognogli fiorini d'argento d'oro, voleva, che egli, che ricco uomo era, gliele donasse, et appreso sempre sarebbe al suo servizio. Gualfredo udendo la 'nvoligia di costei, adagato per la vita di lei, la quale egli credeva, che fosse una valente donna, quasi in odio trascinò il fervente amor, e pensò di doverla belfare, e mandolle dicendo, che molto volentieri e quella, et ogni altra cosa, che egli poteva, che le piacesse; e perciò mandogli pure a dire, quando ella voleva, che egli andasse a lei, che egli gliele porterebbe, nè che mai di questa cosa alcuna sentirebbe, se non un suo compagno, di cui egli si fidava molto, e che sempre in sua compagnia andava in ciò, che faceva. La donna, anzi cattiva femina, udendo questo, fu contenta, e mandogli dicendo, che Gualfredo suo marito doveva iri a pochi di per suo bisogno andare infino a Genova, et allora ella gliele farebbe sapere, e mandelechia

poi lei Gallardo, quando tempo gli parve, se n' andò a Gasparuccio, e si gli disse: lo son per fare un mio fatto, per lo quale mi bisognano fiorini dugento d'oro, li quali io voglio, che tu mi presti con quello utile, che tu mi magli prestare degli altri. Gasparuccio disse, che volentieri e di presente gli avanzare i denari. Lei a pochi giorni Gasparuccio andò a Genova come la donna aveva detto: per la qual cosa la donna mandò a Gallardo, che a lei dovesse venire, e recare li dugento fiorin d'oro. Gallardo, preso il compagno suo, se n' andò a casa della donna, e trovatala, che l'aspettava, la prima cosa, che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, veggente il suo compagno, e sì le disse: Madama, mandate questi denari, e darategli a vostro marito, quando sarà tornato. La donna gli prese, e non s' avvide, perchè Gallardo diceva così; ma si credette, che egli il facesse, acchè che 'l compagno suo non s' accorgesse, che egli a lei per via di presso gli desse. Per che ella disse: lo li farò volentieri, ma io voglio veder quanti sono; e versatigli sopra una tavola, e trovatigli esser dugento, ecco forte contenta gli ripose, e tornò a Gallardo, e lui nella sua camera metuto, non solitamente quella notte, ma molte altre notti, che 'l marito menasse da Genova, della sua persona gli sodisface. Tornato

Gasparuccio da Genova, di presente Gualfredo, avendo appostato, che insieme colla moglie era, se n' andò a lui, et in presenza di lei disse : Gasparuccio, i denari, cioè li dugento fiorini d'oro, che l'altre mi prestasti, non m' ebber luogo, perchè che io non pot' farli la bisogno, per la quale gli presi ; e perciò io gli recai qui di presente alla donna tua, e al gliele diedi, e perciò disceprai la mia ragione. Gasparuccio volto alla moglie, la domandò, se avuti gli era. Ella, che quasi vedeva il testimonio, non seppe negare, ma disse : Maini, che io gli ebbi, nè me n' era ancora ricordata di dargli. Disse allora Gasparuccio: Gualfredo, io son contento. Andatevi pur con Dio, che lo acconterà bene la vostra ragione. Gualfredo partitosi, e la donna rimasta scorata, diede al marito il disonore presso della sua attività : e così il saggio avvocato senza costo godè della sua avvea donna.

NOVELLA II.

*Il Prete da Parlunga si piace con Alberto Belcon-
fore: lasciandogli un suo tabarro; et ac-
comitato da lei un mortaro, il rimanda, e fa
domandare il tabarro lasciato per ricordar-
la: sendo lo proverbiando la buona donna.*

Comendavano igualmente a gli Uomini, e le
Donne ciò che Gualardo fatto aveva alla 'sgorda
Melanese, quando la Reina a Pandilo volstasi,
avvedendolo gli 'mpose, che Targostano: per la
qual cosa Pandilo incominciò: Belle Bonniè, a
me occorre di dire una novellina contro a co-
loro, li quali continuamente s'offendano, sen-
za poter da noi del pari averci offesi, ciò è con-
tro a' Preti, li quali sopra le nostre mogli han-
no bandita la croce, e per loro non altrimenti
aver guadagnato il pedana di Balpa, e di pesa,
quando una se ne possa metter sotto, che se
d' Alessandria avesse il Soldano meuto lega-
to a Vignone. Il che li secolari cattivelli non
possono a lor fare, come che nelle uadi, nelle
sircachie, nell' anchie, e nelle figliole con non
meno ardore, che con le lor mogli assalcano,
vendichino l'ira loro: E però io intendo rac-
contarvi uno avvenimento contadino più da ridere

per la conclusione, che lungo di parole⁴ del quale ancor potrete per frutto cogliere, che a' Preti non sia sempre ogni cosa da credere.

Dico adunque, che a Vychungo villa vicinissima di qui, come discussisteli voi o no, e potea avergli edea, fu un valente Prete, e pagliardo della persona ne' servigi delle donne, il quale, come che legger non sapessi troppo, per con molte buone, e spate parole con la Domenica e più dell' altro ricercava i suoi popolaci, e meglio le lor donne, quando essi in alcuna parte andavano, che altro Prete, che prima si fosse stato, viastera, portando loro della festa, e dell' acqua benedetta, et alcun muccolo di candela involta infuso a casa, dando loro la sua benedizione. Ora avvenne, che tra l'altre una popolana, che prima gli eran piaciuta, una sopra tutte se gli piacque, che aveva nome Mariana Belcoloni, moglie d' un lavoratore, che si faceva chiamare Beattregas del Medio, la qual nel vero era pure una piacevole, e forseva forseosa, benfatta, e ben tocchiata, et attiva e meglio saper macinar, che alcuna altra. Et oltre a ciò era quella, che meglio sapeva scaldar il cervello, e contare l'acqua sopra le barrate, e misurare la ridda, et il bellanchia, quando bisogno faceva, che vienesse, che ella viene, con bel macchinismo, e gentile in capo: per la quale cosa Maser lo Prete

ne 'ntagli si forte, che egli se sentiva morire, e tutto 'l dì andava aiuto, per poterla vedere. E quando la Domenica mattina lo sentiva in Chiesa, diceva un Kyrie, et un Sanctus, sfregandosi ben di mostrarsi un gran maestro di canto, che pareva uno asino, che rugginasse, dove, quando non la si vedeva, si passava assai leggiaramente. Ma pure sapete sì fare, che Bentivegna del Mazze non se ne arvedeva, nè ancora vi stava, che egli aveva. E, per potere più avere la dimandichetta di Moros Bolestore, e otto a otto la presentava, e quando le mandava un mazzuel d'agli denari, che egli aveva i più belli della contrada in un suo orto, che egli lavava a sue mani, e quando un cassettoletto di buccelli, e talora un mazzuel di cipolle maligie, e di anghigui; e, quando si vedeva tempo, gustatela un poco in capriccio, per ancoravertenza la simonchiana, et ella così saltaticchetta, facendo vista di non arvederselo, andava pure oltre la montagna: per che Messer lo Prete non se poteva venire a capo. Ora avvenne un dì, che, andando il Prete di sotto meriggio per la contrada or qua, or là anzutto, scostò Bentivegna del Mazze con uno asino pien di cose lussucci; e fattogli motto, il domanda, dov' egli andava. A cui Bentivegna rispose: Guaffo, Sere, in buona verità io vo infino a città per alcuna mia vicin-

da, e porta queste cose a Ser Bonaccorsi da Giannetreta, che m' aiuti di non so che m' ha fatto richiedere per una comparsione del parentario per la particolarezza uno il Giudice del difetto. Il Prete lieto disse: Ben fai, figliuolo, or va' con la mia benedizione, e torna tosto; e, se ti venisse veduto Lapaccio, o Naldino, non t' ossa di mente di dir lor, che tu rechino quelle combine per li correggiati miei. Bentogna disse, che sarebbe fatto. E venendocene verso Firenze, si pensò il Prete, che con era tempo d' andare alla Belcolore, e di provare sua ventura; e menasi la via tre' piedi, non sapete si fa a casa di lei; ed entrog dentro disse: Dio ci mandi bene, chi è di qua? La Belcolore, ch' era andata in balco, udendol disse: O Sene, voi siete il ben venuto, che andate voi raccontato per questo zullo? Il Prete rispose: Se Dio mi dia bene, che io mi vesia a star con teo un pezzo, perchè che lo trovi l' uom tuo, che andava a città. La Belcolore senza già si pose a sedere, e cominciò a parlar sementa di cavolini, che il marito avea poca janari trebbiati. Il Prete le incominciò a dire: Bene, Belcolore, devi tu far sempre mai morire a questo modo? La Belcolore cominciò a ridere, et a dir: O che ve fo io? Disse il Prete: Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare a te quel, ch' io voqui, e che iddio comanda. Dis-

se la Belcolore: Dite andate, andate. O ditemi i Preti così fatte cose? Il Prete rispose: Si facciano non meglio, che gli altri uomini; o perchè no? e digodi più, che noi facciammo via miglior levanto; e mi perchè? perchè noi maciniamo a raccolta. Ma se vorrà bene a tuo nepo, se tu stai cheto, e lasciami fare. Disse la Belcolore: O che bene a mio nepo potrebbe esser questo? che uete tutti questi più scemi, che l'istale. Allora il Prete disse: Io non so; chiedi par tu, o vuoi un paio di scarpe, o vuoi un fratello, o vuoi una bella fetta di stame, o ciò, che tu vuoi. Disse la Belcolore: Frate, bene sta, io me n'ho di coteste cose; ma, se voi mi volete cotanto bene, che non mi fate voi un servizio, et lo fate ciò, che voi vorrete? Allora disse il Prete: Di ciò che tu vuoi, et io ti farò volentieri. La Belcolore allora disse: Egli mi convien mandare a Firenze a render lana, che io ho filato, et a far racconciare il distatoio mio, e, se voi mi prestata cinque lire, che so, che l'avete, io ricoglierò dall'asario la gonella mia del panno, e la saggiale da i di delle feste, che io rotai a marito, che vedete, che non ci posso andare a Santo, nè in altra buona luogo, perchè io non l'ho, et io sempre non posso far ciò, che voi vorrete. Rispose il Prete: Se Dio mi dia il buono anno, io non gli ho al la-

sa, mi credimi, che prima, che sabato sia, la farò, che tu gli avrai molto volentieri. Sì, disse la Belcolore, tutti siete così gran promettitori, e poi la non attestate altro nulla. Credete voi fare a voi, come voi faceste alla Bilucina, che se n'andò nel ceteraccio? alla fe di Dio non farete, che ella s'è divenuta femina di mondo per per ciò: se voi non gli avete, e voi andate per nulla. Delà, disse il Prete, non mi fare ora andare infuso a casa, che vedi, che ho così ritto la ventura tua, che non c'è persona, e forse, quando io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia, che s'impaccerebbe; et io non so, quando s' mi si venga così ben fatto, come ora. Et ella disse: Bene sta, se voi volete andar, si andate, se non, si va se durate. Il Prete veggendo, che ella non era accorta a far cosa, che gli piacesse, se non a talora un far, et egli volse fare dire qualcosa, disse: Ecco tu non mi credi, che io te gli velti; abbis chi te mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabacco di abietto. La Belcolore levò che il vaso, e disse: Sì, questo tabacco, o che vale egli? Disse il Prete: Come che vale? io voglio, che tu sappi, che egli è di dugio infuso in treoglio, et haaci di quegli nel popolo nostro, che il treoglio gli quattragio; e non è ancora quindici di, che mi costò da Letto ripartire delle lire ben sette, et abbiene buon mercato

de' soldi ben cinque, per quel, che mi dice Buglieno, che sai, che si possono così bene di questi panni abitare. O, si è, disse la Belcolore. Se Dio m' aiuti, io non l'avrei mai creduto: ma detenendolo in prima. Ma per lo Prete, ch' aveva curato la balena, trattasi di tabacco, gliele diede. Et ella, poichè ripose l' ebbe, disse: Sore, andiamocene qua nella capanna, che non vi vian mai persona; e così fecero. E quindi il Prete, dandole i più dolci baciucchi del mondo, e facendola paziente di Messer Desiderio, con lei non gran pezzo si scollò. Pochi partitosi in gonnella, che pareva, che volesse da servire a messe, se ne tornò al Sento. Quel pensando, che quanti diavoli ricoglieva in tutto l'anno d'offerta, non valeva la spesa di cinque lire, gli pareva esser mal fatto, e potendosi d'aver lasciato il tabacco, e co' misticchi a piacere, in che modo rivér lo potesse mandare. E perciò che alquanto era malizioso, s' arrivò troppo bene, come doveva fare a rivenderlo, e venargli fatto. Perciò che il di seguente essendosi fatto, agli mondo un faccial d' un ma richiò in casa questa Messa Belcolore, e mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortajo suo della pietra, che denzava la mattina con lui Biagoccio del Foggio, e Nuto Buglietti, sì che egli voleva far della salsa. La Belcolore

glielo mandò. E come fa in su l'ora del desinare, a l' Prete appostò, quando Bontegua del Nizzo, a la Belcolore manuscero, a chiamato il cherico suo, gli disse: Togli qual mortajo, a riporale alla Belcolore, e di': Dice il Sere, che gran marò, e che voi gli rimandate il tabarro, che l' facciale vi lortà pur ricordanza. Il cherico andò a casa della Belcolore con questo mortajo, e trovalla insieme con Bontegua a desce, che desinavano. Quivi posto già il mortajo, fece l'ambasciata del Prete. La Belcolore udendosi richieder il tabarro, volle rispondere, ma Bontegua con un mal viso disse: Datte qua voi tu ricordanza al Sere? Io l'eto a Cristo, che mi vien voglia di dargli un gran scorpione. Va' rendigliel tosto, che cacciola te masea, a guarda, che di cose, che voglio mai, io dico d' e' volesse l'arino nostro, non ch'altro, non gli sia detto di no. La Belcolore brastolando si levò, et andatarena al coppillano, ne trasse il tabarro, e diuallo al cherico, e disse: Dirli così al Sere da mia parte: La Belcolore dice, che fa prego a Dio, che voi non portete mai più salta in suo mortajo, non l'avete voi al bello cuor fatto di questa. Il cherico se n'andò col tabarro, a fece l'ambasciata al Sere. A cui il Prete ridendo disse: Dirala, quando te la vedrai, che, s' ella non ci presenterà il mortajo, io non pre-

sicuro a lei il postallo; vada l'un per l'altro. Bontivaga si credeva, che la moglie quelle parole dicesse, perchè egli l'aveva garrito, e non se ne curò. Ma la Belcolera venne in ira con col Sero, e tenne gli fratelli insieme a vendemmia: poscia mandola minacciata il Prete di farcela andare in bocca di Lucifero maggiore, per bella paura entro col marito, e con le castagne calde si rappatturò con lui, e più volte insieme fecer poi gustoviglia. Et la lacrimò delle cinque lire le fece il Prete riscattare il combal suo, et applicarvi un consiglio, et alla fin con-
tenta.

NOVELLA III.

Calandrino, Bruno, e Buffalmacco già per la Mugello venne cercando di trovar l'Ellerpio, e Calandrino se la crede aver trovata: tornasi a casa carico di pietre: la moglie il provochia, et egli turbato la batte, et al tutti compagni racconta ciò, che così sanno meglio di lui.

Finita la novella di Penfilo, della quale le Donne avevano tanto riso, che ancor ridono, la Reina ed Elise comincio, che seguitasse. La quale ancora ridendo incominciò: Io non so, piace-

relli Donno, se egli mi si vorrà fatto di farri con una mia novellotta, non una rom, che piacesse, tanto ridere, quanto ha fatto Pandolfo con la sua; ma io me ne 'leggerò.

Nella nostra città, la qual sempre di varie maniere, e di nuove genti è stata abondevole, fu, ancora non è gran tempo, un dipintore chiamato Calandrino, non semplice, e di nuovi costumi, il quale il più del tempo con due altri dipintori usava, chiamati l'un Bruno, e l'altro Buffalmacco, uomini sollazzerelli molto, ma per altro avveduti, e sagaci. La quali con Calandrino usava, perciò che de' modi suoi, e della sua simplicità avendo gran fretta perdevano. Era similmente allora in Firenze un giovane di meravigliosa piacevolezza in ciascuna cosa, che far voleva saturo, et avvenevole, chiamato Maso del Saggio, il quale udendo alcune cose della simplicità di Calandrino, propose di voler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcune beffe, e fargli credere alcuna nuova cosa. E per avventura trovandole un dì nella Chiesa di S. Giovanni, e vedendole stare attenta a riguardar le dipinture, e gli 'stagli del Tabernacolo, il quale è sopra l'Altare della detta Chiesa, non molto tempo davanti postosi, pensò essergli dato luogo, e tempo alle sue intenzioni: et informato un suo compagno di ciò, che fare intendeva, insieme

s' attestarono là, dove Calandrino solo si sedeva, e secondo vista di non vederlo, insieme cominciarono a ragionare delle virtù di queste pietre, delle quali Maso così efficacemente parlava, come se stato fosse un solenne, e gran lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino per via cocchie, e dopo alquanto levatosi in piè, sentendo, che non era credenza, si congiunse con loro, il che forte piacque a Maso, il quale seguendo le sue parole, fu da Calandrino domandato, dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose, che le più si trovavano in Berlingione, terra de' Banchi, in una contrada, che si chiamava Bragodi, nella quale si legano le vigne con la salice, et aravan un'oca a destra, et un papero giunta, et aravi una montagna tutta di formaggio Parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti, che alcuna altra cosa faccian, che far maccheroni, e ravioli, e cuocerli in brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù, e chi più ne pigliava, più se n'aveva; et ivi presso correva' uno fiumicel di vernaccia, della migliore, che mai si bevesse, senza avervi posto gocciol d'acqua. O, disse Calandrino, cotesto è buon paese; ma dimmi, che li fa de' capponi, che cuoccon coloro? Rispose Maso: Mangiamogli i Banchi tutti. Disse allora Calandrino: Fosti tu mai? A cui Maso rispose: De'

tu, se io ti fa' mai? si vi sono stato con una
volte, come mille. Disse allora Calandrino: E
quante sigille ti ha? Maso rispose: Hanno
più di millanta, che tutta notte conta. Disse Co-
landrino: Dunque dev' egli essere più là, che
Abruzzi. Si levò, rispose Maso, sì a cavello.
Calandrino semplice, vedendo Maso dir que-
ste parole con un viso fermo, e senza ridere,
quella fede ti dava, che dar si può a qualunque
verità è più manifestata, e così l'aveva per vero, e
disse: Troppo si è di lungi a' fatti miei; non,
se più presso ci fosse, ben ti dico, che io ti
verrei una volta con mio topo per veder fa-
re il topo a quel maccheroni, e taramia una
avella. Ma dimmi, che listo se tu, in queste
contende non se ne trovano niente di questa pie-
tose così virtuose? A cui Maso rispose: Sì, due
maniere di pietetosi si trovano di grandissima
virtù. L' una sono i stangai da Sattignano, e da
Montegi, per virtù de' quali, quando son maci-
ate fatti, se ne fa la farina, e perciò si dice agli
in quegli paesi di là, che da Dio vengono le
gratie, e da Montegi le medicine. Ma ecco di que-
sti stangai si gran quantità, che appo noi è poco
pensata, come appo loro gli smeraldi, de' quali
v'ha maggior montagna, che monte Marallo,
che rilucan di mezza notte, vutti con Dio. E
appo, che chi faceva le masine belle, e fatte

legare in anella, prima che elle si formassero, e portarle al Soldano, s'avrebbe ciò che volevo. L'altra si è una pietra, la quale nei altri lapidarij appelliamo Eitropia, pietra di troppa gran virtù, però che qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona veduto, dove non è. Allora Calandrino disse: Gran virtù son queste; ma questa seconda dove si truova? A cui Miso rispose, che nel Magnase se ne solevan trovare. Disse Calandrino: Di che grossazza è questa pietra? e che colore è il suo? Rispose Miso: Ella è di varie grossezze, che alcuna n'è più, et alcuna meno, ma tutte son di colore quasi come nero. Calandrino avendo tutte queste cose bene notate, fatto semblante d'aver altro a fare, si partì da Miso, e bene propose di voler cercare di questa pietra, ma deliberò di non volerlo fare senza sapere di Bruno, e di Buffalmacco, li quali specialissimamente sapeva. Disse adunque a cercar di costoro, così che senza indugio, e prima, che alcuno altro, s'andassero a cercare, e tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. Ultimamente, avendo già l'ora della nona passata, ricordandosi egli, che era lavorava nel Maestro delle Donne di Firenze, qualunque il caldo fosse grandissimo, lasciata ogni altra sua faccenda, quasi correndo

a' nudo a cacciar, e chiamatigli, così disse loro :
Compagni, quando voi vagliate credervi, noi
possiamo disentrare i più ricchi uomini di Fioren-
za; perciò che io ho inteso da uomo degno di
fede, che in Mugnone si trova una pietra, la
qual chi la porta sopra, non è veduto da alcun'al-
tra persona: per che a noi parrebbe, che noi
senza alcun lodoglio, prima ch'altre persona
v'andasse, v'andassimo a cercar. Noi la trova-
remo per certo, perciò che io la conosco, e tro-
vata, che noi l'avremo, che avrem noi a fare al-
tro, se non mettercela nella scurella, standare
alla tavola de' cambiatori, le quali sapete, che
stanno sempre cariche di grossi, e di fiorini, e
tengono quanti noi ne vorremo l'istesso di vedet;
e così potremo arricchire subito, senza
aver fatto l' di a schioccherare la mano a modo,
che fa la lumaca. Bruno, e Buffalmacco, udien-
do costui, fra se medesimi cominciarono a ri-
dere, e gustando l'un verso l'altro fecer sem-
binati di meravigliarsi forte, e lodarono il co-
siglio di Calandrino; ma domandò Buffalmac-
co, come questa pietra avesse nome. A Calan-
drino, che era di grossa pasta, era già il nome
uscito di mente, per che egli rispose: Che ab-
biamo noi a far del nome, poichè noi sappiamo
la virtù? A me parrebbe, che noi andassimo a
cercar, senza star più. O ben, disse Bruno, co-

me è ella fatta? Calandrino disse: Egli ne son d'ogni fatto, ma tutto son quasi vero; per che a me pare, che noi abbiamo a ricogliere tutte quelle, che noi vadem vero, tanto che noi ci abbatiamo ad esse; e perciò non perdiamo tempo, andiamo. A cui Bruno disse: Or ch'aspetta. E volse a Buffalmacco dire: A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare che questa sia ora da ciò, perciò che il sole è alto, e dà per la Mugugno entro, e ha tutte le pietre riscotte, per che tali paion tutti bianche delle pietre, che vi sono, che la mattina, non che il sole l'abbia raudato, paion nere; et oltre a ciò molta gente per diverse cagioni è oggi, che è di di lavorare, per la Mugugno, li quali vedendoci si potrebbero indormentare quello, che noi andavamo facendo, e forse farlo con altrui, e potrebbe venire alle mani a loro, e noi avremmo perduta il tratto per l'ambasciatore. A me pare, se pare a voi, che questa sia opera da dover fare da mattina, che si conoscano meglio le tate dalle bianche, et in di di festa, che non vi sarà persona, che ci veggia. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, e Calandrino vi s'accordò, et ordinarono, che la Domenica mattina seguente tutti e tre fossero insieme a cercar di questa pietra; ma sopra ogni altra cosa gli pregò Calandrino, che essi non dovessero questa cosa con persona del mon-

do ragionare, perchè che a lui era stata posta in credenza. E ragionato questo, disse loro ciò, che adito avea della contrada di Bengodi, con ragionamenti affermando, che così era. Partito Calandrino da loro, anzi quella, che intanto a questo vennero a fare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino con disidero aspettò la Domenica mattina, la qual venuta, in cui far del di si levò, e chiamò i compagni, per la porta a San Gello usciti, e nel Mugnos discesi, cominciarono ad andare in giù della pietra cercando. Calandrino andava e come più volentieri andava, e prestamente, or qua, et or là saltando, dovunque alcuna pietra nera vedeva, si girava, e quella ricogliendo, si metteva in sacco. I compagni andavano appresso, e quando una, e quando un'altra ne ricoglievano; ma Calandrino non fu guari di via andato, che egli il sacco se n' ebbe pieno: per che standosi i giovani della gonnella, che alla natica non era, e facendo di quegli ampio grembi, ben standogli alla correggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empì, e similmente dopo alquanto spazio, fatto del mantello grembo, quello di pietra empì. Per che raggiunto Buffalmacco, e Bruno, che Calandrino era carico, e l'ora del mangiare s'avvicinava, secondo l'ordine da imposto, disse Bruno a Buffalmacco: Calandrino dove

è? Buffalmacco, che ivi presso nel vedeva, volgendosi intorno, et or qua, et or là riguardando, rispose: Io non so, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno: Ben, che la pace? a me pare, egli esser certo, che egli è ora a casa a desinare, e noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere già per lo Mugnone. Deb come egli ha ben fatto, disse allora Buffalmacco, d'averci beffati, e lasciati qui, poichè che noi femmo sì sciocchi, che noi gli credemo. Sappi, ch'è sarebbe stato sì stolto, che essere creduto, che in Mugnone si dovesse trovare una così virtuosa pietra, altri che noi? Calandrino queste parole udendo, imaginò, che quella pietra alle mani gli fosse venuta, e ch'è per la virtù d'una colora, se con essa lor fosse presente, nel vedessero. L'idea adunque ebbe modo di tal veduta, senza dir loro alcuna cosa, pentì di torarsi a casa, e volti i passi indietro, s'è ne cominciò a venire. Vedendo ciò Buffalmacco, disse a Bruno: Noi che faremo? che non se ne andiam noi? A cui Bruno rispose: Andiam, ma io giuro a Dio, che noi Calandrino non me ne farò più alcuna; e se io gli fossi sì presso, come stato sono tutta mattina, inghi darei tale di queste ciotte galle calagne, che egli si ricorderebbe forse un mese da questa beffa: et il dir le parole, e l'aprirsi, e l'andar del cie-

to nel calceagno a Calandrino, fu tutto uno. Calandrino sentendo il duolo, levò alto il piè, e cominciò a scollare, ma per al tacque, e cadde oltre. Ruffinaccio, venutosi in mano uno de' ciottoli, che raccolti avea, disse a Erizzo: Del, vedi bel ciottolo, così giugnosse egli testi nelle reni a Calandrino; lasciate andare, gli dis con uno nelle reni una gran peccosa. Et in un breve in quel guisa se con una parola, et se con una altra se per lo Magnone ridusse alla porta a San Gallo il venastro lapidando. Quelli in terra giacete le pietre, che rivolte avevano, alquanto con le guardie de' ghibellini si ristettero, le quali prima da loro informate, faccendo paura di non vedere, lasciarono andar Calandrino colle maggior cura del mondo. Il quale, venuto arrestarsi, se ne venne a casa sua, la quale era vicina al canto alla Macina. Et in tanto fu la fortuna piacevole alla bella, che, mentre Calandrino per lo fiume se venne, e poi per la città, senza persona gli fece motto, come che pochi ne sentivono, perciò che quasi a deviar se ciascuno. Rattristasse adunque Calandrino così cario in casa sua. Era per avventura la moglie di lui, la quale ebbe nome Maria Tona, bella, e valente donna, in capo della scala, et alquanto trabotta della sua lunga dote, vedgendoli venir, cominciò perverbiando a dire: Ma,

fate, il diavol ti ci reca. ogni gente ha già desistato, quando tu torni a desambr. Il che udendo Calandrino, e veggendo, che veduto era, pieno di cruccio, e di dolor cominciò a dir: Oimè, astrologia femina, o eri tu costì? tu m'hai diesto; ma io fe di Dio io te ne pagherò; e similie in una sua saletta, e quindi scatenò le molte pietre, che recate avea, giquitose corse verso la moglie, e picciola per le tette, la si girò a' piedi, e quivi, quanto egli potè menar le braccia, a' piedi, tanto le diede per tutta la persona pugna, e calci, senza lasciarle in capo capelli, a suo addosso, che macero non foue, niuna cosa valendole il chieder merco con le mani in croce. Buffalmacco, e Bruno, poichè ess' guardaua della porta ebbero alquanto riso, non l'eto passo consideraron alquanto lo ritorni a regalar Calandrino, e giunti a piè dell'uscio di lui, scovarono la fiera battitura, la quale alla moglie dava, e faccendo vista di giuogon pure allora, il chiamarono. Calandrino tutto caduto, rosso, et affannato si fece alla finestra, e pregogli, che uno a lui dovessero andare. Essi mostrandoli alquanto tocchati, andaron esso, e videro la sola piena di pietre, e nell'uo de' costà la donna scapigliata, struciata, tutta livida, e rotta nel viso dolorosamente piangere, e d'altra parte Calandrino sciato, et scissando a guisa

d'non lassa, sedersi. Dove come alquanto chiero riguardato, disette: Che è questo, Calandrino? vuoi tu murare, che noi veggiamo qui tante pietre? Et altre a questo soggiunse: E Moana Tessa che ha? e' par che tu l'abbì battuta; che novelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, e dalla sabbia, con la quale la donna aveva battuto, e del dolore della ventura, la quale perduta gli pareva avere, non poteva raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta. Per che soprastando, Belfisimuccio rimcominciò: Calandrino, se tu avessi altra ira, tu non ci doveri però stancare, come fanno hai, che, poi condotti ci avessi a cercar seco della pietra preciosa, senza dirci a Dio, nè a diavolo, e guiso di due beveroni nel Mogaon ci lasciassi, e venisti, il che noi abbiamo fatto per male; ma per certo questa sia la stanzia, che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino affrettandosi rispose: Compagni, non vi turbate, l'opera sta altrimenti, che voi non pensate. Io stenterato avea quella pietra trovata; e volete udire, se io dico il vero? quando voi palesemente di me domandate l'un l'altro, io v'ero preso a man di diapa braccia, e veggendo, che voi ve ne venivate, e non mi vedavate, v'entravi innanzi, e continuamente poco innanzi a voi me ne son venuto. E cominciando dell' un

de' capi infino la fine, raccontò loro ciò, che mi
fatto, e detto v'era, e mostrò loro il dono, e
le calceagne, come i cinesi costei gl'el'avevano, e
poi seguì: E dicovi, che entrando alla porta
con tutte queste pietre in seno, che voi vedete
qui, niente cosa mi fu detta, che sapete, quando
andar sogliano spionevoli, e miseri que' guardia-
ni, e volere ogai cosa vedere; et ch'io a questo
ho trovato per la via più miei compagni, et ami-
ci, li quali sempre mi sogliano far motto, et invi-
tarmi a bere, nè altro fa, che parola mi dicano,
nè mena, sì come quegli, che non mi vedeano.
Alla fine giunto qui a casa, questa diavola di
femina maledetta mi si parò dinanzi, et ebbemi
veduta, perchè che, come voi sapete, le femine
fanno perder le virtù ad ogni cosa: di che io,
che mi poteva dire il più avventurato uom di
Firenze, sono rimasto il più avventurato, e per
questo E'he tanto battuto, quant'io ho potuto
menar le mani; e non so a quello, che io mi
tengo, che io non le vega le mani; che maledet-
ta sia l'ora, che io prima la vidi, e quand'ella
mi venne in questa casa. E raccontai nell'ora sì
valeva levare, per tornare a battemla da capo.
Bullisusacco, e Bruno queste cose udendo, fa-
ceroa rima di maravigliarsi forte, e spesso affer-
marono quella, che Calandrino dicea, et ave-
vano sì gran voglia di ridere, che quasi scop-

piavano; ma vedendolo furioso levare per latitare un'altra volta la moglie, levatigli al collo contro il ritenerlo dicendo, di queste cose nessuna colpa aver la donna, ma egli, che sapeva, che le femine facevano perdere la virtù alle cose, e non lo aveva detto, che ella si guardasse d'appressargli innanzi quel giorno. Il quale provvedimento Iddio gli aveva tolto, e perciò che la ventura non doveva esser sua, o perchè egli aveva in animo d'ingannare i suoi compagni, e quali, come s'aveverebbe d'averla trovata, il doveva pascere. E dopo molte parole non sentite gran fatica la dolente donna riconciliata con esso lui, e lasciandol malinconoso con la casa piena di pietre, si partirono.

NOVELLA IV.

El Proposto di Fiesole dona una donna vedova; non è amato da lei, e credendoli giacer con lei, giace con una sua fante, e i fratelli della donna nel furore, proccano al Proposto.

Venuta Elisa alla fine della sua novella; non aveva gran piacere di tutta la compagnia avendola riacconata, quando la Felice ad Elisa vol-

trarsi, le nostre volte, che ella apprese d'Elia la sua raccontata. La qual prontamente così cominciò: Valerose Donna, quanto i Preti, e Frati, et ogni Cherico, sono sollicitatori delle menti nostre, in più novelle dette mi ricorda esser mostrate; ma, perciò che dir non se ne potrebbe tanto, che ancora più non ne face, le altre a quelle intendo di divenir una d'un Proposto, il quale, nel grado di tutto il mondo, volent' che una gentil donna gli volent' bene, e volent' ella, o no. La quale, si come molto mirò, il trattò, si come egli era degno.

Come ciascuna di voi sa, Firenze, il cui peggio noi possiamo quinci vedere, fu già antichissima città, e grande, come che oggi tutta dilata sia, se perciò è mai cresciuta, che Veramente arato non abbia, et ha ancora. Quivi vicino alla maggior Chiesa ebbe già una gentil donna vedova chiamata Monta Piccarda un suo podere con una sta una non troppo grande, e perciò ch'ella la più agiata donna del mondo non era, quivi la maggior parte dell' anno dimorava, e con lei due suoi fratelli giovani suoi dabbene, e cortesi. Ora avvenne, che, avendo questa donna alla Chiesa maggiore, et avendo ancora suoi giovani, e bella, e piacevole, di lei s'innamorò sì forte il Proposto della Chiesa, che più qua, et più là, non poteva. E dopo alcun tempo

fu di tanto ardore, che egli medesimo disse a questa donna il pover suo, e per quella, che ella dovesse esser contenta del suo amore, e d'amar lui, come egli lei amava. Era questo Proposito d'anni già vecchio, ma di sereno giovanissimo, baldanzoso, et albero, e di se ogni gran cosa presumava, con vari modi, e costumi pieno di sode, e di spaziosissime, e tanto ardorevole, e risentito, che niuna persona era, che ben gli volesse; e se alcuno ne gli volesse poco, questa donna era colui, che non solamente non ne gli volesse punto, ma ella l'aveva più in odio, che il mal del capo. Per che ella, sì come aveva, gli rispose: Mirare, che voi m' amate, mi può esser molto caro, et io debbo amar voi, et amarmi volentieri; ma tra il vostro amore, e l' mio niuna cosa discosta dee esser mai. Voi siete mio padre spirituale, e siete Prete, e già v' appressate molto bene alla vecchiezza, le quali cose vi debbono fare et onesto, e casto; e e d' altra parte io non son fanciulla, alla quale questi innamoramenti stanno oggimai bene, e son vedova, che sapete, quante anse nelle vedove si richiede: e perciò abbisogni per incantata, che al modo, che voi mi richiedete, io non v' amerò mai, nè voi voglio essere amata da voi. Il Proposito per quella volta non potendo trarre da lei altro, non fece come sbagliato, e vinto

al primo colpo, ma avendo la sua trascorsa pro-
tanza, la sollicitò molte volte e con lettera, e con
ambasciate, et ancora egli stesso, quando nella
Chiesa la voleva venire. Per che parendo que-
sto stimolo troppo grave, e troppo noioso alle
donne, si pensò di volerle far levar da dove per
quella maniera, la quale egli meritava, poichè
che altrimenti non poteva; ma non alcuna far
non volle, che prima co' fratelli no l'appones-
sa. E detto loro ciò, che il Proposto verso lei a-
periva, e quello ancora, che ella intendeva di
fare, et avendo in ciò piena licenza da loro,
in pochi giorni andò alla Chiesa, come usava
era. La quale come il Proposto vide, così se ne
venne verso lei, e, come far solava, per un mo-
do partecolewle sedò entrò in parola. La donna
vedendol venire, e verso lui riguardandolo, gli
fece lieto viso, e da una parte fingendosi, recandole
il Proposto molte parole dette al modo usato,
la donna dopo un gran tempore disse: Messere,
io ho udito assai volte, che egli non è alcun ca-
stello sì forte, che, essendo ogni dì combattuto,
non venga fatto d'esser preso una volta, il che
io veggio molto bene in me essere avvenuto,
tanto ora con dolci parole, et ora con una pie-
cevolanza, et ora con una altra mi siete andato
dattorno, che voi m' avete fatto rompere il mio
proponimento, e son disposto, poichè che io co'

ai vi piacete, a volere esser vostra. Il Proposto tanto fatto disse: Madonna, gran marò, et a dirvi il vero, io mi son forte maravigliato, come voi vi siete tanto tosta, pensando, che mai più di una non s'aveva; anzi ho io alcuna volta detto, se le femine fossero d'ariento, alle non vorrebbero darlo, però che siano se ne farebbe a martello. Ma lasciamo andare ora questo: quando, e dove potrete mai essere insieme? A cui la donna rispose: Signor mio dolce, il quando potrebbe esser qual'ora più vi piacesse, però che io non ho marito, e col tal contenta veder ragion delle nati, ma io non so pensar il dove. Disse il Proposto: Come no? o in casa vostra? Rispose la donna: Messer, voi sapete, che io ho due fratelli giovani, li quali a di di, e di notte vengono in casa con lor brigata, e la casa mia non è troppo grande, e perciò esser non vi si potrebbe, salvo che non volesse starli a modo di uccello, senza far motto, o sotto alcuna, et al brui a modo di ciechi: togliendo far così, si potrebbe, però che mai non s'impacciava nelle comere mie, ma è la loro sì piena alla mia, che parevano si cheta non si può dire, che non si senta. Disse allora il Proposto: Madonna, per questo non rimanga per una notte, o per due, in tanto che io pensi, dove noi possiamo essere in altra parte con più a-

gio. La donna disse: Messere, questo non pare a voi; ma d'una cosa vi priego, che questo non segreto, che non parola non se ne sappia. Il prete disse allora: Madama, non dubitate di ciò, e, se averete, fate, che intenda noi tutto insieme. La donna disse: Piacetemi; e detogli l'ardore, come, a quando venne dormendo, si partì, e tornarsi a casa. Aveva questa donna una non fatta, la quale non era però troppo giovane, ma ella aveva il più brutto viso, et il più contrafatto, che si vedesse mai, che ella aveva il naso schiacciato forte, e la bocca torta, e la labbra grossa, e i denti mal composti, e grandi, e sentiva del ginecchio, nè mai era senza mai d'occhi, con un color verde, e giallo, che pareva, che non a Firenze, ma a Strigaglia venisse fatta la stoffa. Et oltre a tutto questo era sciancata, et un poco manca dal lato destro, et il suo nome era Gata; e perchè così cognome visso avea, da ogn' uomo era chiamata Gattina. E benchè ella fosse contrafatta della persona, ella era però alquanto malinconica. La quale la donna chiamò a se, e disse: Gattina, se tu mi vuoi fare un servizio amato, io ti donerò una bella camicia nuova. La Gattina adedo ricordar la camicia, disse: Madama, se voi mi date una camicia, io mi metterò nel fuoco, non che altro. Or ben, disse la donna, io voglio, che

to giochia stimate con uno uomo tutto il letto mio, e che te gli faccia cortese, e guardiò ben di non far motto sì, che te non fossi sentita, da' fratei miei che mi, che ti dormono al lato, e poisia io si darò la comisia. La Cistana disse: sì dormirò intonco sì, non che con uno, s'è bisogno. Venuta adunque la sera, Messer lo Proposto venne, come ordinato gli era stato, e i due giovani, come la donna composto avea, erano nella camera, e facevansi ben sentire: per che il Proposto tacitamente, et al buio nella camera della donna intratocosa, se n'andò, come ella gli disse, al letto, e dall'altra parte la Cistana, ben dalla donna informata di ciò, che a far aveva. Messer lo Proposto credendosi aver la donna sua al lato, si recò in braccio la Cistana, e cominciolla a baciare senza dir parole, e la Cistana lui, e cominciòsi il Proposto a sollevar con lei, la poeuvosa pigliando de' hairò largamente diadorni. Quando la donna ebbe questo fatto, impose a' fratelli, che facessero il rimanente di ciò, che ordinato era. Là quasi chetamente della camera ussiti, s'andarono verso la piazza, e fe lor la fortuna la quella, che far volevano, più favorevole, che essi medesimi non disideravano, però che, essendo il caldo grande, aveva domandato il Vescovo di questi due giovani, per andarsi infino a vestir lor di per-

tando, e ber con loro. Ma come venir gli vide, così, detto loro il suo diadéro, con loro si mise in via, et in una lor corticella fresca entrato, dove molti lumi accesi erano, con gran piacer berre d'un loro buon vino. Et avendo bevuto, dissero i giovani: Meiser, poichè tanto di guerra n'avete fatto, che degno siete di visitar questa nostra piccola casetta, alla quale noi veniamo ad invitarvi, noi vogliamo, che vi piaccia di voler vedere una cosetta, che noi vi vogliamo mostrare. Il Vescovo rispose, che volentieri. Per che l'un de' giovani, preso un torchietto acceso in mano, e messosi innanzi, seguitandolo il Vescovo; e tutti gli altri, si diressero verso la camera, dove Meiser lo Proposto giocava con la Costanza. Il quale, per maggior tosto, s'era affrettato di cavalcare, et era venuto, che costor quivi viderono, cavalcato già delle angie più di tre, per che stanchetto, avendo, non ostante il caldo, la Costanza in braccio, si riposava. Entrato adunque con lume in mano il giovane nella camera, et il Vescovo appresso, e poi tutti gli altri, gli fu mostrato il Proposto con la Costanza in braccio. In questo dettaron Meiser lo Proposto, e veduto il lume, e questa gente dettandosi, vergognandosi forte, e temendo, misse il capo sotto i panni. Al quale il Vescovo disse una gran villania, e fecogli trarre il capo fuori, e

vedere, con cui giacque era. Il Proposto, conoscendo la ingenuità della donna, si per quello, e si per la vituperaria, che aver gli pareva, subito divenne il più doleroso uomo che fosse mai, e per comandamento del Vescovo rinvenendosi, e patir gran penitendo del peccato commesso con buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescovo appreso sapere, come queste fosse avvenuto, che egli quivi con la Ciattana fosse a giacere andata. I giorni gli disse ordinatamente ogni cosa. Il che il Vescovo udito, cominciò molto la donna, et i giorni altresì, che, senza volersi del sangue de' Preti habbessero le mani, lui, sì come egli era degno, averli trattato. Questo peccato gli fece il Vescovo piangere quaranta di, ma amaro, et indegno, gliela fece piangere più di quinquantove, senza che poi ad un gran tempo egli non poteva mai andar per via, che egli non fosse da' fanciulli molestato a dirlo, li quali dicevano: Vedi colui, che giacque con la Ciattana. Il che gli era sì gran noia, che egli ne fu quasi lui se lo impiccare. Et in così fatta guisa la valente donna si tolse da dove la noia della impudente Proposta, e la Ciattana guadagnò la omistione, e la buona notte.

NOVELLA V.

Tre giovani traggono le brache ad un Giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli essendo al banco aveva ragione.

Fatto vera Emilia fine al suo ragionamento, avendo stata la vedova donna commendata da tutti, quando la Reina e Filostrato guardando disse: A te viene ora il dover dire. Per la qual cosa egli prontamente rispose, tu essere apparenchiato, e cominciò Dilettoso Duca, il giovane, che Elia poco avanti nominò, cioè Nave del Saggio, nel suo lasciare stare questa novella, la quale io di dire intendeva, per dirne una di lei, e d'alcuni suoi compagni. In quale, ancora che discosta non sia, perciò che vacabili in essa s' usano, che voi d' usar vi vergognate, nondimeno è ella tanto da ridere, che io la pur dirò.

Come voi tutte potete avere udito, nella nostra città regnano molto spesso Rettori Marchigiani, li quali generalmente sono uomini di povero cuore, e di vita tanto stretta, e tristissima, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidochiaria: e per questa loro innata miseria,

et stavasia messa seco a Giudici, e Notaj, che
puòno uomini levati più tosto dallo aratro, o
tosti dalla calderaria, che dalle scuole delle leg-
gi. Ora cascandone venuto uno per Podestà,
tra gli altri molti Giudici, che sego mano, ne
menò uno, il quale si faceva chiamar Messer
Niccola da San Lepidio, il qual pareva più to-
sto un mugugno, che altro; a vederlo, e fu po-
sto costui tra gli altri Giudici ad udire le qui-
stioni criminali. E, come spesso avviene, che,
benchè i cittadini non abbiano a fare cosa del
mondo a palagio, per talvolta vi vanno, avven-
ne, che Maso del Saggio una mattina cercando
un suo amico, v'andò, e venutogli guardato là,
dove questo Messer Niccola sedeva, parendogli,
che fosse un nuovo uccellone, tutto il venne
considerando. E come che egli gli vedesse il viso
tutto rinfiammato in capo, et un pernacchio a
cintola, e più lunga la gonnella, che la gartu-
naccia, et assai altre cose tutte strane da ordina-
to, e capitante uomo, tra queste cose, che più
notabile, che alcuna dell'altre, si parer seco, ne
gli vide, e ciò fu un paio di brache, le quali,
vedendo egli, et i panni per intorno stando-
gli aperti dinanzi, vide, che il fondo loro indi-
cava il mezzo gambi gli aggiungeva. Per che, sen-
za star troppo a guardarlo, lasciato quello, che
andava cercando, incominciò a far cerca suo-

ta, e trovò due suoi compagni, de' quali l'uno aveva nome Bibi, e l'altro Mattressa, nominati ciascuno di loro non meno soltantonelli, che Miso, e disse loro: Se ti cal di me, venite meco infino a palagio, che io vi voglio mostrare il più nuovo aquasimodo, che voi vedeste mai. E con loro andatocene in palagio, mostrò loro questo Giudice, e le brache sue. Costoro dalla lusinga cominciarono a ridere di questo fatto, e farsi più vicini alle panche, sopra le quali Messer lo Giudice stava, veder, che sotto quelle panche molto leggermente si poteva andare, et allora a ciò vedere tutta l'ora, la quale Messer lo Giudice teneva a' piedi, tanto che a grand'agio vi si poteva mettere la mano, e l'istracchio. Et allora Miso disse a' compagni: Io voglio, che voi gli tiriamo quelle brache del tutto, perciò ah' e' si può troppo bene. Aveva già ciascun de' compagni veduto come: per che, fra se ordinato, che dovevano fare, e dire, la seguente mattina vi ritornarono. Et essendo la corte molto piena d'nomini, Mattressa, che persona non se ne arvide, entrò sotto il banco, et andosene appioppo sotto il luogo, dove il Giudice teneva i piedi. Miso dall'una de' lui accostatosi a Messer lo Giudice, il prese per la brachia della giuracotta, e Bibi accostatosi dall'altro, e fatto il singigliante, cominciò Miso a dire: Messer', o Mes-

33

«sere, so vi priaga per Dio, che innanzi, che con-
toso ladroncello, che v'è costì dal lato, vada
altrove, che voi mi facciate rendere qu' mio
paio d' onse, che egli m' ha inchelato, e dice par
di no, et io il vidi, non è ancora un mese, che le
faceva rischian. Bibi dall' altra parte gridava forte:
Meuser, non gli credete, che egli è un
ghiovancello, e perchè egli m', che io son ve-
nuto a richiamarmi di lei d' una valigia, la qual
le egli m' ha inchelato, et egli è tutto venuto, e
dice dell' onse, che io m' aveva in casa tutta via
l' altr' ieri; e, se voi non mi credete, io vi pos-
so dare per testimonianza la Teresa mia dal lato, e
la Ceresa vantriscola, et io, che va raccogliendo
la spazzatura da Santa Maria a Verano, che l'
vidi, quando egli teneva di villa. Naso d' altra
parte non lasciava dire a Bibi, anzi gridava, e Bi-
bi gridava ancora. E mentre che il Giudice stava
sotto, e loro più vicino, per intendergli meglio;
Matteazzo, poco tempo, mise la mano per lo
botto dell' onse, e pigliò il fondo delle brache del
Giudice, e tene già forte. Le brache se vesser
già incozzate, perciò che il Giudice era ma-
gro, e agropato. Il quale questo fatto senten-
do, e non sapendo, che ciò si facesse, e stando
a tener i pantaloni d' innanzi, e ricoprirmi, e poi a
velare, Naso dall' un lato, e Bibi dall' altro per
intenderlo, e gridando forte: Meuser, voi fate

villania e non farai ragione, e non volerei andare, e volerebbe andare altrove; di così piccola cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra. E tacito in queste parole il tenergli per li passi, che quanti o' erano nella corte, s'accorsero essergli state tolte le brache. Ma Messer Antonio, poiché alquanto tenuto l'ebbe, lasciòcelo, se n'uscì fuori, et andandosi senza esser veduto, Riti, parendogli avere assai fatto, disse: Io lo bato a Dio d'istarmene al sindaco. E Maso d'altra parte, lasciategli le guarnaccia, disse: No, io ci par verrò tante volte, che io non vi troverò così impacciato, come voi siete partito stamane; e l'uno in qua, e l'altro in là, come se il tutto potessero, si partirono. Messer lo Giudice, visto in su le brache in pie: senza d'ogni conto, come se da dormir si levasse, accorgendosi pure all'ora del fatto, domandò, dove fossero andati quegli, che dell'uno, e della valigia avevano questione; ma non ritrovandosi, cominciò a girare per le budella di Dio, che egli concessiva cognoscere, e saper, se egli s'era a Firenze di torre le brache a' Giudici, quando sedevano al banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo, fece un grande schiamazzando: poi per suoi amici mostratogli, che questo non gli era fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conoscevano, che, dove

egli doveva aver menati Giuditì, egli aveva menati heressi, per averne migliori intricato, per lo miglior si troque, ne più assati andò la cosa per quella volta.

NOVELLA VI.

Bruno, e Buffalmacco invadono un parco a Calandrino: fanno gli fare la sperimenta de ricrearlo con galle di gorgiova, e con marnaccin, et altri ne danno due, l'uno dopo l'altro, di quelle del cane confondate in altre a pari, che l'abbia avuto egli stesso: fanno lo ricomperare, et egli non vuole, che alla moglie il dicano.

Non ebbe prima la novella di Filostrato fine, della quale molto scrive, che la Reina a Filomena impose, che seguitando dicano. La quale incominciò: Gorgiova danno, come Filostrato fu del nome di Nise tirato a dover dire la novella, la quale da lui udita avete, così ne più, né men son tirata io da quello di Calandrino, e da' compagni suoi, a dirne un'altra di loro, la qual, si come lo credo, vi piacerà.

Chi Calandrino, Bruno, e Buffalmacco fossero, non bisogna, che io vi mostri, che tutti l'aveva di sopra udito: e perciò più assati fare

vedendoli, dico, che Calandrino aveva un suo poderetto non guari lontano da Firenze, che in dote aveva avuto dalla moglie, del quale tra l'altre cose, che su vi ricoglieva, n'aveva ogn' anno un porco, et era sua usanza sempre colà di Dicembre d'andarsene la moglie, et egli in villa, et ucciderlo, e quindi farlo salare. Ora avvenne non voltra tra Falto, che, non avendo la moglie ben sana, Calandrino andò egli solo ad uccidere il porco. La qual cosa intese Bruno, e Buffalmacco, e sapendo, che la moglie di lui non s'andava, se n'andarono ad un Prete loro grandissimo amico, vicino di Calandrino, e stavasi con lui alcuni dì. Aveva Calandrino la mattina, che costor giunsero il dì, ucciso il porco, e vedendogli col Prete, gli chiamò, e disse: Voi siete i ben venuti. Io voglio, che voi veggiate, che musato io sono; e menatigli in casa, mostrò loro questo porco ucciso. Videro costoro, il porco esser bellissimo, e da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il voleva salare. A cui Bruno disse: *«Della carne tu se' grosso: vendilo, e godiamoci i denari, e a moglie di', che si sia stata incholata. Calandrino disse: No, ella nol crederebbe, e toccerebbono fuor di casa. Non v'impacchiate, che io nol farei mai. Le parole furono così, ma niente montarono. Calandrino gli invitò a casa rotale alla trieta, sì che costor*

non vi vallon cenare, e partire de lui. Disse Bruno a Buffalmacco: Vogliamgli noi imbolare sta notte quel porco? Disse Buffalmacco: O come potremmo poi? Disse Bruno: Il corpo ho io ben veduto, se egli nol porta di là, ora egli ammitti? Adunque, disse Buffalmacco, facciamolo; perchè noi saremo noi? e poscia col poderanno qui insieme col Dottore. Il Prete disse, che gli era molto unto. Disse allora Bruno: Qui si vuole avere un pozz' d' arte; tu sai, Buffalmacco, come Calandrino è sventato, e come agli ha volentieri, quando altri paga, andiamo, e menabile alla taverna, e quivi il Prete faccia visto di pagare tutto per onorarti, e non lasci pagare a lui nulla: egli si chiamerà, e scorrerà troppo ben fatto poi, perciò che egli è solo in casa. Come Brun disse, così fecero. Calandrino vedendo, che il Prete non lasciava pagare, si disse in tal hora, e benchè non ne gli bisognasse troppo, pur si curò bene: et avendo già buona ora di notte, quando della taverna si partì, senza volere altri tanti cenare, seg' entrò in casa, e credendosi aver serrato l'uscio, il lasciò aperto, et andossi al letto. Buffalmacco, e Bruno, se n' andarono a cenare col Prete, e, come cenato ebbero, presì certi argomenti per entrare in casa Calandrino là, onde Bruno aveva divinato, la chiamando n' andarono; ma trovando

aperto l'uscio, entrarono dentro, et ispiccano il porto, via a casa del Prete nel portarone, e riportalo, se n' andarono a dormire. Calandrino, essendogli il vino uscito del capo, si levò la mattina, e, come suole già, guarda, e non vide il porto suo, e vide l'uscio aperto: per che domandato questo, e quell' altro, se sapessero, che il porto s' avesse avuto, e non trovandolo, incominciò a fare il racconto grande: Oimè, dolente se, che il porto gli era stato involato. Bruno, e Buffalmacco levatisi, se n' andarono verso Calandrino, per udire ciò, che egli del porto diceva. Il quale, come gli vide, quasi piagnucolo chiamati, disse: Oimè, compagni miei, che il porto mio m'è stato involato. Bruno scostatosigli pianamente gli disse: Maraviglia, che se' stato tanto una volta. Oimè, disse Calandrino, che io dico da davvero. Così di', disse Bruno, grida forte sì, che pala bene, che sia stato così. Calandrino gridava allora più forte, e diceva: Al cozzò di Dio, che io dico da davvero; che egli m'è stato involato; e Bruno diceva: Ben di', ben di', e' si vuol ben dir così, grida forte, fatto ben sentìr, sì che egli può star. Disse Calandrino: Tu mi farai dar l'uscio al vicino. Io dico, che tu non mi credi, se io non, sia impiccato per la gola, che egli m'è stato involato. Disse allora Bruno: Deb come dei por

non esser questo? Io il vidi pure ieri così. Cre-
di mi tu far credere, che egli sia volato? Disse
Calandrino: Egli è, come io ti dico. Deb, disse
Bruno, può egli essere? Per certo, disse Calan-
drino, egli è così, di che io son diserto, e non
so, come io mi torni a casa; vogliamo noi mi
coidarà, e, se ella il mi par crede, io non avrò
agguanto pace con lei: Disse allora Bruno: Se
Dio mi valrà, quanto è mal fatto, se vero è; im-
tu mi, Calandrino, che ieri io t' insegnai dir co-
si, io non vorrei, che tu ad ora ti facessi
belle di mogliea, e di noi. Calandrino inco-
minciò a gridare, et a dire: Deb perchè mi fa-
rete disperare, e bestemmiare Iddio, e' Santi, e
ciò, che v'è? Io vi dico, che il porco m'è stato
stavotte imbolato. Disse allora Buffalmacco: Se
egli è pur così, vuoi veder via, se noi seppia-
mo, di riaverlo. E che via, disse Calandrino,
potrem noi trovare? Disse allora Buffalmacco:
Per certo egli non s'è andato d'India sinno a
tutti il porco: alcuni di questi fuoi vicini den-
nuerò-stato; e per certo, se io gli potessi ragua-
re, io so fare la esperienza del pane, e del for-
maggio, e vedremmo di subito chi l'ha avuto. Sì,
disse Bruno, ben farai con pane, e con formag-
gio, e certi gentiliotti, che ci ha dattorno, che son
costo, che alcuni di loro l'ha avuto, et arrenderch-
hensi del fatto, e non ci vorrebbe verunq. Come

è dunque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno: Vorrebbesi fare con belle galle di grugiro, e con bella vernaccia, et invitarle a bere. E tu non sai pensarci bene, e vorrebbero; e non si possono benedire le galle del grugiro, come il pane, e l'aceto. Disse Buffalmacco: Per certo tu di' il vero; e tu, Calandrino, che di' ? voglio fare? Disse Calandrino: Anzi te ne priego io per l'amor di Dio; che, se io sapessi pur, che l'ha avuta, di ciò potrebbe esser meco consultato. Or via, disse Bruno, io sono accoscio d'andare infino a Firenze per quelle cose in tuo servizio, se tu mi dai i denari. Aveva Calandrino forse quaranta soldi, li quali egli gli diede. Bruno andatosene a Firenze ad un suo amico speziale, comperò una libbra di belle galle di grugiro, e fece far due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in uno alio pateto fresco; poscia fece dar loro la corte del zucchero, come aveva l'altre, e, per non imbarcarsi, o scambiarle, fece far fare un certo segretuzzo, per lo quale egli molto bene le conosceva, e comperato un sacco d'una buona vernaccia, se ne tornò in villa a Calandrino, e dissegli: Fara, che tu inviti domattina a bere con teo loro, di cui tu hai sospetto: egli è forte, ciascuna vera volentieri, et io farò sta notte insieme con Buffalmacco la montagna sopra le

galle, e vedevasteli donattina a casa, e per tac-
cassorà intanto le darò, e farò, e dirò ciò, che
sia da dir, e da fare. Calandrino così fece.
Ragunato adunque una buona brigata tra di
giovani Fiorentini, che per la villa erano, e di
lavoratori, la mattina seguente dimorò alla
Chiesa intorno all'olmo, Bruno e Buffalmacco,
vennero con una scorta di galle, e col sacco
del vino, e fatto stara costoro in cerchio, disse
Bruno: Signori, o' mi vi conterò die la capione,
per che voi siete qui, sciti che, se che ave-
niss, che non vi piacesse, voi non v'abbiate a
rammaricar di me. A Calandrino, che qui è, fa
ier notte tolto un ago bel porco, nè se trovasse,
ch'aveva se l'abbia; e perciò che altri, che al-
cun di voi che qui siano, non glielo dee potera
trav tallo, esse, per ritrovar, che avuto l'ha, vi
da mangiar questo galle una per uno, e hera. E
infino da ora sappiate, che chi avuto avrà il por-
co, non potrà mandar già la galle, anzi gli par-
rà più amaro, che volera, e speterella; e perciò
anzi, che questa vendighe già sia fatta in pre-
senza di tutti, è forse il meglio, che quel cati-
le, che avuto l'agione, incontinenta il dica al
Sere, et lo mi racconterò di questo fatto. Uscen,
che v'era, disse, che se voleva volentier man-
giare: per che Bruno ordinastigli, e messo Ca-
landrino tra loro, cominciaron all'ar- de' capi,

cominciò a dare a ciascuno la sua; e, come fu per noi Calandrino, presa una delle carote, glielo pose in mano. Calandrino prontamente le si gittò in bocca, e cominciò a masticare; ma al soono, come la lingua sentì l'altro, così Calandrino, non potendo l'insensibilità sostenere, lo spuntò fuori. Quivi ciascuno guardava nel viso l'uno all'altro, per veder chi lo aveva spuntato, e non avendo Bruno successo compitor di farlo, non facendo semblanza d'intendere a chi, s'ischiò di dir dietro: Eia, Calandrino, che vuol dir questo? per che prontamente rivoltò, e vedendo, che Calandrino la sua aveva spuntata, disse: Aspettati; forse che alcuna altra cosa glielo fece spuntare, senza un'altra? e presa la seconda, glielo volò in bocca, e frettolosi di dire l'altro, che a dare aveva. Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parva amarissima: non pur vergognandosi di spuntarla, alquanto malaticciandolo la tenne in bocca, e tenendola cominciò a gettarle lagrime, che pareva nazionale, si eron grosse; et ultimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima aveva fatta. Buffaluccio faceva dar bere alla brigata, e Bruno, li quali insieme con gli altri questo vedendo, tutti dissero, che per certo Calandrino se l'aveva imbolato egli stesso; e furonovene di quegli, che apertamente il riprovano. Ma per,

giacchè partiti si furono, rimasi Bruno, e Buffalmacco con Calandrino, gli incominciò Buffalmacco a dire: la Tavera per lo corto testaria, che tu, tu l'averi avuto tu, et a noi voleri mostrare, che ti fosse stato imbolato, per non darci una volta bene de' denti, che tu n'avesti. Calandrino, il quale ancora non aveva spuntata l'amaritudine dello sberle, incominciò a giurare, che egli avuto non l'avea. Disse Buffalmacco: Ma che n'avesti, amico, ella buona se? avestine sei? Calandrino udendo questo, s' incominciò a disperdere. A lui Bruno disse: Intendi momenta, Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, e bevve, che mi disse che tu avesti quindi tu una giovinetta, che tu tenesti a tua posta, e davele ciò, che tu potresti rimediare, e che egli aveva per certo, che tu l'averi mandato questo porco: tu sì hai apparato, ed tener beffardo. Tu ci queresti una volta giò per lo Mugnone ricogliendo pietre nere, e quando tu ci avesti meno in gola senza biscotto, e tu te ne vendisti, e poscia ci voleri far credere, che tu l'averai trovata: et ora facilmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altrui, che il porco, che tu hai detto, o ver venduto, ti sia stato imbolato. Noi sì siamo noi delle tue beffe, e concessille, tu non ce ne potresti far più: e perciò a dirti il vero, noi ci abbiamo durata

letica in far l'arte, per che noi intendiamo, che se si doni due paia di capponi, se non che noi diamo a Messa Tessa ogni cosa. Calandrino volendo, che creduto non gli era, parendogli aver così dolce, non volendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi. Li quali, avendo così salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calandrino coll'osso, e colle bellis.

NOVELLA VII.

Una volare come una donna volare, la quale innamorata d'altri in una notte di tempo il fa stare sopra la neve ad aspettare; la quale egli poi con un suo consiglio di marito Lupo aggrada tutto un dì fa stare in un una torre alle mance, et al affari, et al sale.

Molto aveva le donne riso del cattivello di Calandrino, e più a' avrebbe ancora, se stato non fosse, che loro incredibile di vedergli torre ancora i capponi a colare, che talo gli aveva il porco. Ma poiché la fite fu venuto, la Reina e Pierpina impose, che dicete la sua. Et così prestamente così cominciò Carosette Bonas, aprese volte avviene, che l'arte è dall'arte scher-

sità, e perciò è poco sensato il dilettersi di scherzare altrui. Noi abbiamo per più novellotto detto riso molto delle belle state fatte, delle quali rimase vendetta-correre stata fatta d'è raccontata, ma io intendo di farvi avere alquanto compenso d'una giusta retribuzione ad una nostra cittadina venduta, alla quale la sua bella prese che con morte, avendo bellate, ritornò sopra il capo. E questo adire non sarà senza utilità di voi, perciò che meglio di bellare altrui vi guarderete, e farete grull uomo.

Egli non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu una giovane del corpo bella, e d'animo sbera, e di linguaggio assai gentile, de' beni della fortuna convenientemente abbondante, e condotta Elena: la quale rimase del suo marito vedova, mai più risentir non si volle, standosi ella d' un giovinetto be to, e leggiadro a sua scelta innamorato; e da ogni altra sollecitudine sviluppata, con l'operi d'una sua fiute, di cui ella si fidava molto, spesso volte con lui con maraviglioso diletto si dava buon tempo. Avvenne, che in questi tempi un giovane chiamato Rinceri, nobile uomo della nostra città, avendo lungamente studiato a Parigi, non per veder poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per sapere la ragione delle cose, e la cagion d'uno, il che ottimamente sta in gen-

tile nome, tornò da Parigi a Firenze; e quivi conrato molto sì per la sua nobiltà, e sì per la sua scienza, cittadinescamente visse. Ma, come spesso avviene, colera, ne' quali è più l'avvedimento delle cose profonde, più tanto da amore essere incaparati, così avvenne a questo Rinieri. Al quale, essendo egli un giorno per via di diporto andato edotta fuori, davanti agli egli occhi si parò questa Elena vestita di nero, sì come le nostre vedove fanno, piena di tanta bellezza al suo giudizio, et di tanta piacerenza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta vedere, e ecco intanto, colui potersi besto chiamare, al quale bello grato faceva, lei potere ligata nelle braccia tenere. Et una volta, et altre continuamente riguardatala, e considerando, che le gran cose, e cure non si possono senza fatica acquistare, uso dilibero del tutto di porre ogni pena, et ogni sollicitudine in piacere a costei, acciò che per lo piacere il suo amore acquistasse, e per questo il potere aver compagnia di lei. La giovane donna, la quale non teneva gli occhi fitti in inferno, ne quello, e più temendoli, che alla sua, artificiosamente movendogli, si guardava distorto, e prestamente conosceva chi con diletto la riguardava; et accostosi di Rinieri, in se stessa ridendo disse: Io non ci sarò oggi venuta lavando, che, se lo non

erro, io sarò preso un poelin per lo naso .
E cominciato con la coda dell'occhio alcune
volte a guardare, in quanto ella poterà, s'ingeg-
nerà di dimostrarli, che di lui le calasse; d'al-
tra parte pensando, che, quando più si' addeca-
rà, e parandosi col suo piacere, tanto di mag-
gior pregio fosse la sua bellezza, e massimamen-
te a colui, al quale ella insieme col suo amore
l'aveva data. Il saggio scolare, lasciati i pensieri
filosofici da una parte, tutto l'animo rivolto a
costei; e credendosi doverle piacere, la sua co-
sa apparsa, davanti s'incamminò a passare, con
varie ragioni colorando l'andare. Al qual la
donna, per la ragione già detta, di ciò non stea-
ta rancorosamente gloriosandosi, mostrava di vederlo
assiai volentieri: per la qual cosa lo scolare, tro-
vato andò, s'accese con la furia di lei, et il
suo timor le scopersi, e la pregò, che colla sua
donna operasse sì, che la grazia di lei potesse a-
vere. Le finite promesse largamente, et alla sua
donna il raccontò, la quale con le maggior rim-
del mondo l'ascoltò, e disse: Hai veduto, dove
costui è venuto a perdere il senno, che egli ci ha
da Parigi recato? or via, dimagli di quello,
ch'è va cercando. Dimagli, qualora egli ti parla
più, che io sono molto più lui, che egli non sia
mio, ma che a me si conviene di guardar l'onore
mio sì, che io con l'altre donne possa andare a

fronte scoperta, di che egli, se così è stato, come si dice, ne dee molto più cura avera. Al castello, castivella! ella non saprà ben, Donna mia, che cosa è il mestiere in via con gli scolari. La fante trovatolo, fece quello, che dalla donna era le fu imposto. Lo scolari letto procedette a più caldi prieggi, et a scriver lettere, et a mandar doni, et ogni cosa era ricercata, ma indietro non venivan risposte, se non generali; et in questa guisa il tempo gran tempo in passar. Ultimamente, avendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, et egli essendovene con lei alcuna volta turbato, et alcuna gelosa presene, per mostrargli, che a torto di ciò di lei sospicava, sollicitandola, lo scolare molto, di sua parte gli mandò, la quale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non aveva avuto da poter far così, che gli piacesse, poichè del suo amore fatta l'aveva certa, se non che per le feste del Natale, che s'appressava, ella sperava di potere esser con lui; e perciò la seguente sera alla festa, di notte, se gli piacesse, nella sua corte se ne venisse, dove ella per lui, come prima potesse, anderebbe. Lo scolare più, che altro uomo, lieto, al tempo impostogli andò alla casa della donna, e meno dalla festa la sua corte, e dentro narratevi, quivi la donna cominciò ad aspettare. La donna, standosi quella sera fatto riu-

ne è suo amante, e con lui lietamente avendo cenato, ella, che fece quella notte intendere, gli rispose, aggiungendo: E potrai vedere, quanto, e quale sia l'amore, il quale io ho portato, e porto a colui, del quale sfocemente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacere d'animo, desiderando di veder per opera ciò, che la donna con parole gli dava ad intendere. Era per arrendersi il di domani a quello acciuto forte, et ogni cosa di sera era preparata, per la qual cosa lo scolare fu poco nelle cose discrete, che egli cominciò a sentir più freddo, che volente non avrebbe; ma aspettando di ristorarsi, pur pazientemente il sosteneva. La donna al suo amante disse dopo, alquanto: Andiamocene in camera, e da una finestra guardiamo ciò, che colui, di cui tu se' divenuto geloso, fa, e quello, che egli risponderà alla festa, la quale io gli ho mandata a favezzare. Andatene adunque costoro ad una finestra, e veggendo senza esser veduti, udiron la donna da un' altra favellare allo scolare, e dire: Bisogna, Madonna è la più dolente femina, che mai fosse, perciò che egli ci è statura venuto un de' suoi fratelli, et ha molto con lei favellato, e poi volle esser con lei, et ancora non se n'è veduto, ma io credo, che egli se n'andra tosto, e per questo non è alla potuto venire a te, ma

tanto verrà appianai. Ella ti prego, che non ti
increasca l'aspettare. Lo scolare credendo, qua-
sto esser vero, rispose: Dirai alla mia donna,
che di me n'ha pensiero si des'infusa a tanto,
che ella possa con suo accento per me venire,
ma che quanto ella faccia, come più tosto può.
La dante destra menatoli se n'andò a dormire.
La donna allora disse al suo amante: Ben, che
dirai? credi tu, che io, se quel ben già volerei,
che tu temi, tollerassi, che egli avesse l'agguato
ad agghianciare? E questo detto, con l'amante
suo, che già in parte era contento, se n'andò al
letto, e grandissima pena stettero in letto, et in
piacere, del misero scolare richiudosi, e fre-
cordosi bello. Lo scolare andando per la curi-
te, se esercitava per riscaldarsi, nè aveva dove
poter s'adare, nè dove fuggire il vento, e mi-
ludicava la lingua di more del fratel con la don-
na, e ciò, che udiva, ardeva, che uocio-fone,
che per lui della donna s'apriva, ma in vano
spertava. Essi l'altro vicino della mezza notte
col suo amante sollevatoli, gli disse: Che ti
pare, s'incra mio, della scolare notte? quel ti
per maggiore, o il suo scano, o l'amore, ch'io
gli porto? feratti il freddo, che io gli fo patire,
apre del petto quella, che per li miei moti vi
t'entreb' l'altr' serti? L'amante rispose: Cuor
del corpo mio, sì, così conosco, che così, come

in se' il mio bene, et il mio riposo, et il mio diletto, e tutta la mia speranza, così sono io la tua. Adunque, disse la donna, se mi baci ben mille volte, è veder, se tu di' vero. Per la qual cosa l'artiere, abbracciandola stretta, non che mille, ma più di cento mila la baciava. E perchè la cosa ragionamento non furono alquanto, disse la donna: Del beiamci un poco, et andiamo a vedere, se l'incenso è posto spento, nel quale questo mio cervello amantissimo tutto il dì mi scivola, che scende. E levati, alla finestra usati a' andarono, e nella corte guardando, videro lo scolare fare' an per la neve una strada dritta al suon d'un batter di denti, che egli faceva per troppa freddezza, si spessa, e ratto, che mai simile veduto non avevano. Allora disse la donna: Che dirai, speranza mia dolce? parti, che io sappia far gli uomini carolare senza suono di trombe, o di corni? A cui l'artiere rideando rispose: Diletto mio grande, sì. Disse la donna: lo voglio, che noi andiamo insin giù all'incubo. Tu ti statti cheto, et io gli parlerò, et udirem quello, che egli dirà; e per avventura n'avrem non men festa, che noi abbiamo di vederla. Et aperta la camera chetamente, se ne acciò all'uscio, e quivi, senza aprir parlo, la donna con voce sommessa da un personaggio, che t'era, il chiamò. Lo scolare udendosi chia-

tuare, lodò Iddio, credendosi troppo bene sa-
triar dentro; et accostatosi all'uscio disse: E-
ccomi qui Madonna. Aprite per Dio che io muo-
ia di freddo. La donna disse: O ti, che io so,
che tu se' uno asiderato, et anche è il freddo
molto grande, perchè costi sia un poco di se-
ve; già io so, che elle sono molto maggiori a
Parigi. Io non ti posso ancora aprire, perchè
che questo mio maladetto fratello che senava di
venne meco a cenare, non se ne va ancora, ma
egli se n'andrà tosto, et io verrò incontanente
ad aprirti. Io mi son con gran fatica scostato
da lui, per venirti a confortare, che l'aspettar
non ti rincrina. Disse lo scolare: deh Madonna,
io vi prego per Dio che voi m'apriate, acciò che
io possa costì dentro stare sì coperto, perchè che
da poco in qua s'è messa la più folta neve del
mondo, e senza trottaria, et io v'attenderò
quante vi sarà a grado. Disse la donna: Oimè,
ben mi dolez, che io non possa, che questo u-
scio fa sì gran romore, quando s'apre, che leg-
giaramente sarei sentita da fratellano, se io t'ap-
prisi, ma io voglio andare a dirgli, che se ne
vada, acciò che io possa poi tornare ad aprirti.
Disse lo scolare: Oia andate tosto, e priegovi,
che voi facciate fare un buon fuoco, acciò che,
come io entrerò dentro, io mi possa riscaldare,
che io son tutto dicesco sì freddo, che appena

senza di me. Disse la donna: Questo non dee poter essere, se quello è vero, che tu m' hai più volte scritto, cioè è, che tu per l'amor di me siedi tutto, ma io son certa, che tu mi truffi. Con lei vo, aspettati, e sia di buon cuore. L' esente, che tutto vedeva, et aveva tutto piacere, con lei nel letto tornatosi, passò quella notte dormirono, anzi quasi tutto in lor diletto, et in fangi belle dello occhio, concamarono. Le occhiaie entròlla, quasi ciegas divenute, sì forte battevano i denti, accorgendosi d'aver brillato, più volte tentò l'uscio, se aprir lo potesse, e riguardò, se altronde se potesse uscire, ed vedendo il come, faccendo le volte del leone, malalibera la qualità del tempo, la malvagità della donna, e la lunghezza della notte insieme con la sua semplicità; e adeguato forte verso di lei, il luogo, e fervente ancor portabile subitamente in cendo, et accorbo colla temeraria, seco gran riso, e' harie volgendo a tener modo alla vendetta, la quale era molto più desiderava, che prima esser con la donna non era disiato. La notte, dopo molta e lunga dimoranza, s' avvicina al dì, e cominciò l'alba ed apparire. Per la qual cosa la forte della donna, concosciuta volent più aprese la corte, e mostrandogli d'aver compiacimenti di costui, disse: Malvenatura possa egli avere, che innanzi ti venne. Egli, a' ha tutto not-

te trenta in histeria, e se ha fatto agghinciarre ; ma sai che è ? portatelo in pace, che quella, che stanotte non è potuta essere, sarà un'altra volta. So io bene, che così non potrebbe essere arretrato, che tanto fosse dispiaciuto a Madonna. Lo vestire adagato, si come arrio, il qua l'opera, non' altra cosa le minaccia essere, che arme del minacciato, corò dentro al petto tuo: ciò, che la non tempestosa volontà d'ingegnarsi di mandar fuori, e con voce sommessa, senza potuto mostrarsi crociato, disse: Nel vero io ho avuta la piggior sorte, che io avessi mai, ma bene ho conosciuto, che di ciò non ha la donna alcuna colpa, perciò che essa medesima, stess me pictura di me, infin quaggiù venne a tener se, et a confinare me ; e, come tu di' quello, che stanotte non è stato, sarà un'altra volta raccomandalini, e fatti con Dio. E quasi tutto rattappato, come potè, a casa sua se ne tornò. Dato, essendo stanco, e di sonno morendo, sopra il letto si giacè a dormire, dovda tutto quasi pedato delle braccia, e delle gambe, le destò. Per che mandato per alcun Medico, e dettòli il freddo, che avuto avea, alla sua salute far provvedere. Li Medici con grandissimi argomenti, e con prestì antandolo, appena dopo alquanto di tempo il poterono de' nervi guarire, e far sì, che si distendessero ; e, se non fosse, che egli

era giovane, e sopravveniva il caldo, egli avrebbe avuto troppo a sostenerlo. Ma ritornato sano, e fresco, dentro il suo odio serrando, via più che mai si mostrava innamorato della vedovana. Ora avvenne dopo corto spazio di tempo, che la fortuna apparecchiò caso di poter lo scolare al suo desiderio soddisfare: perciò che nascendosi il giovane, che dalla vedova era amato, non avendo alcun riguardo all'uore da lei partogli, innamorato d'un'altra donna, e non volendo nè poco, nè molto dire, nè far cosa, che a lei fosse a piacere, essa in lagrime, et in ansietà si consumava. Ma la sua finite, la qual gran pancia le portava, non trovando modo di levar la sua donna dal dolor preso per lo perduto amante, vedendo lo scolare al modo usato per la costarda passare, entrò in un sollecito pensiero, e ciò fu, che l'amante della donna sua si amaria, come far voleva, si dovesse poter ridurre per alcuna nigromanzia operatione, e che di ciò lo scolare dovesse essere gran maestro, e disarlo alla sua donna. La donna poco avvis, senza pensare, che, se lo scolare saputo avesse nigromanzia, per sè adoperata l'avrebbe, pose l'animo alle parole della costante, e subitamente le disse, che da lui sapessero, se fare il volevo, e sicuramente gli prometteva, che per merito di ciò ella farebbe ciò.

che a lui piacesse. La fante fece l'ambasciata buona, e diligentemente. La quale udendo lo scolare, tutto lieto seco medesimo disse: *Iddio, lodato da te. Venuto è il tempo che io farò col tuo aiuto portar pena alla maltragia femina della ingloria sentasi in premio del grande amore, che io le portava. Et alla fante disse: Detti alla mia donna, che di questo non stia in pensiero, che, se il suo amante fosse in letto, lo giulete farò prestamente venire, e domander mercede di ciò, che contro al suo piacere avesse fatto. Ma il modo, che ella abbia a tenere intorno a ciò, attende di dire a lei, quando, e dove più le piacerà; e così le di', e da mia parte la conforto.* La fante fece la risposta, et ordinossi, che in Santa Lucia del Porto fossero insieme. Quivi venuta la donna, e lo scolare, e soli insieme parlando, non ricordandosi alla, che lui quasi alla morte condotto avesse, gli disse apertamente ogni suo fatto, e quello, che desiderava, e pregollo per la sua salute. A cui lo scolar disse: *Madonna, egli è il vero, che tra l'altre cose, che io appresi a Parigi, si fa nigromanzia, della quale per certo io so ciò, che n'è, ma, perciò che ella è di grandissimo dispiacere di Dio, io non glierato di mai nè per me, nè per altri, d'adoperarla. È il vero, che l'incubo, il quale io ti porto, è di mala sorta, che io non so, come*

io mi vi aleggi cosa che voi vogliate, che io faccia; e però io, se io ne dovessi per questo solo andare a casa del Diavolo, si son pronto di farlo, poichè vi piace. Ma io vi ricordo, che ella è più malagrale cosa a fare, che voi per avventura non v'arrivate, e massimamente quando una donna vuole rivoere uno uomo ed amar sì, e l'uomo una donna, perciò che questo non si può far, se non per la propria persona, e così appartiene; et a far ciò convien, che chi l'ha sia di sicuro animo, perciò che da notte si convien fare, e in luoghi solitorj, e senza compagnia: le quali cose io non so, come voi vi siete a far disposta. A cui la donna più innamorata, che prima, rispose: Amore mi sprona per sì fatta maniera, che alcuna cosa è, la quale io non farò mai per riverir colui, che a torto m'ha abbandonata; ma tuttavia, se ti piace, mostrami, in che mi convenga esser sicura. La sordana, che di mal pelo avea toccata la coda, disse: Madonna, e me convien fare una laguna di stagno in nome di colui, il qual voi desiderate di requiescere. La quale quando io v'essè mandata, convien, che voi, facendo la luna molto rossa, liganda in un fiume vive in sul primo sonno, e tutta sola sette volte con lui vi bagniate; et appresso così liganda n'andiate sopra ad un albero, e sopra una qualche casa distintata, e volta

a tramontana con la imagine la stessa sette volte dicite certe parole, che io vi darò scritte, le quali come dette avrete, verranno a voi due damigelle delle più belle che voi vedeste mai, e si vi saluteranno, e piacevolmente vi domanderanno quel, che voi vogliate, che si facciano. A queste fenne, che voi diciate bene, e pienamente i desideri vostri, e guardatevi, che non vi vengano nominato un per un altro; e, come detto l'avrete, alla si partiranno, e voi ve ne potrete accendere al loco, dove i vostri panni arveano lasciati, e rivestirvi, e tornarsene a casa. E per certo egli non sarà menza la seguente notte, che il vostro amante piangendo vi verrà a dimandar mercè, e misericordia: e appiata, che mai da questa ora lassuati egli per alcuna altra non vi lascerà. La donna udendo queste cose, et intesa fede prestandosi, parendole il suo amante già ripose nella braccia, molto lieta divenuta disse: Non dubitate, che queste cose farò io troppo bene, et io il più bel doteo de ciò del mondo, che io ho un potere verso il val d'Arno di sopra, il quale è assai vicino alla riva del fiume, et egli è temp di Luglio, che sarà il bagnarsi dilettevole. Et ancora mi ricorda, esser non gran lontana dal fiume una torricella dominata, se non che per cotale scale di castagnoli, che si sono, salgono alcuna volta i pa-

stori sopra un battuto, che v'è, e guardate di
lor bestie smarrite, luogo molto selingo, e fuor
di mano, sopra la quale io aglierò, e quivi di
maglio del mondo spero di fare quello, che
m'importa. Lo scolar, che ultimamente sa-
peva et il luogo della donna, e la torricella,
contento d'esser certificato della sua intrusion
dise: Madonna, io non fu' mai in coteste con-
trade, e perciò non so il podere, né la torricel-
la; ma, se così sta, come voi dite, non può es-
sere al mondo migliore. E perciò, quando tem-
po sarà, vi manderò la imagine, e l'occasione;
ma ben vi priego, che, quando il vostro desi-
derio arrete, e conoscerete, che io v'aveò ben ac-
corte, che vi ricordi di me, e d'attendermi la pro-
posta. A cui la donna disse di farle senza al-
cun fallo; e preso da lui comiato, se ne tor-
nò a casa. Lo scolar lieto di ciò, che il suo ar-
vizio pareva dovere avere effetto, fece una ima-
gine con una ceteratta, e scrisse una sua favola
per occasione, e quando tempo gli parve, la
mandò alla donna, e mandolla a dire, che la
notte seguente mussi più indugio dovesse far
quella, che dette l'avea; et appresso segreta-
mente con un suo fante se n'andò a casa d'un
suo amico, che anni vicino stava alla torricel-
la, per dovere al suo pensiero dare effetto. La
donna d'altra parte con la sua fante si mise in

via, et al suo podere se n' andò; e, come la notte fu venuta, stava facendo d' andarsi al letto, la fiante se nudò e dormì, et in su l' ora del primo sonno di casa chetamente uscì, vicina alla torricella sopra la riva d'Arno se n' andò, e molto d'attorno guardò, nè vegghendo, nè sentendo alcuno spogliato, et i suoi passi sotto un cespuglio nascosi, sette volte con la lingua si bagnò, et appresso ignuda con la lingua in mano verso la torricella s' andò. La scolare, il quale in sul fin della notte col suo fiante tra ulivi, et altri alberi presso della torricella nascoso s'era, et aveva tutte queste cose vedute, e pensando che ella quasi affatto così ignuda, et egli veggendo lei colla bianchezza del suo corpo vincere le tenebre della notte, et appresso riguardandola il petto, e l'altre parti del corpo, e vedendola bella, e seco pensando quali infiniti piaceri terminare doveva diessire, sentì di lei alcuna compassione, e d'altra parte lo stimolo della carne l'assalì arbitrariamente, e fece tale in più levare, che si giacere, e confortaralo, che egli da gusto nacque, e lei andasse a prendere, et il suo piacer ne facesse, e vicina fu ad essere tra dell' uno, e dall' altro viato. Ma nella mente ricordò, chi egli era, e qual fosse la 'nguria ricevuta, e perchè, e da cui, e perciò nello adagio succososi, e la compassione, et il cuore ap-

patito cocchiati, stretto nel suo proporzionato berretto, e lasciolla andare. La donna montata in su la torre, et a trecentana rivolta, cominciò a dire le parole dette dallo scolare. Il quale poco appresso nella torricella entrato chetamente, a poco a poco levò quella scala, che saliva in sul battuto, dove la donna era, et appresso aspettò quello, che ella dovea dire, a fare. La donna, detta sette volte la sua orazione, cominciò ad aspettare le due damigelle, a fu sì lungo l'aspettare, senza che fresco le facera troppo più, che voluto non avrebbe, che ella vide l'uscio apparire. Per che dolente, che avvenente non era ciò, che lo scolare detto l'avea, secondo disse: lo temo, che costui non m'abbia voluto dare una notte, cheate lo diedi a lui; ma, se per ciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga per lo tempo, che fu la mia, senza che il freddo sia d'altre qualità. E perchè il giorno quivintose la cogliemmo, cominciò a volere smontare della torre, ma ella trovò, non esservi la scala. Allora, quasi come se il mondo sotto i piedi le fosse venuto meno, le fuggì l'anima, e vista calde sopra il battuto della torre. E, poichè le fiore le ricominciano, miseramente cominciò a piangere, et a dolersi; et anzi ben ricordando, questa dovere essere stata opera dello scolare, s'incominciò a

ramanariare d'aver altrui offesa, et appressa
al' essersi troppo fidata di colui, il quale ella do-
veva meritamente creder nimico, et in ciò stette
lunghissimo spazio. Poi riguardando, se via al-
cuna da scender vi fosse, e non veggendola,
rincominciò il pianto, entrò in uno amaro
pensiero, e si stava dicendo: O venturata,
che si disti da' tuoi fratelli, da' parenti, e da' vi-
cini ~~che~~ generalmente da tutti i Fiorentini, quan-
do si sapè, che tu sì qui trovata ignuda? La
tua onestà, stata cotante, sarà conosciuta essere
stata falsa; e, se tu volassi a questo cose tróva-
re ancor liagnade, che pur se ne avrebbe, il
malafetto scolare, che tutti i fatti tuoi se, non
ti lascerà morire. Ah! misera tu, che ad una ora
avevi perduto il mio amato giovane, et il tuo
onore! E dopo questo venne in tanto dolore,
che quasi ha per gittarsi dalla torre in terra.
Ma essendosi già levato il sole, et ella alquanto
più da l' una delle parti più al muro accostata
della torre, guardando, se alcuno fanciullo qui-
vì colle bestie s' accostasse, mai non potesse
mandare per la sua fiata, avvenne, che lo sco-
lare, avendo a più d' un compagno dormito al-
quanto, destandosi la vide, et ella lui. Alla que-
le lo scolare disse: Buon dì, Madonna. Sono an-
cor vestito le damigelle? La donna vedendole,
et vedendole, rincominciò a pianger forte, e

pergollo, che nella porta rimase, acciò che non potesse parlargli. Lo scolare le fa di questo assai cortese. La donna posasi a giacer boccone sopra il lettato, il capo sulla face alla cassetta di quello, e piagnendo disse: Miseri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu se' ben di me venduto, perciò che, qualunque di laggiù sia, mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, nudissima, senza che io ho tanto fatto e lo 'nganno, che io ti feci, e la mia sciocchezza, che ti credetti, che meraviglia è, come gli occhi mi sono in capo rimasi. E perciò io ti prego; non per amor di me, la qual tu amar non dei, ma per amor di te, che se' gentile uomo, che ti hai per vendetta della ingiuria, la quale io ti feci, quello, che infino a questo punto fatto hai, e facciami i miei panni recare, e che io possa di questo discendere, e non mi valer far quella, che tu possa volendo render non mi potresti, che l'esser mio: che se io tolsi a te l'esser con meco quella notte, lo agi' ora, che a grado ti fa, te ne posso render molte per quella una. Bastiti adunque questo, e, come a valente uomo, detti anzi l'esserli potuto vendere, e l'averlomi fatto conoscere: non volere le tue forze cedere ad una femina esercitata. Nissun gloria è ed non agguale l'aver vinta una colpevole: dunque per l'amor di Dio, e per onor

di te t'innescava di me. Lo scolare così fiero mi-
mo oggi la ricevuta inguria rivolgendolo, e ve-
gghendo piagnere, e pregare, ad una con avere
piacere, e noia nello istesso; piacere della ven-
dema, la quale più, che altra cosa, desiderata a-
ves, e noia sentiva, movendolo la umanità sua a
compassion della misera. Ma pur non potendo
la umanità vincere la ferocia dello appetito,
rispose: Madonna Elena, se li miei prieghi / E
quali io nel vero non alppò bagiare di lagrime,
né far meriti, come tu ora mi pargere i tuoi,
m'avevotto impetrato la notte, che io nella tua
corte di neve piana mariva di fredda, di potere
essere stato messo da te pure un poco sotto il
coperto, legger cosa mi sarebbe al presente i
tuoi esaudire; ma, se cotanto or più, che per lo
passato, del tuo cuore ti ale, et etti greve il co-
stito, se ignada discorrere, porgi cotesti prieghi a
colui, nelle cui braccia non t'incassò quella
notte, che tu stessa ricordi, liganda stare, ma
sentendo per la tua corte andare i denti batte-
ndo, e scalpitando la neve, et a lui ti fa' assistere,
a lui ti fa' i tuoi panni recare, a lui ti fa' por la
seda, per la qual te scorda, in lui t'ingressa di
metter tenerezza del tuo cuore, per cui quel
molesto et ora, e mille altre volte non hai du-
bitato di mettere in periglio. Come noi chiami
tu, che ti venga ad assistere? et a cui apparda-

an' egli più, che a lui? tu se' tua: e quali cose guarderò egli, o risponderò, se egli non guarda, et aiuta te? Chiamalo, vola, che tu se', e prova, se l'amore, il quale tu gli porti, et il tuo senso del tuo ripassare dalla mia solocchenta liberare, lo quel sillanando con lui domanderò, quale gli periti maggiore, o la mia solocchenta, o l'amor, che tu gli porti. Ne esserò a te con costore di ciò, che io non disidero, nè negare il mi puoi, se io il disidero. Al tuo amare le tue notti riserbo, se egli avviene, che tu di qui viva ti porti. Tu sieno, e di lei. Io n' ebbi troppo d'una, e bastami d'essere stata una volta aderito. Et ancora le tue azioni usando nel favellare t'ingegai col commendarmi la mia benevolenza acquiesce, e chiamimi gentile uomo, e valente, e tacitamente, che io, come magnanimo, mi ritragga dal portarti della tua malvagità, t'ingegai di fare; ma le tue lusinghe non m'adornavano con gli occhi dello intelletto, come già fecero le tue disegni promissioni. Io mi conosce, se tutto di me stesso apparsi, mentre dimori a Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue mi fecesti conoscere. Ma perapposo, che io par magnanimo fero, non se' tu di quelle, in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della periclitazione nelle salvatiche fiere, come tu se', e si-

annientamento della vendetta, vuole esser la morte, dove negli uomini quel dee bastare, che tu disposti. Per che, quantunque io aquila non sia, te non colombo, ma velenosa serpe conoscendo, come anchissimo nimico, con ogni odio, e con tutta la forza di perseguire intendo, con tutto che questo, che io ti fo, non si possa mai propriamente vendetta chiamare, ma più tosto castigamento, inquanto la vendetta dee trapassare l'offesa, e questo non t'aggugnerà: perciò che, se io vadicar mi volessi, riguardando a che partito tu potessi l'anima tua, la tua vita non mi basterebbe togliendoti, nè cento altre alla tua famiglia tti, perciò che io ucciderei una vile, e cattiva, e rea femminetta. E da che diavol (tagliando via questo tuo poschetto di vino, il quale pochi anni guastavano, riempendolo di crepe) se' tu più, che qualunque altra doloretta fante? dove per te non rimase di far morire un valente uomo, come tu puoi avanti mi chiamati, la cui vita ancora potrà più in te di essere utile al mondo, che centomila tue pari non potessero, mentre il mondo durar dee. Inseguerotti adunque con questa vena, che tu accendi, che cosa sia lo schernir gli uccellini, che hanno alcun sentimento, e che non sia lo schernir gli uccelli, e darotti materia di giurar più in tal follia non veder, se tu cum-

gi. Ma, se tu n'hai così gran voglia di scender-
re, che non te ne gitti tu in terra? et ed una
così con lo aiuto di Dio faccendoti tu il collo,
nadirai della pena, nella quale esser ti pare, e
me farai il più lieto uomo del mondo. Ora lo
non ti vo dir più. Io seppi tanto fare, che lo co-
stà tu ti feci salire. Sappi tu così tanto fare, che
tu ne scenda, come tu mi sapesti beffare. Parte
che lo scolare queste diceva, la nostra donna
piagnosa continuò, et il tempo se n'andava, so-
gliendo tuttavia il sol più alto. Ma, poichè ella
il senti tacer, disse: Deh, crudele uomo, se e-
gli ti fa tanto la maladetta notte grossa, e parerti
il fallo mio così grande, che n'è troppo da co-
rere a pietate alcuna la mia giovane bellezza, le
amare lagrime, nè gli umili prieghi, almeno
movesti alquanto, e la tua severa rigidità di-
minuisci questo solo mio atto, l'eserciti di te
coscientemente fidata, e l'avesti ogni mio segreto
scoperto, col quale ho dato via al tuo disidero:
in poterai fare del mio peccato coscientemente,
conciò sia così che, senza fidarmi io di te, nin-
na via fosse a te a poterti di me vendicare, il che
tu mostri con tanto ardore aver disiderato. Deh
lascia l'ira tua, e perdonami oramai. Io sono,
quando tu perdonar mi vogli, e di quinci farmi
discendere, accenna d'abbandonare del tutto
il disidero giovane, e te solo aver per amadore, e

per signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, brioso, e poco cara mostrandola: la quale, chento che ella insieme colla quella dell'altre si sia, pur io, che, se per altre non fosse da aver cura, si è perciò, che vagherò, e trastullo, e diletto è della gioventù degli uomini, e tu non se' vecchio. E quantunque io crudelmente da te trattata sia, non posso perciò credere, che tu volessi vedermi fare così disonesta morte, come sarebbe il giuocarsi guisa di disperata quindi già d'innanzi agli occhi tuoi, a' quali, se tu baciando non eri, come se' disontrato, già piangui cotanto. Deb increscenti di me per Dio, e per pietà. Il sole s'incalza a riscaldar troppo, e, come il troppo freddo questa notte m'offese, così il caldo m'increscia a far grandissima noia. A cui lo scolare, che a diletto la teneva a parole, rispose: Madonna, la tua fede non si rimise ora nelle mie mani per amore, che tu mi portavi, ma per acquistare quello, che tu perdute avevi, e perciò senza cosa merita altra, che maggior male; e momentaneamente credi, se tu credi questa sola via, senza più, essere alla desiderata vendetta da me opportuna stata. Io m'aveva mille altre, e mille laccievoli col mostrar d'amarti f'aveva tesò intorno a' piedi, ed ogni di tempo era ad andare, che di percosciti, se questo arrovato non fosse, ti carressi in sé,

lano incappare , nè potersi incappare in alcuno ; che la maggior pena , e vergogna , che questi non ti fa, odiata non fassi ; e questo però, non per agevolarti , ma per aver più tanto liato. E , dove tutti maschi mi fossero , non mi fuggiva la pena, che la quale tanto, e si fette cose di te scritte avrei, e in sì fatta maniera, che avendole tu rimpicciolate, che l'avresti, avresti il di mille volte desiderato di mai non esser nata. Le forze della pena sono troppo maggiori, che coloro non estimano , che quelle con conoscenza presentate non hanno. Io giuro a Dio, e se egli di questa vendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro infino la fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io avrei di te scritte cose, che, non che dell'alta persona, ma di te stessa vergognandoti, per non poterti vedere l'avresti cavati gli occhi; e perchè non rispondeva al mare d'averlo fatto conoscere al piccolo ruscolletto. Del tuo amore, o che tu di mia, non ho io, non son già disio, alcuna cura. Sieti pur di quel, di cui stata se', se tu puoi. Il quale come io già odiavo, così al presente amo, riguardando a ciò, che egli ha ora verso te operato. Voi v'andate innamorando, e desiderate l'amor de' giovani ; perciò che alquanto colle carai più vive, e non le avete più nere gli vedete, e sopra sì andare, e intolare, e giostrare : le quali cose tanto gli-

Ben coloro, che più alquanto attempati sono, e
 quei sanno, che colto hanno ad imparare. Et
 oltre a ciò gli estimato miglior condicci, e far
 di più miglia le lor gioventù, che gli uomini
 più maturi. Certo io confesso, che nel con mag-
 gior forza scuotono i pillestioni, ma gli attem-
 pati, si come esperti, sanno meglio i luoghi,
 dove stanno le paili: e di gran lunga è da eleg-
 giere il poco, e saputo, che il molto, et insipir-
 do; et li trovisi forte esapte, e stacca altrui;
 quantunque sia giovane, dove il soveramente an-
 dare, e scosca che alquanto più tardi altrui men-
 alla albergo, egli il vi conduce almen ripotato.
 Voi non v'ascegete, uomini senza intelletto,
 ghente di male sotto quella poca di bella appa-
 renza sia nascoso. Non sono i giovani d'una
 contenta, ma, quante ne veggono, tante ne desi-
 derano, di tante per loro esser degai: per che
 essere non può valere il loro amore, e tu con
 se puoi per prova tutte verissime testimonianze.
 E per loro esser degai d'essere contenti, e co-
 reggiati dalle lor danze; ne altra gloria hanno
 maggiore, che il vincere di quelle; che hanno
 vinto: il qual fallo già sotto a' Freti, che nel vi-
 dicano, ne mise molte. Benche tu dica, che
 mai i tuoi amori non seppe altri, che tu non fin-
 to, et in, tu il sai male, e nel crederci non aver
 di. La tua contraria quasi di vinta altra vosa

ragione, e la tua; ma le più volte a l'ultimo, e
col capiti come agli anochi appartengono, colui,
e col che appartengono. Essi ancora vi rubano,
dove dagli anochi v'è donato. Tu adunque,
che male eleggesti, dico di colui, e col ti desti,
e me, il quale schermisti, lascia stare ad altri,
che io ho trovata donna da molto più, che tu
non se', che meglio m'ha conosciuto, che tu
non dicesti. Fa spicci che tu del disubero degli
quelli miei puoi maggior vergogna nell'altro
mondo portare, che non mostro, che tu in que-
sto perada dalle mie parole, gittati già per to-
sta, e l'anima tua, sì come io credo, già rice-
vuta nelle braccia del Diavolo, potai vedere, se
gli occhi miei d'averi vedete strabotcherai.
mente vedere si saranno turbati, o no. Ma, per-
ciò che io credo, che di tanto non mi torrai fan-
toso, ti dico, che, se il sole ti comincia a scul-
dare, riprenditi del freddo, che tu e me spesso
petire, e, se non estato caldo il maccherai,
senza fallo il sol sentirai impreso. La scemo-
lita dopo, suggerendo, che pare a crudel suo rin-
quarare le parole della condanna, rimproverando a
piangere, e dire: Ecco, poiché v'è una mia cosa,
di me a parte ti muore, - mormorati l'antore, il
qual tu parli a quella donna, che più savia di
me se', che hai trovata, e da cui tu di', che sei an-
che, e per amar di lei mi parlava, ed i mi di

panni mi reca, che lo riveste mi pesa, e quindi mi fa' ammorire. Lo scolare allora cominciò a ridere, e vedendo, che già la terza era di breccia era passata, rispose: Ecco la non so dire di no, per tal donna me n'hai pregato, et insegna-megli, et io andai per lui, e furettielli costà su scendere. La donna ciò credendo, alquanto si confortò, et insegnogli il luogo, dove aveva i panni posti. Lo scolare della torre vicino cominciò al fanto suo, che quindi non si partiva, anzi vi stava vicino; et a suo poter si guardasse, che alcun non v'entrasse dentro infino a tanto, che egli tornato fosse: e questa detta, se n'andò a casa del suo amico, e quivi a grande agio desolò, et appreso, quando era già parve, s'andò a dormire. La donna sopra la torre rimase, quantunque da solenne speranza un poco rianfortata fosse, pare oltre misura dolente si cominciò a vedere, et a quella parte del muro, dove un poco d'ombra era, s'accostò, e conchiacchiò accompagnata da ammantati pensieri al aspettare: et così pensando, et così piangendo, et or disperando della tornata dello scolare col panni, e d'un pensiero in altro andando, sì come quella, che dal dolore era vinta, e che anche la notte passata aveva dormito, s'addormentò. Il sole, il quale era ferventissimo, essendosi già al mezzo giorno solito, furia alla scoperta

ta, et al dritto sopra il tepore, e delicato corpo di costei, e sopra la sua testa da nessun cosa coperta con tanta forza, che non solamente la copre la suoi tanto, quanto ne rodea, ma quelle minute ricopre tutte l'apone; e fa la cotta, tale, che lei, che profondamente dormiva, costringe a destarsi. E sentendosi cuocere, et alquanto morendosi, pare nel momento, che tutta la corta pelle le s'apria, et richiudesse, come veggiamo avvenire d'una carta di povera abbottata, se altri la tira. Et oltre a questo le dolera di forte la testa, che pareva, che la si spezzasse, il che niuna meraviglia era. Et il battuto della terra era fervente tanto, che ella nè co' piedi, nè con altro vi poteva trovar luogo: per che, senza star ferma, se qua, se là, si tramutava piangendo. Et oltre a questo, non facendo punto di vento, v'erano mosche, e tafani in grandissima quantità abbondati, li quali, poggiandosi sopra le carni aperte, si fieramente le stimolavano, che ciascuno le poteva una puntura d'uno spionone: per che ella di menare le mani stitene non restava niente, nè la sua vita, il suo amante, e lo scolare sempre male dicenda. E così avendo del caldo insostenibile, dal sole, dalle mosche, e da' tafani, et ancor dalla fame, ma molto più dalla sete, e per aggiuntura di mille altri pensieri angustati, e stimola-

lato, e testata, in più dirizzone, cominciò a guardare, se vicina di se vedesse, o adiacente una persona, disposta del tutto, che che a venire se le dovesse, di chiamarla, e di domandare aiuto. Ma anche questo l'aver sua nimica fortissima tolse. I lavoratori eran tutti pariti di' campi per la calde; avvegnà che quel dì erano ben appresso ad andare a lavorare, sì come quegli, che affatto alle lor state tutti le lor braccia battevano per che alcuna altra cosa vedeva, che cielo, e vedeva Arno, il qual porgendole di distanze delle sue acque, non lasciava la seta, ma l'acqua cresceva. Vedeva ancora in più luoghi boschi, et ombre, e case, le quali tutte ardentemente l'erano angoscia, desiderando. Che diren più della crasturata donna? Il sol di sopra, et il furor del bagno di sotto, e le travisate delle monache, e de' talami da lato, e sì per tutto l'avere curata, che ella, dove la notte passata sua la sua bianchezza giocava le turchie, allora rossa divenuta, come ruggine, e tutta di sangue chiazata, stecche parata, e chi vedeva l'avere, la più brutta cosa del mondo. E così dimorando così senza consiglio alcuno, o speranza, più la morte aspettando, che altro, essendo già la notte nona passata, la doctore da dormire levatosi, e della sua donna ricordandosi, per veder che di lei fosse, se ne tornò alla torre, et il suo

fiato, che ancor era digiuno, ne mandò a mangiare. Il quale avendo la donna sentito, debolmente e della grave sua angosciosa, venne sopra la cattedra, e postasi a sedere, piangendo cominciò a dire: Rinjeri, ben ti se' oltre misura venduto, che, se io fossi te nella mia sorte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrestare, anzi ardere; et oltre a ciò di fame, e di sete morire: per che io ti priego per solo Iddio, che qua esca alghì, e, poiché a me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dattomi tu, che io la dividere più, che altra cosa, tanto, e tale e il tormento, che io sento. E, se tu questa grazia non mi vuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa venire, che io possa bagnarmi la bocca, alla quale non bastano le mie lagrime, tanta è l'ardore, e l'asprezza, la quale io v'ho dentro. Ben conbiete lo scolare alla nave la sua debolezza, et ancor veda in parte il corpo suo tutto riarse dal sole, per le quali cose, e per gli usiti miei prieghi, un poco di compassione gli venne di lei, ma non per tanto rispose: Malvagia donna, delle mie mani non morrai tu già, tu morrai per delle tue, se voglia te ne verrà, e tanta acqua avrai da me a sollievo del tuo caldo, quanto fuoco io ebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la 'asprezza del mio

freddo col caldo del letame puzzolente si convence essere, ove quella del tuo caldo col freddo della odorifera acqua rose ti curerà; e, dove io per perdere i nervi, e la persona fui, tu da questo caldo scortente, non altrimenti rimarrai bella, che sotto la scopa, lasciando il vecchio cuoio. O sghignasce me, disse la donna, questa bellezza in così fatta guisa acquistate des beldio a quelle persone, che mal mi vogliono; ma tu, più crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto soffrire di straziarmi a questa maniera? che più doveva io aspettare da te, e da alcuno altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi tormenti aveva uccisi? Certo io non so, qual maggior crudeltà si fosse potuta usare in un traditore, che tutta una città aveva messa ad uccisione, che quella, alla qual tu m'hai pagato, e farmi arrostire al sole, e manciare alle mosche. E oltre a questo non un bicchier d'acqua volermi dare, che a' micidiali destinati dalla ragione, andando così alla morte, è dato ben molte volte del vino, per che così ne domandino. Ora ecco, lascia che io veggio se una ferma nella tua scurba crudeltà, nè poterti la mia passione la parte alcuna muovere, con pretezza mi disporrà a la morte ricevere, scio che l'iddio abbia misericordia della anima mia, il quale io prego, che con giusti occhi questa tua co-

pericolosi riguardi. E queste parole dette, si trasse con gravosa pena verso il mezzo del battuto, disperandosi di dovere da così ardente calda campare; e non una volta, ma mille, oltre agli altri suoi dolori, credette di esse lapidazione, tutteria piangendo forte, e della sua sciagura dolendosi. Ma essendo già vespro, e parendo allo scolare avere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, et involtappare nel mantello del fante, verso la casa della misera donna se n'andò, e quivi consolata, e trista, e senza consiglio la fante di lei tenè sopra la porta sedersi, alla quale egli disse: Buona femina, che è della donna tua? A cui la fante rispose: Messere, io non so. Io mi credeva stamane trovarla nel letto, dove sentiva me l'era paruta vedere andare, ma io non la trovai nè quivi, nè altrove, nè so, che si sia divenuta, di che io vivo con grandissima dolore; ma voi, Messere, sapretevene dir niente? A cui lo scolar rispose: Così avess'io avuta se non lei insieme lì, dove io ho lei avuta, così che io t'avevi della tua colpa così punita, come io ho lei della sua. Ma finalmente tu non mi sappesti delle mani, che io non ti paghi sì dell'opera tua, che mai di mano uoco farei beffe, che di me non si ricordi. E questo detto, disse al suo fante: Della cotta parvi, e dilla, che vada per lei, s'ella vuole. Il fante fe-

da il suo comandamento: per che la fante pre-
gli, e riconosciatigli, udendo ciò, che detto l'e-
ra, tenette forte, con l'animo ueloso, la sp-
essa di gridar si ritenne, e subitamente pia-
guendo, essendosi già lo scolar partito, con
quegli verso la torre s'andò correndo. Avven-
ne per incagura' uno lavoratore di questa donna
qual di due uoci porci smarriti, et andandogli
cercando, poco dopo la partita dello scolar, e
quella torricella pervenuta, et andando guatan-
da per tutto, se i uoci porci vedesse, uocò di
miserevole pianto, che la venturata donna si-
cure, per che udito era, quanto poté, gridò: Chi
piangit' la io? La donna cognobbe la voce del
suo lavoratore, e chiamatal per nome, gli di-
ce: Deh vami per la mia fante, e se' sì, che re-
la possa qua se a me venire. Il lavoratore com-
inciò a dirle: Oimè, Madonna, e chi vi partirà
costa se? La fante vostra v'è tutto di oggi an-
data cercando; ma chi avrebbe mai pensato,
che voi dovete essere stata qui? E presi i treni-
celli della scala, la spinse a dirizar, come
star dovea, et a legarli con ritorte i bastoni a
traverso. Et fu questo la fante di lei sopporta-
ta, la quale nella torre entrata, non potendo
più la voce tenere, battendosi a palme, comin-
ciò a gridare: Oimè, donna mia dolce, ove state
voi? La donna udendola, come più forte poté,

diar: O siorochia mia, io son qua aa. Non piangere, ma recami tutti i pantal miei. Quando la felle l'adi parlare, quasi tutta disconsolata andò su per la scala, già presso che reconcia del levatore, et alcheta da lei la scal battuto pervenne; e vedendo la donna sua, non corpo umano, ma più tosto un ceppicello innervicciato parere, tutta viata, tutta spanta, e giacere in terra ligada, mossesi l'anghe nel viso, cominciò a piangere sopra di lei non altrimenti, che se morta fosse. Ma la donna la pregò per Dio, che ella tacesse, e lei rivestire s'intasse. Et avendo da lei saputo, che prima persona sapera, dove ella stata fosse, se non coloro, che i pantal portati l'avevano, et il levatore, che al presente s'era, alquanto di ciò racconcolata, gli pregò per Dio, che mai ad alcuna persona di ciò niente discorresse. Il levatore dopo molte novelle levatosi la donna in collo, che andar non poteva, solennemente infra suor della torre la condusse. La santa cattivella, che di dietro era rimasa, prendendo mena svedutamente, afflicciandole il piè, cadde dalla scala in terra, e ruppesi la coscia, e per lo dolor sentip cominciò a mugghiar, che parera un leone. Il levatore, posata la donna sopra ad uno scabio, andò a vedere, che avesse la fante, e trovatala colla coscia rotta, similmente nella crisiò la recò, et

chiese alla donna la pace. La quale veggendo questo a giunta degli altri suoi mali avvenute, e così avere rotta la casa, da cui ella sperava essere aiutata più, che da altri, dolerassi senza modo risconfortabile. il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lavoratore non la potè racconsolare, ma agli altrui cominciò a piangere. Ma essendo già il sol basso, acciò che quivi non gli cogliessero la notte, come alla consuetudine donna piacesse, s'andò alla casa sua, e quivi chiamati due suoi fratelli, e la moglie, e li tornati con una tavola, su v'accomodarono la festa, et alla casa ne la portarono; e ricomfortata la donna con un poco d'acqua fresca, e con buone parole, levatali il lavoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lavoratore, dovete mangiar pan levato, e poi spogliatala, nel letto la mise, et ordinò cosa, che era, e la festa fosse la notte portata a Firenze, e così fu fatto. Quivi la donna, che avere a gran divisa lasciò, fece una sua favola tutta fuor dell'ordine delle cose avvenute, sì di sé, e sì della sua festa fece a' suoi fratelli, et alle sorelle, et ad ogni altra persona credere, che per incantamenti di Demonj questo loro fosse avvenuto. I Medici faron pronti, e non senza grandissima angustia, et affanno delle donne, che tutta la pelle più volte appiccata lascò alla leguata, lei

d'uno fiero febbre, e degli altri accidenti parirono, e similmente la fiute della poscia. Per la qual cosa la donna, dimenticata il suo amante, da' suoi parenti e di bellare, e d'amore, si guardò veramente. E lo spedì, entrando alla fiute la caccia sotto, prendendogli avere suoi interverdetta, fatto, senza altro dirne, se ne partì. Così adunque alla molta giovane addizionale delle sue belle, non altrimenti con uno scolare credendosi fracheggiare, che con un altro avrebbe fatto, non suppiando bene, che così, non dico tutti, ma la maggior parte, sanno, dove il Diavolo tien la coda. E perciò guardatevi, donne, da bellare, e gli scolari specialitate.

NOVELLA VII.

Due uomini insieme: l'uno con la moglie dell'altro si giace: l'altro medesimo fa con la sua moglie, che l'uno è serrato in una cassa, sopra la quale, standosi l'un dentro, l'altro con la moglie dell'altro si giace.

Corri, e alcuni erano stati i casi d'Elena ad avventurarsi alle Donne; ma, perciò che in parte giustamente avventagli gli estimavano, con più moderata compassione gli era trapiandati, quantunque rigido, e costante severamente, anzi

crudelo, riputassero lo scolare. Ma quando Pampinea venutane alla disce, la Reine alla Fiammetta impose, che seguitasse. La quale d'ubbidire desiderosa disse: Piacervi Dottor, perchè che mi pare, che alquanto trafitto v'abbia la servitù della offesa scolare, estimo, che convenevole sia con alcuna cosa più dilettevole rammentar gl'inacerbiti spiriti; e per ciò intendo di dirvi una novellotta d'un giovane, il quale con più mansueto animo una ingiuria ricevette, e quella con più moderata operation vendicò. Per la quale potrete considerare, che non dee bastare a ciascuno, se, quale uiso dà in parte, tal riceva, senza volere soprahondando oltre la convenevolezza della vendetta ingiurante, dove l'uomo si mette alla ricevuta ingiuria vendicare.

Dovete adunque sapere, che in Siena, sì come io intesi già, furon due giovani assai agili, e di buone famiglie popolari, de' quali l'uno ebbe nome Spiccoluccio Taneca, e l'altro ebbe nome Zeppa di Mino, et amandosi essi vicini a casa in Carmallo. Questi due giovani sempre usavano insieme, e per quello, che mostrassono, così s'avvenno, o più, come se stati fosser fratelli, e ciascuno di loro avea per moglie una donna assai bella. Ora avvenne che Spiccoluccio usando molto in casa del Zeppa, et essen-

darsi il Zeppa, a non essendovi, per sì fatta maniera con la moglie del Zeppa si dimenticò, che egli intenzione s'aveva di giacersi con esso lei; et in questo continuavano una buona pezza avanti, che persona se n'arredasse. Pare al lungo andare, essendo un giorno il Zeppa in casa, e non sapendolo la donna, Spinellocchio venne a chiamarlo. La donna disse che egli non era in casa: di che Spinellocchio prontamente andato su, e trovata la donna nella sala, e veggendo, che altri non v'era, abbracciatala, la cominciò a baciar, et alla lei. Il Zeppa, che questo vide, non fece motto, ma nascoso si stette a veder quello, e che il giuoco dovesse risuolare; e brevemente egli vide la sua moglie, e Spinellocchio così abbracciati andarsene in camera, et in quella serarsi, di che egli si turbò forte. Ma considerando, che per far romore, nè per altro la sua loggia non diveniva villosa, anzi se crescea la vergogna, si diede a pensar che vendetta di questa cosa dovesse fare, che, senza aspettar ritorno, l'animo suo rimanesse contento. E dopo lungo pensiero, paradogli aver trovato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinellocchio stette con la donna. Il quale come andato se ne fu, così egli nella camera se n'entrò, dove trovò la donna, che ancora non s'era compinta di riconciare i veli in capo, li quali sollevan-

do Spinelloccio fuggi Favosa, cadde, e disse: Donna, che fai tu? A cui la donna rispose: Nel vedi tu? Disse il Zeppa: Sì bene, ti ho io veduto anche altro, che io non vorrei; e così lui delle cose state sentì in parole, ed era con grandissima paura dopo molte novelle quello avendogli confessato, che accorrendogli della sua discolpetezza con Spinelloccio negar non poteva, pagando gl' incominciò a chieder perdono. Alla quale il Zeppa disse: Vedi, donna, tu lui fatto male, il quale se tu vorrò, che io ti perdono, pensa di fare compiutamente quella, che io t'imporrò, il che è questo. Io voglio, che tu debba a Spinelloccio, che domattina in via l'ora della terza egli trovi qualche ragione di partirsi da me, e venirsene qui a te, e, quando egli si sarà, io tornerò, e, come tu mi senti, così il far' entrare in questa casa, e scappargli dentro poi, quando questo fatto avrai, ed io ti dico il rimanente, che a fare avrai; e di far questo non aver dottezza alcuna, che io ti prometto, che, io non gli farò male alcuno. La donna, per sollagarli, disse di farlo, e così fece. Venuta il dì seguente, essendo il Zeppa, e Spinelloccio insieme io in la terza, Spinelloccio, che promesso era alla donna d'andare a lei a quella ora, disse al Zeppa: Io debbo stamane partire con alcuno amico, al quale io non mi voglio fare a-

spettare; e perciò fatti con Dio. Disse il Zeppa: Egli non è ora di desinare di questa pasta. Spinelloccio disse: Non fa' foma; io ho almeno a parlar seco d'un solo fatto, e che egli mi vi scateni pure cuore a buona ora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua volta, fu in casa con la moglie di lui; et accendendosi entrò in camera, non stette guari, che il Zeppa tornò: il quale come lo doppi sentì, mostrandosi pauroso molto, lui fece ricorrere in quella casa, che il marito detto l'avea, e servivoli entro, et uscì della camera. Il Zeppa giunse esso dopo: Donna, e agli atti di desinare? La donna rispose: Si aggiunsi. Disse allora il Zeppa: Spinelloccio è andato a desinare stamane con un suo amico, et ha la donna sua la sciatà sola, fatti alla finestra, e chiamala, e di', che venga a desinar con esso noi. La donna disse senza temere, e perciò molto ubbidiente dinanzi, fece quello, che il marito le impose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa vi venne, adducendo, che il marito non vi doveva desinare. E, quando alla tavola fu, il Zeppa facendole le carine grandi, e presa discretamente per mano, comandò pianamente alla moglie, che in cucina s'andasse, e quella seco ne menò in camera, nella quale come fu, voltatosi addietro

entrò la camera dentro. Quando la donna vide entrar la camera dentro, disse: Oimè, Zeppa, che vuol dir questo? Dunque mi ci avete voi fatta venir per questo? Ora è questo l'amar, che voi portate a Spinellocchio, e la sua compagna, che voi gli fate? Alla quale il Zeppa, accostatosi alla camera, dove serrato era il marito di lei, e tenendola bene, disse: Dignati, imprime, che tu si rammarichi, ascolta ciò, che io ti vo' dire. Io ho amato, et amo Spinellocchio come fratello, e io ei, come che egli nol sappia, io trovai, che la fidanzata, la quale io ho di lui avuta, era per venuta a questo, che egli con la sua donna così si giace, come con teo. Ora, perciò che io l'amo, non intendo di voler di lui pigliare vendetta, se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia donna avuta, et io intendo d'aver te. Dove, tu non vegli, per certo egli conserrà, che io il ci colga; e perciò che io non intendo di lasciare questa vendetta impavida, io gli farò giuro, che nè tu, nè egli, sarete mai lieti. La donna udendo questo, e dopo molte riconfermazioni fattele dal Zeppa crederselo, disse: Zeppa mio, poichè sopra me dev cadere questa vendetta, et io non contrasta, sì veramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna, come io, non ostente quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con

lei. A cui il Zappa rispose: Sicuramente io il farò; et altre a questo ti donerò un così caro, e bello gioiello, come nien' altro, che tu n' abbi. E così detto, abbracciatala, e cominciatala a baciare, la distese sopra la cassa, nella quale era il marito di lei morto, e quivi an, quanto gli piacque, con lei si sollazò, et ella con lui. Spintolaccio, che nella cassa era, et udiva avera tutte le parole del Zappa dette, e la risposta della sua moglie, e poi aveva sentita la danza Terrigiana, che sopra il capo fatto gli era, una grandissima preza sentì tal dolore, che pareva, che morisse; e, se non fosse, che egli temeva del Zappa, egli avrebbe dato alla moglie una gran villania così rischiosa, come era. Poi pur ripensandosi, che da lui era la villania incominciata, e che il Zappa aveva ragione di far ciò, che egli faceva, e che verso di lui ammazamento, e come compagno s'era portato, ecco stesso disse di volere esser più, che mai, amico del Zappa, quando volesse. Il Zappa stato con la donna, quanto gli piacque, scese della cassa, e domandando la donna il gioiello promesso, aprì la camera, fece venir la moglie, la quale nien' altra cosa disse, se non: Madonna, voi m' avete venduto pan per focaccia; e questo disse ridendo. Alla quale il Zappa disse: Apri questa cassa; et ella il fece: nella quale il Zappa

pa mostrò alla donna il suo Spinellocchio. E lungamente sarebbe a dire, qual più di lor due si vergognò, o Spinellocchio vedendo il Zappa, e sapendo, che egli sapeva ciò, che fatto aveva, o la donna vedendo il suo marito, e conoscendo, che egli aveva udito, e sentito ciò, che ella sopra il capo fatto gli aveva. Alla quale il Zappa disse: Ecco il gioiello, il quale io ti dono. Spinellocchio uscito della casa, senza far troppe parole, disse Zappa, noi siamo pari pifri, e perciò è buona, come tu dicevi diarci alla tua donna, che noi siamo amici, come solavamo, e non cessando tra noi due ninna' altra cosa, che le mogli, disse, che noi quelle ancora cominciamo, il Zappa fu contento, e nella miglior parte del mondo tutti e quattro desinarono insieme. E da indi innanzi ciascuna di quelle due donne ebbe due mariti, e ciascuna di loro ebbe due figli, senza alcuna quistione, o zuffa mai per quella insieme arse.

NOVELLA IX.

Maestro Simone Medico da Bruno, e Buffalmacco, per saper fare d'una brigata, che va in corteo, fanno andar di notte in alcun luogo, e da Buffalmacco girato in una foresta di bruttura, e lasciavoli.

Poichè la Donna alquanto ebbe disciolti del-
le accomodar le cose fatte da' due Sonesi,
la Salus, alla qual solo restava a dire², per
non fare ingiuria a Dioniso, cominciò: Assai
bene, amoroio Donno, si guadagnò Spinello-
cio la bella, che fatta gli fu dal Zeppo; per la
qual cosa non mi pare, che agramente sia da
rispondere, come Pompliano volle poco innanzi
mostrare, che la bella si dona a colui, che la va
cercando, o che la si guadagna. Spinelloccio la
si guadagnò, et io intendo già dirvi d'una, che
se l'è sola cercando, astutando, che quegli, che
glielo fecero, non da biasimare, ma da com-
mendar sieno. E fu colui, a cui fu fatta, un Me-
dico, che a Firenze da Bologna, essendo una
peccata, tornò tutto coperto di pelli di voi.

Di come noi vaggiava tutto il dì, i nostri cit-
tadini da Bologna ci tornano, qual Giudice, e
qual Medico, e qual Notario co' penai lunghi, e

larghi, e con gli scarlatti, e co' roj, e con altre anzi apparenze grandissime, e le quali, come gli effetti succedano, anche veggiamo tutto giorno. Tra' quali un Maestro Simone da Villa, più ricco di ben patirli, che di scienza, non ha gran tempo, venuto di scuriano, e con un gran titolo, Dottor di medicine, dicendo che egli medesimo doveva, in Firenze, e prese una volta via, la quale noi oggi chiamiamo la via del cocomero. Questo Maestro Simon, novellamente tornato, sì come è detto, tra gli altri anzi costumi notabili aveva in costume di domandare chi non lui era, che facesse qualunque nome veduto essere per via passato; e quasi dagli atti degli uomini doveva le medicine, che dar doveva a' suoi infermi, comporre, e tutti poterli mente, e racogliarli. Et un tra gli altri, li quali con più effluvio gli vennero gli occhi addosso posti, furono due dipintori, de' quali a' è oggi qui due volte ragionato, Beone, e Buffalmacco, la compagnia del quale era continua, et con suoi vicini. E parendogli, che costoro meno, che alcuni altri, del mondo curassero, e più lieti vivessero, sì come essi facevano, più perenne domandò di lor condizione. Et udendo da tutti, costoro essere poderli uomini, e dipintori, gli andò nel capo, non dover potere essere, che essi doves-

sono così lietamente vivere della lor povertà ;
ma s' avvisò per ciò , che udita aveva , che mol-
ti uomini erano ,⁹ che d' alcuna altra parte non
seppe dagli uomini d'aver tratto profitto gran-
dissimi ; e perciò gli venne in diadero di voler-
si , se era potuto , con ambidui , o con l' uno
o l' altro , domesticare , e venghli fatto di paglie-
re domesticarli con Bruno. E Bruno con-
stendolo in pozzo di voler , che con lui stato
era , questo Medico ,¹⁰ come nazionale , comin-
ciò ad avere di lui il più bel tempo del mondo
con sue nuove novelle , et il Medico sussemen-
te cominciò di lui a prendere maravigliosa pla-
cere. Et avendolo alcuna volta seco invitato a
desinare , e per questo credendosi domesticame-
nte con lui poter riposare , gli disse la ma-
raviglia , che egli si faceva di lui , e di Buffa-
macco , che , essendo poveri uomini , così lie-
tamente vivevano , e pregollo , che gli insegnas-
se come facevano. Bruno udendo il Medico ,
e parendogli la domanda dell' altre sue scien-
che , e dispiute , cominciò a ridere , e pen-
sò di rispondere , secondo che alla sua pro-
rogare si conveniva , e disse : Maestro , io nol
direi a molte persone , come noi facciamo ,
ma di dirlo a voi , perchè siete amico , e so , che
ad altri nol direte , non me guarderò. Egli
è il vero , che l' mio compagno , et io vivia-

•

sto così lietamente, e così bene, come vi pare, e più, nè di nostra arte, nè d'altro frutto, che noi d'alcuna potenza si truiamo, avremmo da poter pagar per l'acqua, che noi legghiamo: nè voglio perciò, che voi crediate, che noi andiamo ad indovinare, ma noi andiamo in corso, e di questo ogni cosa, che a noi è di diletto, o di bisogno, senza alcun danno d'alcun altro truiamo, e da questo viene il nostro ringhiera, che voi vedete. Il medico udendo questo, e senza saper che si fosse, credendolo, si maravigliò molto; e subitamente sarà in dubbio e indifferenza di sapere, che cosa fosse l'andare in corso, affermandogli, che per certo non a niuna persona il dovrebbe. O me, disse Bruno, Maestro, che mi domandate voi? egli è troppo gran segreto quello, che voi volete sapere, ed è cosa da disfarsi, e da cacciarsi del mondo, anzi da farsi mettere in bocca del Lucifero da San Gallo, se altri il risapere. Ma si è grande l'amor, che io porto alla vostra qualiviera meliologia da legnaia, et alla fidanza, la quale ho in voi, che io non posso negarvi cosa, che voi vogliate; e perciò io il vi dirò con questo patto, che voi per la croce e moneta mi giurerete, che mai, come promesso avete, e sinché il direte. Il Maestro affermò, che non farebbe. Dovete adunque, disse Bruno, Maestro mio del-

11

cielo, sapere, che egli non ha ancora quasi, che in questa città fu un gran Maestro in diplomazia, il quale ebbe nome Michele Scottio; perciò che di Scottio era, e da molti gentili uomini de' quali pochi oggi son vivi, ricevute grandissime onore, e volendosi di qui partire, ad istanza de' prieghi loro ei lasciò due suoi sufficienti discepoli, e' quali impose, che ad ogni piacere di questi costui gentili uomini, che cercano l'averne, fossero sempre pronti. Costoro adunque servivano i predetti gentili uomini di certi loro innamoramenti, e di altre cose libenteramente. Poi, piacendo lor la città, et i costumi degli uomini, si disposero a voler sempre stare, e pensari di grandi, e di strette amicizie con alcuni, senza guardare, chi essi fossero, più gentili, che non gentili, o più ricchi, che poveri; solamente che uomini fossero conformi a' lor costumi. E per compiere a questi costumi loro amici, ordinarono una brigata forte di venticinque uomini, li quali due volte al mese insieme si dovevano ritrovare in alcun luogo da loro ordinato, e quivi essendo, ciascuno a costoro il suo diademo dare, et esserli presentemente per quella notte il forniscano. Co' quali due avendo Buffalmacco, et la singulare amica, e gli inventigatori, da loro in costui brigata sono messi, e s'entra. Edicovi così, che,

qualora egli vrida, che noi insieme ci raccon-
ghiamo, è maravigliosa cosa a vedere i napoletani
intorno alla sala, dove mangiamo, e le tavole
messe alla reale, e la quantità de' nobili, e belli
servidori, egl' *scudieri*, come maschi, il piacere
di ciascuno, che è di tal compagnia, et i bacilli,
gli *artusi*, i *fiocchi*, e le *cuppe*, e l'altro vas-
sellamento d'oro, e d'argento, et quali noi
mangiamo, e beiamo, et altre a questo le mol-
te, e varie vivande, secondo che ciascuno diside-
ra, che recate ci sono davanti ciascheduna a suo
tempo, lo non vi potrei mai dire, chenti, e
quanti siano i dolci nomi d'infiniti instrumen-
ti, et i *liuti* pieni di melodìa, che vi s' odono,
né vi potrei dire quante sia la cura, che vi s' ar-
de a queste cose, né quanti siano i *scudieri*,
che vi si consumano, e come siano preziosi i
vini, che vi si bevono. E non vorrei, sacca mia
da sale, che voi credeste, che noi stessimo là in
questo abito, o con quest'opere, che ci vedete:
egli non va n' è niuno sì cattivo, che non vi par-
quet uno *Imperadore*, li siano di cari vesti-
menti, e di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli
altri piaceri, che vi sono, vi è quello delle belle
donne, le quali universalmente, perche l'ocno vo-
glia, di tutto il mondo vi son recate. Voi ve-
dreste quivi la Donna de' *Barbaricchi*, la *Reina*
de' *Bacchi*, la *Moglie del Soldano*, la *Euphrasy*

ce d'Osbeck, la Clancianfera di Norvegia, la Semistante di Berlino, e la Sculpetra di Nardis. Che vi vo lo-superando? e' vi sono tutte le Reine del mondo, io dico infino allo Schischimura del Presto-Giovanni, che ha per suo lutto le corni. Or vedete aggrazi voi. Dove, poichè hanno bevuto, e confermato, fatta una danza, o due, ciascuna con codui, e cui storia v'è fatta venir, se ne va nella sua camera. E sappiate, che quelle donne piene un Paradiso a veder, tanto son belle; e sono non meno odorifere, che sieno i bouquet delle specie della bottega vostra, quando voi fate portare il condito: et havvi leiti, che vi parrebber più belli, che quella del Doge di Vinegia, et in quegli a riposer se ne vanno. Or che mense di calcolo, e di dote le case a più, per fare il campo squato, facciano le teatri, lascerò io pensar pare a voi. Ma tra gli altri, che meglio stanno secondo il parer mio, sieno Buffalacqua, et io, perchè che Buffalacqua le più delle volte vi fa venir per se la Reina di Francia, et io per me quella d'Inghilterra, le quali son due par la più belle double del mondo; e si a l'anno saputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che noi. Preg che da voi medesimo pensar potete, se noi possiamo, e dobbiamo vivere, et andare più, che gli altri uomini, lieti, pensando, che noi ap-

l'uno l'amor di due così fatte Reine; senza che, quando noi vogliamo un rillo, o un danna fiorini da loro, noi gli abbiamo prestamente. E questa cosa chiamiam noi vulgieramente l'andare in corso; perchè si come i corsari vulgareola roba d'ogn' uomo, e così facciam noi, se non che di tanto siamo differenti da loro, che egli non la rendono, e noi la rendiamo, come adoperata l'abbiamo. Ora avete, Maestro mio da bene, inteso ciò, che noi diciamo l'andare in corso; ma, quanto questo voglio esser segreto, voi il vi potete vedere, e perciò più noi vi dico, nè ve ne priego. Il Maestro, la cui scienza non si stendeva forse più oltre, che il medicare i fanciulli del latte, dipendeva tanta fede alle parole di Bruno, quanto si sarebbe convenuta a qualunque verità; et in tanto dipendeva l'accusa di volere essere in questa brigata riservata, quanto di qualunque altra cosa più desiderabile si potesse essere accorto. Per la qual cosa a Bruno ripose, che fermamente maraviglia non era, se lieti andavano; et a gran pena si sempre la riservarsi di richiederlo, che essere il vi offese, infino a tanto, che, con più onor fategli, gli potesse con più fidanza porgerne i prieghi suoi. Avendolo adunque riservato, cominciò più a confermare con lui l'amore, et ad averlo da bere, e da mattina a mangiar seco,

et li mostrargli sepiamto amore. Et era sì grande, e sì continua questa loro amara, che non pareva, che senta Braccio il Maestro potesse, usargli rivere. Braccio parendogli star bene, acciò che ingratto non paresse di questo color fotogli dal Medico, gli aveva dipinto nella sala sua la Quarantina, et non *Agnus Dei* all' entrate della camera, e sopra l'uscio della via una orinale, acciò che colono, che avessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere dagli altri. Et in una sua loggetta gli aveva dipinta la battaglia de' topi, e delle gatte, la quale troppo bella cosa pareva al Medico. Et oltre a questo diceva alcuna volta al Maestro, quando con lui non era stato: Stanotte fa' io alla bottega, et quando mi un poco la Reina d'Inghilterra riacconsolata, mi feci venire la Gamedra del gran Can del Turco. Disse il Maestro: Che vuol dire Gamedra? io non gli intendo questi nomi. O Maestro mio, disse Braccio, io non me ne maraviglio, che io ho bene udito dire, che Porco grosso, e Vannazzone non ne dicono nulla. Disse il Maestro: Tu vuoi dire Ippocraso, et Aricenna. Disse Braccio: Guasfa io non so. Io m'intendo così male de' vostri nomi, come voi de' miei. Ma sì Gamedra in quella lingua del gran Can vuol tanto dire, quanto Imperadricella nostra. O ella vi par-

rebbe la bella femineaccia! Non vi so dire, che ella vi farebbe dimenticare le medicine, e gli argomenti, et ogni impiastro. E così dicendogli alcune volte, per più accenderlo, servivasi, che, parendo a Messer lo Maestro una cosa a vaggiare, parte che il lume teneva a Bruno, e che la battaglia de' topi, e delle gatte dipigata, bene averlo co' suoi occhi presso, che egli si dispone d'aprirgli l'animo suo, e così essendo, gli disse: Bruno, come Iddio sa, egli non vive oggi alcuna persona, per cui io facessi oggi cosa, come io farei per te, e per posa, se tu mi dicessi, che io andassi di qui a Peretola, io credo, che io s'andrei; e perciò non voglio, che tu ti meravigli, se io te domesticamente, et a distanza richiederò. Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de' modi della vostra lista heretica, di che si gran desiderio d'esserne m'è venuto, che mai alcuna altra cosa si desidero tanto. E questo non è senza ragione, come tu vedrai, se mai avrassi, che io ne sia, che infino ad ora voglio io, che tu ti facci bella di me, se io non vi so venire la più bella fante, che tu vedrai, già ti hanno pena, che io vidi per l'altre cose a Caccivincigli, a cui io voglio tutto il mio bene. E per lo corpo di Cristo, che io le velli dare dieci bolognini grandi, et ella me s'ho consentisse, e non velle. E però, quanto più pos-

sa, ti prego, che m' insegna quello, che io deb-
bia a fare, per dovervi poter essere, e che tu
ancora facci, e adoperi, che io vi sia; e nel vero
sei amato di me buono, e fedel compagno, e
amabile. Tu vedi innanzi innanzi, come io sono
bello uomo, e come mi stanno bene le gambe in
in la persona, et ho un vino, che pare una rosa,
et oltre a ciò son Dottore di medicina, che non
credo, che voi ve n' abbiate niuno, e so di mol-
te belle cose, e di belle canzonette, e potene di-
re una; e di botte incomincio a cantare. Bruno,
aveva sì gran voglia di ridere, che egli in se
medesimo non capiva, ma pur si tene. E finì
la canzone, e 'l Maestro disse: Che torna pa-
re? Disse Bruno: Per certo non sai perdersi
le cose de' saggiati, sì singolarmente stra-
vante. Disse il Maestro: Io dico, che tu non
l'avresti mai creduto, se tu non m'avessi udito.
Per certo voi dite vero, disse Bruno. Disse il
Maestro: Io so bene anche dell'altre, ma la-
sciamo ora star questa. Così fatto, come tu mi
vedi, mio padre fu gentile uomo, benchè egli
stesse in contada, et lo altrui non noto per me-
dico di quegli de' Valleschi. E, come tu hai po-
tuto vedere, io ho pure i più be' libri, e le più
belle robe, che Medico di Firenze. In fi di Dio,
io ho robe, che costò, costò ogni cosa, delle
tre prese a costo di bagattini, già è degli anni

più di dieci: per che quanto più posso, ti prego, che facci, che io ne sia; et in fe di Dio, se tu il fai, se pure inferno, se tu sai, che mai di mio mestiere io non ti terrò un denario. Brando udendo costui, e parendogli, sì come altre volte assai paruto gli era, un leuoceti, disse: Maestro, fate un poco il lume più qui, e non v'incresca infra tanto, che io abbia fatto le code a questi topi, e poi vi risponderò. Finita la code, e Bruno facendo vista, che faceva la petizione gli girasse, disse: Maestro mio, gran cosa son quella, che per me facete, e io il conosco. Ma tuttavia quella, che a me addimandate, quantunque alla grandezza del vostro cervello sia piccola, pare a me grandissima, nè so alcuna persona del mondo, per cui lo potendo la mi facessi, se io non la facessi per voi, sì perchè v'amo, quanto si conviene, e sì per le parole vostre, le quali son condite di tanta senno, che trarrebbero le piazchiere degli astri, non che me del mio proponimento; e quante più usò con voi, più mi parete sario. E dicervi ancora così, che, se altro non mi vi facesse voler bene, sì vi vo bene, perchè veggio, che infinitamente siete di cose bella cosa, come diceste. Ma tanto vi vo dire: io non posso in queste cose quello, che voi aritate, e per questo non posso per voi quello, che bisognerebbe

adaparru; ma, esse voi mi prometteste sopra la vostra grade, e calurita fede di tenarlorai credenza, se vi darò il modo, che a tenere avrete, e parrai aver certo, che avendo voi così bel librai, e l'altre cose, che di sopra dette m'avete, che egli vi vorrà fatto. A cui il Maestro disse: Sicuramente di' lo veggio, che tu non mi conosci bene, e non mi conosci, come lo so tenere segreto. Egli aveva poche cose, che Meister Gosparuolo da Salsotto faceste, quando egli era Giudice delle Podestà di Forlimpopoli, che egli non me le mandasse a dire, perchè mi tenesse così buona segretaria. E voi vedete, se io dico vero l'io fui il primo uomo, e cui egli disse, che egli era per imporre la Bergamasca: vede egli non tu. Or bene sta dunque, disse Bruno, se costui se ne fidava, ben me ne posso fidare io. Il modo, che voi avete a tener, sia questo. Noi ci abbiamo a questa nostra brigata sempre un Capitano con due Consiglieri, li quali di sei in sei mesi si mutano, e sono fello e calendi un Capitano Buffalmacco, et io Consigliere, e così è fermato, e chi è Capitano, può molto in quell'ora, e far, che meno vi sia, chi egli vuole; e perchè a me parebbe, che voi, inquanto voi potete, provante la dimentichetta di Buffalmacco, li facete gli onori. Egli è uomo, che veggendosi così onore, s'innamorerà di voi in-

contentato, e, quando voi l'avrete col senso vostro, e non queste buone cose, che avete, un poco dimenticato, voi il potrete richiedere, egli non vi saprà dir di no. Io gli ho già ragionato di voi, e vuo'li il meglio del mondo, e, quando voi avrete fatto così, lasciate far me con lui. Allora disse il Maestro: Troppo mi piace ciò, che tu ragioni; e, se egli è uomo, che si diletti de' suoi vicini, e favellare parca un poco, lo farò hui, che egli m'anderà sempre cercando, perchè, che lo n' ho tanto del senso, che lo ne potrei fornire una città, e rimarrei servissimo. Ordinate questo, Bruno disse agl' altri con a Buffalmacco per ordine. Di che a Buffalmacco parca mille anni di dovere essere a far quello, che questo Maestro Scipo andava cercando. E Medico, che oltre modo desiderava d' andare in corso, non mollò mai, che egli divenne amico di Buffalmacco, il che agevolmente gli venne fatto. E cominciogli a dare le più belle cose, et i più belli destinar del mondo, et a Bruno con lui altrettanti, et essi si esempigliavano, come qu' signori, li quali secondo gli honissimi vini, e di grandi capponi, e d' altre buone cose suoi, gli si tenevano suoi di presso, quant' troppi inviti, dicendo sempre, che con uno altro ciò non farebbono, si rimanevan con lui. Ma pare, quando tempo parve al Maestro, si come Bruno aveva

fatto, non Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si mosse molto turbato, e fece a Bruno un gran romore in testa, dicendo: Io fo bene all'alto Dio de' Padigiani, che io mi tengo a poco, che se non ti do talora in la testa, che il naso ti caschi nelle calceggas, traditor, che voi se', che altri, che tu, non ha queste cose manifestate al Maestro. Ma il Maestro lo sconsigliò forte, dicendo, e giurando, se averlo d'altra parte, te seguito; e dopo molta delle sue sante parole pare il pacifich: Buffalmacco rivolto al Maestro disse: Maestro mio, egli si per bene, che voi siete stato a Bologna, e che voi infino in questa terra abbiate tenuta la bocca chiusa, et ancora vi dica più, che voi non apparate sopra l'A, B, C, in cui la mala, come molti scitocosi vogliono fare, anzi l'apparate bene in sul mallore, ch'è voi lungo; e, se io non m'inganno, voi siete battezzato in Domenico. E come che Bruno m'abbia detto, che voi studiate lì in medicina, e me pare che voi studiate in apporre a pigliar uomini, il che voi meglio, che altro uomo, che io vidi mai, sapete fare con vostro stato, e con vostre novelle. Il Medico compiendogli le parole in bocca, vanto  un dinto. Che cosa è a fivellare, et ad usare co' arvi? Chi vorrebbe tanto ogni particolarità compresa del mio scotismajo, come ha questo valente uomo  tu non

te ne avvedesti sulga così tanto te di quel, che io volea, come ha fatto egli; ma di almeno quello, che io ti dissi, quando te mi disesti, che Buffalmacco si dilettava de' avv' uomini. Partì, che io l'abbia fatto? Disse Bruno: Megliò. Allora il Maestro disse a Buffalmacco: Altro avesti detto, se tu m' avessi voluto a Bologna, dove non era niuno grande, nè piccolo, nè Dottore, nè volare, che non mi volasse il meglio del mondo, e tutti gli sapera appagare col mio ragionare, e col senso mio. E dicesti più, che io non ti dissi mai parola, che io non facessi ridere ogn' uomo, sì forte piacere loro; e, quando io me ne partì fecero tutti il maggior pianto del mondo, e volevano tutti, che io vi pur rimanessi: e fu tanto la cosa, perch' io vi stesi, che vollono lasciar a me solo, che io leggessi, e questi scolarì r'aveva, le medicine, ma io non volli, che io era pur disposto a venir qua a grandissime vogliè, che io ci ho, state sempre di qua di casa mia, e così feci. Disse allora Bruno a Buffalmacco: Che ti pare? tu non mi credesti, quando io ti ti diceva. Alle pagure egli non ha in questa terra Medico, che s'intenda d'orina d'urina a petto e costui, e finalmente tu non ne troveresti un altro di qui alle porte di Parigi de' così fatti. Va' dicesti oggimai tu di non fare ciò, ch' e' vuole. Disse

il Medico: *Bravo dice il vero, ma lo dico sì come conosciuto. Voi siete anzi gente grossa, che noi; ma io vorrei, che voi mi vedeste tra' Dottori, come lo voglio stare. Allora disse Buffalmacco: Veramente, Maestro, voi le sapete troppo più, che io non avrei mai creduto: di che io parlando, come si vuole parlare a' suoi, come voi siete, frastagliatamente vi dico, che io procaccerei acqua fresca, che voi di nostra brigata sarete. Gli onori del Medico fatti a costoro appresero questa promessa moltiplicarono: laonde essi si godendo gli facevano cavalier la cappa delle maggiori accademie del mondo, ed improvvisagli di dargli per donna la Contessa di Cagliari, la quale era la più bella cosa, che si trovasse in tutto il Calabro dell' umana generazione. Udendo il Medico, che fosse questa Contessa. Al quale Buffalmacco disse: Finiamola da bene, ella è una troppo gran Donna, e poche cose ha per lo agudo, nelle quali ella non abbia alcuna giurisdizione; e non che altri, ma i Frati Minori a non di menare le rendano tributo. E sanvi dire, che, quando ella va datturata, ella si fa ben vestire, benchè ella non il può rischiare: ma non ha però molto, che ella vi possa innanzi all' uscio una notte, che andava ad Arco a lavarsi i piedi, e per pigliare un poco d'aria; ma la sua più continua*

dimosi e in Laterana. Ben sanno perciò de' suoi
sergenti spesso dattorno, e tutti a dimostrazione
della maggioranza di lei portano la verga, e l'
picciotto. De' suoi baron si veggon per tutto
assai, sì come è il Tamagnin della porta, Don
Meta, Manico di Scopa, lo Squacchera, et altri,
li quali vostri discepoli credo che sieno, ma ora
non ve ne ricordate. A così gran Donna adan-
que, lasciate star quella da Cacavincigli, se l'
presier non d'ingente, vi metteremo nelle deli-
ci bocce. Il Medico, che a Balagnano, e
cresciuto ora, non intendeva i vocaboli di co-
storo, per che egli della Donna si chiamò per
costato. Nè guai dopo queste novelle gli re-
carono i dipintori, che egli era per riservato. E
venuto il dì, che la notte seguitata si dovean
ragguare, il Maestro gli ebbe ambeduni a des-
nare, e desinato ch'egli ebbero, gli domandò,
che modo gli convenga tenere a venire a que-
sta brigata. Al quale Buffalmacco disse: Vede-
te, Maestro, a voi conviene esser molto sicuro,
perchè che, se voi non foste molto sicuro, voi
potreste ricevere impedimento, e fare a noi
grandissimo danno; e quello, a che egli vi con-
viene esser molto sicuro, voi l'udirete. A voi si
conviene trovar modo, che voi siate sicuro in
tal primo senno in un uno di quegli anelli rile-
vati, che poco tempo ha, si fecero di fuori a

Santa Maria Novella , con una delle più belle
vestes robe in donna, scesò che voi per la prima
volta compariate arretrate dinanzi alla brigata ,
e si ancora (perchè che per quella , che detto
ne fosse, non vi fossero nei poi) perchè che voi
siete gentile uomo, la Costanza intese di farvi
cavalier baganto alle sue spese. E quindi s'aspet-
tate tanto, che per voi venga colui, che noi
manderemo. Et scesò che voi dite d' ogni cosa
informato, egli verrà per voi una bestia nera, e
carota, non molto grande, et vedea facendo
per la piazza dinanzi da voi un gran rufolire,
et un gran saltare per spaventarvi, ma poi,
quando vedrà, che voi non vi spaventate, ella
vi s' accosterà pianamente: quando accostata
vi si sarà, e voi allora senza alcuna paura scien-
data già dello uello; e, senza ricordare o bi-
dio, o' Santì, vi salite men, e, come una vi de-
te accozzola, così a modo, che se steste cortese,
vi regate le mani al petto, senza più toccar la
bestia. Ella allora sceleratamente si muoverà, e re-
cheravvene a voi: ma infino ad ora, se voi ri-
cordate o Dio, o' Santì, e avete paura, vi di-
ch' io, che ella vi potrebbe girare, e percuote-
re in parte, che vi potrebbe; e perchè, se non
vi dà il cuore di esser ben sicuro, non vi veni-
rino, che voi fareste danno a voi, senza fare a
noi più veruno. Allora il Medico disse: Voi

non mi conosciate ancora. Voi guardate forse ; perchè io porto i guanti in mano, e' parrai languito. Se voi sapete quello , che io ho già fatto di notte a Bologna , quando io andava talvolta co' miei compagni alle feste , voi vi maraviglierete. In fe di Dio egli da tal notte , che , non volendone una vece con noi (et era una tramarola , che peggio , che non era alba un sommo) io le diedi la prima di molte pague , poena presa di peso , credo , che io la portassi presso ad una balustrata , e par convenne , si feci , che ella ne venisse con noi. Et un'altra volta mi ricorda , che io , senza esser meco altri , che un mio fante , colui un poco dopo l'Avvenaria passai alato al clauetro de' Frati Nigari , et esservi il dì agguato stata resterete una femina , e non ella pensa niente ; e perciò di questo non vi fidate , che sicuro , e gagliardo son io troppo. E dicovi , che io , per vestirmi bene ornato , m'innesterei la roba mia dallo scarlatta , con la quale io fui contentato , a vedere , se la brigata si rallegrerà , quando mi vedrà , e se io sarò fatto a mano a man Capitano. Vedete pure , come l'opera andrà , quando io vi sarò stato , da che , non avendami ancor quella Contessa veduto , ella s'è sì innamorata di me , che ella mi vuol fare Cavalier bagnato : e forse che la Cavalleria mi stia così male , e sprolla con mal ma-


mere, e par bene, lascerete pur far me. Buffalmacco disse: Troppo dite bene, ma guardate, che voi non vi faciate la bella, e non veniate, e non vi siate trovato, quando per voi manderemo; e questo dico, perciò che egli fa freddo, e voi Signor Medici ve ne guardate molto. Non piacete a Dio, disse il Medico, io non sono di questi malfermi, io non sono freddo: poche volte è mai, che io mi levi la notte così per bisogno del corpo, come l'uomo fa tal volta, che io mi metta altro, che il pelliccione mio sopra il furatto; e perciò io vi sarò fermamente. Partissi adunque costoro, come notte si venne facendo, il Maestro trovò una acasa in casa con la moglie, e trattone celatamente la sua bella robba, come tempo gli parve, rimasi in donna, se n'andò sopra uno de' detti avelli; e sopra quegli marmi riscottati, cacciò il freddo grande, rimasi ad aspettar la bestia. Buffalmacco, il quale era grande, et stante della persona, ordinò d'averne una di queste maschere, che usare si addeano a certi giuochi, li quali oggi non si fanno, e mettosì la donna un pelliccion nero a rovescio, in quello s'acconciò la gola; che pareva pare uno orso, se non che la maschera aveva via di Diavolo, et era carata. E così acconciato, venendogli Brano appresso, per vederne, come l'opera addease, se n'andò nella piaz-

za nuova di Santa Maria Novella. E come egli si fu accorto, che Messer lo Maestro v'era, egli cominciò a saltabellare, et a fare agi saltellare grandissimo an per la piazza, et a saltare, et ad urlare, et a stridere a guisa, che se imperversato fosse. Il quale come il Maestro sentì, e vide, così tutti i popoli gli s'arvicciarono addosso, e tutto cominciò a tremare, come colui, che era più, che una femina, puerco; e fu ora, che egli vorrebbe essere stato innocente e così via, che quivi. Ma non per tutto pur, poichè veduto v'era, si sforzò d'assicurarsi, tanto il vincere il dividere di giugnere a vedere le meraviglie de' tegli da contoro. Ma, poichè Buffalmacco ebbe alquanto imperversato, come è detto, faccenda sembranti di rappacificarsi, s'accostò allo avello, sopra il quale era il Maestro, e stette fermo. Il Maestro, sì come quegli, che tutto tentava di piene, non sapeva, che farsi, se sa vi salisse, o se si stasse. Ultimamente temendo, non gli facesse male, se sa non vi salisse, con le secondy paura cacciò la prima, e sciese dallo avello, pianamente dicendo, Iddio mi aiuti, sa vi salti, et eccociassi molto bene, e sempre tremando tutto si recò con le mani a star costate, come detto gli era stato. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò a dirimare verso Santa Maria della Scala, et andando sorponne infra presso la

donne di Ripole il condurre. Erano allora per quella contada fosse, nelle quali i lavoranti di que' campi facevan rotare le Contesse e Civillari, per ingrassare i campi loro. Alle quali come Raffalmarco fu vicino, accostatosi alla ponda d' una, e preso tempo, mena la mano all' una de' piedi del Medico, e con una scapigliata da dowe, di netto col capo innanzi il gittò in terra, e cominciò a ruggiare forte, et a saltare, et ad imperversare, et ad andarsene lungo Santa Maria della Scala verso il prato d' Ogni Santo, dove ritrarsi Bruno, che, per non poter tener le mosse, fuggito s' era - et ascenduti sopra l'accondarsi, di lontano si misto a veder quello, che il Medico impastato faceva. Menar lo Medico accendendosi in questo luogo con abominabile, al sforzo di rilevarsi, e di volersi scattare per uscirne, et ora in qua, et ora in là, rivolgendosi, tutto dal capo al piè impastato, dolente, e cattivo, movendosi alquanto d' un' parte ingegnate, per n' uccellare, e lasciare il capanno. E spastendosi con le mani, come poteva il meglio, non sapendo, che altro consiglio pigliare, se ne tornò a casa sua, e perchè tanto, che aperto gli fu. Ne pensa, essendo egli entrato dentro così patente, fu l'uscio riserrato, che Bruno, e Raffalmarco farono ivi, per udire, come il Maestro fosse della sua donna percolto. Le quali

stando ad udir , sentirono alla donna dirgli la maggior villania , che mai si dovesse a nua tristo , dicendo : Deh come ben t'eta. Tu eri sto a qualche altra femina , e volevi comparier molto onnevole con la ruba dello scachetto. Or non ti bastava l'el' frate io sarei sufficiente ad un populo , non che a te. Deh or t'avessano così affegato , come mai ti gittarono là , dove te eri degno d'esser gittato. Ecco Medico onorato , aver moglie , et andar la notte alle femine altrui . E non questo , e con altre assai parole , faccandoli il Medico tutto levare , infino alla mezza notte non risò la donna di tormentarlo. Poi la mattina vengente Bruto , e Baffalmacco , avendosi tutte le carni dipinte coppiato di lividori a guisa , che far vogliono le lottiture , se ne vennero a casa del Medico , e trovaron lui già levato ; et entrati dentro a lui , sentirono ogni cosa putire , che ancora non s'era in ogni cosa potuta nettare , che non vi putire. E sentendo il Medico costor venire a lui , si fece loro incontro dicendo , che Iddio desse loro il buon dì. Al quale Bruto , e Baffalmacco , si come proposto avevano , risposero con turbato viso : Questo non diciam mai a voi , anzi preghiamo Iddio , che vider tutti malati , che voi siete morto a ghiado , sì come il più daleale , et il maggior traditor , che v'era . Perciò che egli non è rimasto per voi , ingegnate

doce noi di farvi onore, e piacere, che noi non siamo stati morti come essi. E per la vostra dislealtà abbiamo stanotte avuto tante bruse, che di meno andrebbe uno scudo a Roma, senza che noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati dalla compagnia, nella quale noi avremmo ordinato di farvi rientrare. E se voi non ci credete, ponete mente le vesti nostre, come elle stanno. Et ad un costol harlone spersai i pantal diannazi, gli mostrammo i petti loro tutti dipinti, e richiamongli senza indugio. Il Medico si volse a scolare, e dir delle sue sciagure, e come, e dove egli era stato girato. Al quale Buffalmacco disse: Io vorrei, che egli t'avesse girato dal ponte in Arno. Perché ricordavate voi o Dio, o Santi? Non vi fu egli detto dinanzi? Disse il Medico: Io fe di Dio non ricordare. Come, disse Buffalmacco, non ricordavate? voi ve ne ricordate molto, che ne date il nome vostro, che voi temerete come rege, e non sapete, dove voi vi fate. Or voi ce l'avete ben fatta; ma mai più persona non la ci farà, et a voi ne faranno ancora quello onore, che vi se ne conviene. Il Medico cominciò a chieder perdono, et a pregargli per Dio, che noi dovemmo vituperare; e con le migliori parole, che egli potè, s'ingegnò di pacificarli. E per paura, che essi questo suo vitupero non potessero.

to, se da indi a dietro accorti gli avea, molto più gli osò, e cangiò con costui, et altre cose da indi leganti. Così adunque, come vedite esser, senza d'ingua, a chi tante non apparò a Bologna.

NOVELLA X.

Una Ciciliana maravigliosamente sapete ad un mercante ciò, che in Palermo ha passato:

● *Il quale ambizioso faccendo d'uomini tornato con molta più mercanzia, che prima, da lui occisati denari, le lascia moglie, e picchio.*

Quanto la novella della Beisa in diversi luoghi faccia le Donne ridere, non è da domandare. Nient' ve n'era, e mai per superchio rise non fanno dodici volte le lagrime venute in su gli occhi. Ma poichè ella ebbe fine, Diono, che sapeva che a lui toccava la volta, disse: Gratias Donne, manifesta cosa è, tanto più l'arti piacere, quanto più sottile artifice è per quelle artificiosamente beffate. E perciò, quantunque bellissime cose tutte raccontate abbiate, io intendo di raccontarne una, tanto più, che alcuna altra dettate, da doverti aggradire, quanto colui, che beffata fu, era maggior maestro di beffare al-

trui, che alcuno altro bastato fosse di quegli, o di quelle, che avete contate.

Soleva esser, e forse che ancora oggi è, una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatanzie capitano, facendole scaricare tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per la Comune, o per lo Signor della terra, le portano. E quivi dando a coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatanzia, et il prezzo di quella, è dato per li denari al mercatante un magazzino, nel quale sono la sua mercatanzia riposte, e serrate con la chiave, e li denari doganieri poi scrivono in sul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mercatanzia, facendosi poi del lor diritto pagare al mercatante o per tutta, o per parte della mercatanzia, che egli della dogana avesse. E da questo libro della dogana assai volte s'informano i consoli e della qualità, e della quantità delle mercatanzie, che vi sono, et ancora chi siano i mercatanti, che l'hanno, con li quali poi essi, secondo che lor cade per mano, ragionano di cambi, di baratti, e di vendite, e d'altri spacci. La quale usanza, si come in molti altri luoghi, ora in Palermo in Sicilia, dove similmente erano, et ancor sono assai femine del corpo bellissime,

ma nimiche della onestà. Le quali, de' chi non le conosce, sarebbono, e son tenute grandi, et onestissime donne. Et essendo non a vedere, ma a scorticare uomini dote del tutto, come un mercatante forestiero vi veggono, così del libro della dogana s'informano di ciò, che egli v'ha, e di quanto può fare, et appreso con lor pincervi, et ammansiti atti, e con parole dolcissime questi cotuli mercatanti s'ingegnano d'adescare, e di trarre nel loro amore: e già molti ve n' hanno tratti, a' quali buona parte della loro mercatanzia hanno delle mani trasa, e d'anni tutta; e di quelli vi sono stati, che la mercatanzia, e l'avarilo, e le pulpe, e l'ossa infilate v'hanno, si ha scortemente la barbiere saputo incassare il nasalo. Ora, non è molto tempo, avvenne, che quivi de' suoi maestri mandato arrivò un giovane nostro Fiorentino detto Niccolò da Cignara, come che Salhaberto fosse chiamato, con tutti panni lani, che alla fiera di Salerno gli erano avanzati, che potevan valere un cinquecento fiorin d'oro, e dato il leggio di quegli s'dogualieri, gli mise la na magnalino, e, senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuni volte a collare per la terra. Et avendo egli bianco, e lucido, e leggiadro molto, e standogli ben la vita, avvenne, che uno di queste habbie, che

d'andare, dovunque a lei fosse a grado, et a agn'ora. Tornata adunque la menaggiona alla sua donna con questa risposta, a Salabucto fu a mano a mano detto, a qual bagno il di seguente, passato vespro, la dovesse aspettare. Il quale, senza dirne cosa del mondo a persona, potentemente allora impostagli s'andò, e trovò il bagno per la donna esser preso. Dove egli non stette guai, che due schiave venner cariche, l'una aveva un materasso di bambagia bello, e grande in capo, e l'altre un grandissimo panier pica di cor; e stese questa materassa in una camera del bagno sopra una lenzola, vi miser su un paio di lenzuola sottilissime listate di seta, e posò una coltre di barbarame Cipriota bianchissima con due cingheri lavorati a meraviglie. Et appresso questo s'aggiacò, et entrato nel bagno, quello tutto lavorato, e spazzato ottimamente. Nè stette guai, che la donna con due altre schiave appresso al bagno venne. Dove ella, come prima ebbe agio, fece a Salabucto grandissima festa, e dopo i maggiori sospiri del mondo, perchè molto et abbracciato, e baciato l'ebbe, gli disse: Non so chi mi s'avesse a questo potuto condurre, altro che tu; tu m'hai miso la foca all'arma, Toscana acciuto. Appresso questo come a lei piacque, ligandi amendate se ci'entrarono nel bagno, e con loro due delle schiave

ta. Quivi, senza lasciargli per meno addosso ad altri, ella medesima con seipara moncolato, e non profumato meravigliosamente e bene, tutto lavò Salabuetto; et appresso sè fece e lavare, e stroppiciare alle schiave. E fatto questo, recarono le schiave due lenzuoli bianchissimi, e sottili, de' quali veniva sì grande odor di rose, che ciò, che v'era, pareva rose; e l'una involuppò nell'uno Salabuetto, e l'altra nell'altro la donna, et in collo levatigli, stendendone nel letto fatto ne gli portarono. E quivi, poichè di vedere furono restati, dalle schiave fuor di que' lenzuoli tutti rimasero ignudi negli altri. E tratti del piacere orisinali d'oriente bellissimi, e pieni, quel d'acqua rose, quel d'acqua di fior d'aranci, quel d'acqua di fior di gelsomino, e quel d'acqua nuda, tutti costoro in queste acque spruzzarono: et appresso tratto facci scetole di confetti, e preziosissimi vini, alquanto di confortamento. A Salabuetto pareva essere in Paradiso, e mille volte aveva riguardata costei, la quale era per certo bellissima, e cento anni gli pareva ciascuno ora, che questa schiave se n'andava, e che egli nella braccia di costei si ritrovava. Le quali poichè per comandamento della donna, lasciò un tocchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costui abbracciò Salabuetto, et egli lei, e con grandissimo pia-

er di Salabatto , al quale parve , che costei tutta si strappasse per suo lieto , discorsero una lunga ora. Ma , poiché tempo parve di levarsi alla donna , fatte venire le schiave , si vestirono , et un'altra volta bevendo , e confettando si rianfortarono alquanto , et il viso , e le mani di quelle acque odorifere lavatisi , e volendosi partire , disse la donna a Salabatto : Quando a te fosse a grado , a me sarebbe grandissima grazia , che questa sera te ne venissi a cenare , et ad albergo meco. Salabatto , il qual già e della bellezza , e della artificiosa piacerenza di costei era preso , credendosi fermamente da lei esser , come il suor del corpo , amato , ripose : Madonna , ogni vostro piacere m'è sommamente a grado , e perciò et ista sera , e sempre intendo di far quello , che vi piacerà , e che per voi m'è comandato . Tornatene adunque la donna a casa , e fatta bene di sue robe , e di suoi arnesi ornar la camera sua , e fatta splendidamente far da cena , aspettò Salabatto : il quale , come alquanto fu fatto oscuro , lì se n'andò , e lietamente ricevuto con gran festa , e ben servito cenò. Poi nella camera entrato , sentì quivi maraviglioso odore di legno aloè , e d' eccellenti Cipriani vide il letto ricchissimo , e molte belle robe su per le stanghe . Le quali con tutta insieme , e ciascuna per se , gli fecero sì-

mare, così dovere essere una grande, e ricca donna. E quantunque in contraccio alcune della vita di lei udito basciare, per cosa del mondo nol voleva credere; e, se pure alquanto ne credeva, lei già alcuna aver sofferta, per cosa del mondo non poteva credere, questo dovere a lui intervenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con esso lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina, ella gli cinse una bella, e leggiadra ciastretta d'argento con una bella borsa, e si gli disse: Salabacetto mio dolce, io mi ti raccomando, e così come la persona mia è al piacer tuo, così e ciò, che ti è, e ciò, che per me si può, è allo comando tuo. Salabacetto lieto abbracciatala, e basatila, s'ucci di casa costei, e rannovene dove usavano gli altri mercatanti. Et usando una volta, et altra con costei, senza costargli cosa del mondo, et ogni cosa più ingrassandosi, avvenne, che egli vendè i panni suoi a costanti, e guadagnonne bene. Il che la donna non da lui, ma da altri suoi sentì incommenente. Et essendo Salabacetto da lei andato una sera, costei incominciò a chiacchiare, et a rizzare con lui, a basciarlo, et abbracciarlo, mostrandosi al forte di lui infammatata, che pareva, che ella gli dovesse d'amor morire nelle braccia; e volevagli pur darne due bellissimi nappi d'argento, che ella aveva, li quali Salab-

havia non voleva torre, sì come colui, che da lei tre o quattro volte, et altra aveva avuto quello, che valea ben trenta fiorin d'oro, senza aver potuto fare, che ella da lui prendesse tanto, che valasse un grosso. Alla fine, avendoli cortel bene accoso col maestro sì accoso, e liberale, una delle sue arbieve, sì come ella aveva ordinato, la chiamò: per che ella uscita della camera, e stata alquanto, tornò dentro piagnendo, e sopra il letto gittatosi boccone, cominciò a fare il più doleroso lamento, che mai facesse femina. Salabattio meravigliandosi la si recò in braccio, e cominciò a piagner con lei, et a dire: Del cor del corpo mio, che avete voi così subitamente? che è la ragione di questo dolore? deh, dittemelo, anima mia. Poiché la donna s' ebbe assai fatta pregare, et ella disse: Oimè, signor mio dolor, io non fo, nè che mi far, nè che mi dire. Io ho testè ricevute lettere da Messina, e scrivemi mio fratello, che, se io dovessi vendere, et impegnare ciò, che ci è, che senza alcun fallo io gli abbia fin qui et otto di mandati mille fiorin d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa, et io non so quello, che io mi debba fare, che io gli possa così prontamente avere: che se io avessi spazio per quindici di, io troverei modo da dargliene d'alcun longardente io ne debbo avere, molti più, e io

vendermi alcuna delle nostre possessioni; ma non potendo, io vorrei esser morta prima, che quella mala novella mi venisse. E detto questo, forte mostrandosi tribolata, non restando di piangere. Salabuetto, al quale l'amorese fiume aveva gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle verissime lagrime, e le parole ancor più vere, disse: Madonna, io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiora d'oro tu bene, dove voi crediate potermegli render di qui a quindici dì; e questa è vostra ventura, che pure ieri mi vennero venduti i panni miei, che, se così non fosse, io non vi potrei prestar un grovo. Oimè, disse la donna, dunque hai tu fatto bisogno di danari? o perchè non me ne richiedi tu? perchè io non abbia mille, io ne aveva ben cento, et anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da dover da te ricevere il servizio, che tu mi profferi. Salabuetto vie più che preso da queste parole disse: Madonna, per questo non voglio la, che voi lasciate; che, se fosse così bisogno a me, come egli fa a voi, io vorrei ben richiederla. Oimè, disse la donna, Salabuetto mio, ben conosco, che il tuo è vero, e perfetto amore verso di me, quando senza aspettar d'esser richiesto di così gran quantità di moneta, in così fatto bisogno liberamente mi sovviensi. E

per certo io era tutta tua senza questo, e con questo sarò molto maggiormente; nè sarà mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello. Ma allo Iddio, che io mal volentier gli prendo, considerando, che tu se' mercante, et i mercanti fanno co'denari tutti i fatti loro: ma, perchè che il bisogno mi stringe, et ho ferma speranza di tutto rendergli, io gli pur prenderò, e per l'avanzo, se più presta via non troverò, impagherò tutte queste mie cose; e così detto lasciandola, sopra il viso di Salabuetto si lasciò cadere. Salabuetto la cominciò a confortare; e stato la notte con lei, per mostrarsi bene liberalissimo suo servidore, senza alcuna richiesta di lei aspettare, le portò cinquecento he' fiorin d'oro, li quali ella ridendo col cuore, e piangendo con gli occhi prese, attendendosi Salabuetto alla sua semplice promessa. Come la donna ebbe i denari, così s'incominciarono le addizionali a mutare; e dove prima era libera l'andata alla donna ogni volta, che a Salabuetto era in piacere, così incominciarono poi a sopravenire delle ragioni, per le quali non gli veniva delle sette volte l'una fatto il potervi entrare, nè quel via, nè quelle carone, nè quelle feste più gli eran fatte, che prima. E passato d'un mese, e di due il termine, non che venuto, al quale i quei denari dovea, richiedendogli, gli e-

ran date parole in pagamento. Laonde avvedendosi Salabatto dell' arte della malagria femina, e del suo poco senso, e concostando, che di lei nulla con più, che le si piacesse, di questo poteva dire, sì come colui, che di ciò non aveva nè scritta, nè testimonianza, e vagheggiandosi di rammaricarsene con alcuno, sì perchè n'era stato fatto avveduto dinanzi, e sì per le bottiglie, le quali meritamente della sua bestialità n' aspettavano, dolente oltre modo seco medesimo la sua sciocchezza piagnosa. Et avendo de' suoi maestri più lettere avute, che egli quelli denari cambiava, e mandandegli loro, scrisse che, non facendole egli, quindi non fosse il suo difetto scoperto, deliberò di partirsi, et in un un legnetto montato, non a Pisa, come dovea, ma a Napoli se ne venne. Era quindi in quei tempi nostro congar Pietro dello Carigliano Trascier di Madama la Imperatrice di Costantinopoli, uomo di grande intelletto, e di sottile ingegno, grandissimo amico e di Salabatto, e de' suoi, col quale, sì come con discretissimo uomo, dopo alcun giorno Salabatto dolendosi, raccontò ciò, che fatto aveva, et il suo misero accidente, e domandogli aiuto, e consiglio in far, che esso quindi potesse costatar la sua vita, affermando, che anzi a Firenze non intendeva di ritornare. Il Carigliano dolente di queste cose disse: Ma-

le lui fatto: mai ti se' portato: male hai i tuoi maestri ubbiditi: troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine: ma che? fatto è, tuoli vedere altro. E, se come avveduto sono, prontamente ebbe prestato quello, che era da fare, et a Salabuetta il disse. Al quale piacendo il fatto, si mise in avventura di volerlo seguire: et avendo alcun denaro, et il Canigiano avendogli alquanti prestati, fece molte balle ben legate, e ben magliate, e comperate da venti botti da olio, et empiatele, e caricato ogni cosa, se ne tornò in Palermo, et il legaggio delle balle dato a' doganieri, e similmente il conto delle botti, e fatto ogni cosa scrivere a sua ragione, quelle mise ne' magazini, dicendo, che, infino che altra necessitanza, la quale egli aspettava, non veniva, quelle non voleva toccare. Incofiare avendo tutto questo, et vedendo, che ben ducenta fiorin d'oro valeva, e più, quello, che al presente aveva restato, senza quello, che egli aspettava, che valeva più di tremila, pensando aver tanto a pochi, pensò di restituirgli i cinquecento, per potere avere la maggior parte de' cinquecenta, e mandò per lei. Salabuetta divenuto malizioso r'andò. Al quale ella facendo vista di niente sapere di ciò, che restato s' aveva fece maravigliosa festa, e disse: Ecco, se tu fossi crucciato meco, perchè io non

ti rende' così al termine i tuoi denari. Subbietto comincia a ridere, e disse: Madonna, nel vero egli mi dispiacque bene un poco, se così ti esisti, che mi trarrei il cuor per dartelo, se lo credessi piacerebbe; ma io voglio, che voi odiato, come lo son crudelato con voi. Egli è tanto, a tale l'amor, che io vi parto, che io ho fatto rendere la maggior parte delle mie possederie, et ho al presente recata qui tanta mercanturia, che vale oltre a duo mila fiorini, et aspettano di Portare tanta, che varrà oltre a tremila, et intendo di fare in questa terra un fondaco, e di starne qui, per esservi sempre presso, partendomi meglio stare del vostro amore, che io creda, che sia alcuna l'arancorta del suo. A cui la donna disse: Vedi, Subbietto, ogni tuo accencio mi piace forte, sì come di quello di colui, il quale io amo più, che la vita mia, e piacerei forte, che tu con intendimento di starci accento al, però che spero d'avere ancora suoi di buon tempo con teo; ma io mi ti voglio un poco scurare, che di quei tempi, che tu te s'andasti, alcune volte ci volesti venire, e non potesti, et alcune ci venisti, e non fosti così lietamente veduto, come s'avevi, et oltre a questo di ciò, che io al termine promesso non ti rende' i tuoi denari. Tu del sapere, che io era allora in grandissimo dolore, et in grandissima afflicto-

na, e chi è in così fatta disposizione, quantunque egli ami molto altro, non gli può far così buon viso, nè attende tuttavia a lui, come colui vorrebbe: ad appresso del sapere, ch' egli è molto malaglierole ad una donna il poter tener mille sicria d'oro, e scarsi tutto il dì dette delle bugie, e non c'è ucciso quello, che ci è promesso, e per questo convien, che noi altresì mentiamo altrui; e di quinsi venne, e non da altro diletto, che io i tuoi denari non ti rende; ma io gli ebbi poco appresso la tua partita, e, se io avessi saputo dove mandargli, abbi per certa, che io te gli avrei regalati; ma, perchè sapete col Fào, te gli ho guardati. E intesi venire una loro, dove erano quegli medesimi, che esso portò l'oro, glielo pose in mano, e disse: Anonche, s'è non cinquecento. Salbuetto non fu mai sì lieto; et annoveratigli, e trovatigli cinquecento, e ripostigli, disse: Madonna, lo conosco, che voi dite vero, ma voi n'avete fatto suai, e dicori, che per questo, e per lo amore, che io vi porto, voi non ne vorrete da me per nissun vostro bisogno quella quantità, che io posso fare, che io non ve ne servissi; e, come io ci sarò accorto, voi ne potrete essere alla prova. Et in questa guisa reintegrò con lei l'amore in parte, ricominciò Salbuetto veramente ad usar con lei, et ella

a fargli i maggiori piaceri, et i maggiori onori del mondo, et a mostrargli il maggior amore. Ma Salabattio volendo col suo inganno punire lo 'nganno di lei, avendogli ella il di mendato, che egli è come, et ad albergo con lei andato, s'andò tanto malinconoso, et tanto tristo, che egli parera, che volesse morire. Incofinare abbracciandola, e baciandola, lo 'ngannatò e domandare, perchè egli questa malinconia avea. Egli poichè una buona pezza s' ebbe fatto pregare, disse: Io son diserto, perciò che il legno, sopra il quale è la mercanzia, che io aspettava, è stato preso da' corsari di Monaco, e riscattata di diecimila fiorin d'oro, de' quali ne tocca a pagare a me mille, et io non ho un denario, perciò che li cinquecento, che mi rendati, incontanente mandai a Napoli ad investire in tele per far venir qui, e, se lo vorò al presente rendere la mercanzia, la quale ho qui, perciò che non è tempo, appena che io abbia delle due dozzine un denario, et io non ci sono di sacco conosciuto, che io ci trovassi, chi di questo mi sovvenisse, e perciò, io non so, che mi farà, ne che mi dia; e, se io non mando tanto i denari, la mercanzia ne sia portata a Monaco, e non ne ritrò mai nulla. La donna forte crucchiata di questo, si come colui, alla quale tutto il piacer si perdeva, avvisando, che modo ella dovesse tenere,

accia che a Menico non andasse, disse: Dio il sa, che ben me ne interessò per tuo amore; ma che giova il tribolarmi tanto? se io avessi questi denari, sullo iddio, che io gli ti presterei incontinento, ma io non gli ho. È il vero, che egli ci è alcuna persona, il quale l'attrieri mi servi de' cinquecento, che mi mancavano, ma grossa cura ne vuole, che egli non se vuol meno, che a ragione di trenta per centesimo: se da questa così persona tu gli volesti, converrebbei far sicuro di buon pegno, et io per me sono accoscia d'impegnar per te tutte queste robe, e la persona per tanto, quanto egli ci vorrà in prestare, per poterti servire; ma del rimanente come il sicurezza tu? Conobbe Salabattio la cagione, che moveva cuori a fargli questa servizio, et accorse, che di lei dovevano essere i denari prestati: il che piacendogli, prima la ringraziò, et appresso disse, che già per pregio ingordo non lascerebbe, strignendolo il bisogno; e poi disse, che egli il sicurezza della mercanzia, la quale aveva in dogana, facendola arrivare in colui, che i denari gli prestasse, ma che egli voleva guardar la chiave de' magazzini, sì per poter mostrare la sua mercanzia, et richieder gli suoi e sì anco che alcuna cosa gli potesse esser tocca, o trasmutata, o scambiata. La donna disse, che questo era ben detto, et era

sua buona sicurtà. E perciò, come il di lui venuto, ella mandò per un venduto, di cui ella si confidava molto, e ragionato con lui questo fatto, gli diede mille fiorin d'oro, e quindi il venduto presto partì a Salabutto, e fece in suo nome arrivare alla dogana ciò, che Salabutto dentro s'avea; e fattosi loro scritte, e contrascrisse insieme, et in concordia rimasi, attesero a' loro altri fatti. Salabutto, come più tosto poté, mostrò in sé un legnetto con mille cinquecenta fiorin d'oro, e Pietro dello Casigiano se ne tornò a Napoli, e di quindi buona, et intera ragione rimandò a Ferrara a' suoi maestri, che co' passi l'avessero mandate; e pagato Pietro, et ogni altro, a cui alcuna cosa doveva, più di così Casigiano si diè buon tempo delle inganne fatte alla Ciriliana. Poi di quindi, non volendo più mercantanzia avere, se ne venne a Ferrara. Intendete, non trovandosi Salabutto in Palermo, s'incominciò a meravigliare, e divenne sospettoso; e, poichè ben due mesi aspettato l'abbia, vedendo, che non veniva, fece, che l'usuale fece schiavare i magazzini. E prendendamente mense le botte, che si cedeva, che prese d'orlie fossero, trassè, quelle due pistole d'acqua marina, avendo in ciascuna forse un barile d'orlie di sopra vicino al cochiumo. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due, che passò esse.

no, piene le trovò di sapocchio; et in breve tra ciò, che v'era, non valeva oltre a dugento fiorini. Di che Jancroffico intendosi scornata, ingiustamente pianse i cinquecento renduti, e troppo più i mille prestati, sparse volte dicendo: Chi ha a far con Tocco, non vuole esser lenco. E così rimasi col danno, e con le belle, trovò, che tanto apppe altri, quanto altri.

Come Dioneo ebbe la sua novella fatta, così Lauretta conoscendo il termine esser venuto, oltre al quale più regger non dovea, commendato il consiglio di Pietro Grigiano, che apparve dal suo effetto buono, e la sagacità di Salabotto, che non fu minore a mandarlo ad esecuzione, levatali la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose, donnescoamente dicendo: Maddama, io non so, come piacerebbe Reina noi avrem di voi, ma bella la pare avrem noi. Fate adunque, che alle vostre bellezze l'opera sien rispondenti; e tornousi a sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto del vedersi in pubblico commendare di ciò, che le donne sogliono esser più vaghe, un pochetto si vergognò, e tal nel viso divenne, quale in su l'aveva con le novelle sue. Ma par, poichè tenuti ebbe gli occhi alquanto bassi, et ebbe il rossore dato luogo, avendo col suo simulacro de' fatti profumati alla brigata ordinato, così cominciò

a pastore. Dilette! Donne, aquí manifestamente veggiamo, che, poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser del giogo alleviati, e disciolti, e liberamente, dove lor più piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. E veggiamo ancora, non esser men belli, ma molto più, i giardini di varie piante fructati, che i boschi, ne' quali solamente querce veggiamo: per le quali cose io intimo, avendo riguardo, quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato abbiamo, che, sì come s'è bisognosi di vagare alquanto, e vagando riprender forte a restar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma opportuno. E perciò quello, che domate, seguendo il vostro dilettevole ragionare, da da dire, non l'intendo di ristricarvi sotto alcuna spertilità, ma voglio, che ciascuno, secondo che gli piace, ragioni, fermamente intendo, che la varietà delle cose, che si discorre, non meno graziosa ne sia, che l'avere per d'una cosa parlato; e così avendo fatto, chi appressa di me nel nome verrà, sì come più forte, con maggior autorità ne potrà nelle nostre leggi restringere. E detta questo, intino all'ora della cena libertà concedette a ciascuno. Comendò ciascun la Bona delle cose dette, sì come avia; e in più drizzandosi, chi ad un diletto, e chi ad un'altro vi dire-

de. Le Donne a far giuocando, et a trastullarsi, i Giovani a giocare, et a cantare, e così infino all'ora della cena passarono: la quale venuta, intorno alla bella fontana con festa, e con piacere cenarono. E dopo la cena al modo usato cantando, e ballando, si trastullarono. Alla fine la Reina, per seguire de' suoi predecessori lo stile, non ostanti quelle, che volentariamente avevano dette più di loro, comandò a Pandolfo, che una ne dovesse cantare. Il quale liberamente così cominciò.

Tanto è, Amore, il bene,

Ch' i per te sento, e l' allegrezza, e 'l gioco,

Ch' io son felice ardendo nel tuo foco.

L'abbondante allegrezza, ch'è nel core,

Dell'alta gioia, e cura,

Nella qual m' ha' recato,

Non potendo capervi, ancor di fora,

E nella faccia chiara

Mostra l' mio lieto stato,

Ch' essendo innamorato

In così alto, e ragguardevol loco,

Lieve sù fa lo spio, dov' io mi coco.

Io non so col mio canto dimostrare,

Nè disegnar col dito,

Quanto, il ben, ch' i sento,

E, s' io sapessi, me l' vorrei celare,

Che se l' fosse verito,
 Torreria in tormento:
 Ma l' non si contento,
 Ch' ogni parlar sarebbe rotto, e fioco,
 Pria n' avessi mostrato pure un poco.
 Chi potrebbe estimar, che le mie braccia
 Aggiugnesser giorni
 Là, dov' io l' ho tenute,
 E ch' io dovessi girar per la mia faccia
 Là, dov' io l' accostai
 Per grazia, e per salute.
 Non mi saria credute
 La mie fortune, ond' io tutto m' infoca,
 Quel nascondendo, ond' io m' allegro, e gioia.

La canzone di Pandilo aveva fine, alla quale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, non ve n' ebbe, che con più attenta sollecitudine, che a lui non appartenere, non notasse le parole di quella, ingegrandosi di quello volersi indovinare, che egli di contentargli tener nascosa contava. E quantunque varj volti così andassero immaginando, non pervenì alla verità del fatto pervenire. Ma la Scia, poichè vide la canzone di Pandilo finita, e le giorni Dorne, e gli Uomial volentier riposati, comandò, che ciascuno se n' andasse a dormire.

UNIVERSITY OF CHICAGO

2730813 D

500

INDICE

GIORNATA SETTIMA

*Nella quale sono il raggimento di Donno, le
ragioni delle beffe, le quali o per amore,
o per adlocamento de loro le donne hanno
già fatte a' suoi mariti, senza saperne
avveduti, o sì pag. 3*

NOVELLA I.

*Giovanni Lotteriegghi ode di notte uccise l'u-
omo suo: donna la moglie, et ella gli fa a
credere, che egli è la fanciulla: viene
ad incantare con una stagione, et il pic-
ciolo si rimane. 5*

NOVELLA II.

*Parasella mette un suo amante in un daglio,
tornando il marito a casa, il quale a-
veduto il marito ucciso, ella dice, che
ucciso l'ha ad uno, che donna v' è a
T. IV. in*

vedere, se anche gli pare. Il quale saltato fuori, il fa cadere al mare, e poi portarcelo a casa sua. . . . pag. 12

NOVELLA III.

Frao Rinaldo si giace nella camera, trovando il marito in camera con lei, e fauogli credere, che egli occupava veruna al figliuolo 13

NOVELLA IV.

Tofano chiede una notte fuor di casa la moglie, la quale non potendo per preghi rinviare, fa vira di gettarsi in un pozzo, e gettand una gran pietra. Tofano esce di casa, e corre là, et alla la casa se n'entra, e trova lei di fuori, e gridandolo al misepora 27

NOVELLA V.

Un geloso in forma di Prete consiglia la moglie, al quale ella dà a vedere, che ama un Prete, che viene a lei ogni notte: di che vedere che al geloso marciamente prende guardia all'uscio, la donna per

*In tutto si fa guerra un suo amante, e con
lui si difende pag. 34*

NOVELLA VI.

*Madonna Luibella con Lorenzo standosi, a-
monta da un Messer Lambertuccio, è ve-
nuta, e tornato il marito di lei, Messer
Lambertuccio con un coltello in mano
fuor di casa non ne manda, et il marito
di lei poi Lorenzo accompagna . . . 47*

NOVELLA VII.

*Lodovico discopre a Madonna Beatrice l'a-
more, il quale egli le porta: la qual men-
da Egano suo marito in un giardino in
forma di se, e con Lodovico si gioca: il
quale poi levatosi via, e battona Egano
nel giardino. 51*

NOVELLA VIII.

*Un diavolo geloso della moglie, et ella seguen-
do un spago al dito la notte sente il suo
amante venire a lei. Il marito se n' ac-
corge, e mentre seguita l'amante, la don-
na mette in fuga di se nel letto un' al-*

*era fucina , in quale il marito batte , e
tagliate le trave , e poi va per le frondi
di lei , le quali trovando , ciò non esser ve-
ro , gli dicono villania , pag. 68*

NOVELLA IX.

*Lidia moglie di Nicotrate con Piero, il gio-
ve , acciò che credere il possa , le chiede
tre cose , le quali ella gli fa tutte , et viene
a questo in presenza di Nicotrate al sol-
lazzo con lei , et a Nicotrate fa crede-
re , che non sia vero quello , che ha ve-
duto , 74*

NOVELLA X.

*Due baroni senza una donna comare dell'a-
mo: muore il compare , e torna al compa-
gno secondo la promessa fattoagli , e rac-
contagli , come di là si doveva 82*

* GIORNATA OTTAVA.

*Nella quale tutto il reggimento di Laure-
ca si ragiona di quelle baffe , che tutto
il giorno o danno ad uomo , o uomo a
donna , e l'uno verso all'altro si fanno. 103*

NOVELLA I.

Guifredo prende da Gasparuccio denaro in prestanza, e con la moglie di lui accordato di dover giacer con lei per quegli, il quale dà, e presente di lei a Gasparuccio dice, che a lei gli diede, et ella dice, che è il vero 104

NOVELLA II.

Il Poeta da Parlengo si giace con Monna Belcolore: l'orinale paga un suo tabarro; et accattato da lei un marito, il rimanda, e fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza: renduto proibiamo: da la buona donna 109

NOVELLA III.

Calandrino, Bruno, e Buffalmacco già per la Magione vanno cercando di trovar l'Etiopia, e Calandrino se la crede aver trovata: tornarsi a casa carico di porci: la moglie il proibisce, et egli turba la base, et al suoi compagni racconta ciò, che essi sanno meglio di lui. 117

ca.

NOVELLA IV.

Il Proposito di Firenze ama una donna vedova : non è amato da lei, e credendosi di giacer con lei, giace con una sua fante, ed i fratelli della donna nel fanno trovare al Fante pag. 110

NOVELLA V.

Tre giovani viaggiano le brache ad un Giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli cammina al banco marcia ragione . . 119

NOVELLA VI.

Bruto, e Buffalmacco ambavano un porco a Calandrino : fanno gli fare la sperimenta da ritrovarlo con galle di gorgiera, e con vernaccia, ed a lui ne danno due, l'una dopo l'altra, di quelle del cane confittate in olio, e pare, che l'abbia avuto egli stesso : fanno lo ricomperare, se egli non vuole, che alla moglie si dia . . 124

■

NOVELLA VII.

Due volare sopra una donna vedova, la quale
 incantata d'alcui in una notte di
 vento si fu stare sopra la neve ad aspec-
 tarsi: la quale egli poi con un suo consi-
 glio di nuovo l'aglio ignuda tutto un dì
 fu stare in su una torre alle macchine, et
 s'infanti, et al sole. pag. 133

NOVELLA VIII.

Due uomo insieme: l'uno con la moglie del-
 l'altro si piace: l'altro immediatamente fu
 con la sua moglie, che l'uno è trovato in
 una casa, sopra la quale, standosi l'un
 dentro, l'altro con la moglie dell'un si
 piace. 139

NOVELLA IX.

Maestro Gianni Medico da Brano, e Raf-
 falemico, per aver fatto d'una frigate,
 che va in vela, fatto andar di notte in al-
 cun luogo, è da Raffaelmico piccato in
 una foga di bruciere, e immorta. 143

NOVELLA X.

Una Caltanissetta maravigliosamente coglie ad un mercante ciò, che in Palermo ha portato: il quale credendosi facendo d'aver la mercanzia con molto più mercanzia che prima, da lei accattata denari, le lascia acqua e sapone pag. 252

Fine del Tomo Quarto.

B.12.6.167



DITTA
G. Vangelisti
21. APR 1971

